



lo stato della popolazione nel mondo 2008

**Punti di convergenza:
cultura, genere e diritti umani**

Copyright © UNFPA 2008

Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione
Thoraya Ahmed Obaid, Direttrice esecutiva

Edizione italiana a cura di
AIDOS - Associazione italiana donne per lo sviluppo

Introduzione	1
Diritti umani	2
Empowerment delle donne e uguaglianza di genere	2
Salute e diritti riproduttivi	3
Povert�, disuguaglianza e condizioni di vita della popolazione	4
Povert�, disuguaglianza e condizioni di vita della popolazione	6
Conclusioni	7

1	Valorizzare la cultura: introduzione	9
	Perch� la cultura?	9
	Il contesto	10
	Che cos'� la cultura?	12
	Che cosa non �...	13
	Perch� gli approcci basati sulla sensibilit� culturale sono cos� importanti?	14
	Uno sguardo ai capitoli del Rapporto	15

2	Dialogare con le culture: come costruire il sostegno per i diritti umani	19
	Il dibattito sui diritti umani	20
	Diritti umani: una struttura in evoluzione	21
	Costruire la legittimit� culturale dei diritti umani	22

3	Dialogare con la cultura: promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne	27
	Uguaglianza di genere, empowerment delle donne e cultura	29
	I molti volti del potere: esempi dall'Africa	30
	Le battaglie culturali contro la violenza domestica in America Latina	31
	Cultura, genere e diritti umani	32
	Dialogare con le culture: sette lezioni dall'esperienza	34

FIGURE

Tavola 1	L'interazione tra cultura, differenza di genere e diritti umani	33
-----------------	-----------------------------------------------------------------	----



In copertina
 Danzatrici in una strada
 di Salvador (Brasile).

  Peter Adams/Getty Images

Punti di convergenza: cultura, genere e diritti umani

4

Dialogare con la cultura:
salute e diritti
riproduttivi 43

Mutilazione/escissione
dei genitali femminili:
il valore della
conoscenza culturale 44

Esplorare le culture 46

Cultura, virilità e salute
sessuale e riproduttiva 50

5

Dialogare con la cultura:
povertà, disuguaglianza
e popolazione 55

Il contesto culturale
delle problematiche
della popolazione,
della povertà
e della disuguaglianza 56

La fecondità come
questione culturale 56

Povertà ed erogazione
dell'assistenza sanitaria 58

Cultura e problemi
collegati alla salute
riproduttiva 59

Migrazione, migranti
e diversità culturali 61

TAVOLE

Tavola 2

Tasso di fecondità,
differenza tra ricchi
e poveri 56

Tavola 3

Livello medio di domanda
inevasa e domanda
complessiva di
contraccettivi, per regione
e per quintili di reddito
familiare 57

Tavola 4

Disponibilità delle cure
prenatali 59

Tavola 5

Parti assistiti da
personale qualificato 59

TABELLA

Tabella 1

Mortalità materna:
tasso, numero di morti,
percentuale di rischio
nell'arco della vita e livelli
di approssimazione
degli indici nelle regioni
di attuazione degli
Obiettivi di sviluppo
del Millennio, 2005 58

6

Dialogare con la cultura:
differenze di genere
e salute riproduttiva
nelle situazioni
di conflitto 65

Culture, rapporti di genere
e conflitti armati 65

Affrontare i rapporti
tra i sessi nei conflitti
armati: la Risoluzione
1325 del Consiglio
di sicurezza dell'ONU 66

Approcci rispettosi
delle culture, rapporti di
genere e conflitti armati 67

Impatto, analisi, reazione 71

Dialogare con le culture
nelle organizzazioni
per lo sviluppo 74

7

Dialogare con la cultura:
alcune conclusioni 77

Note e
indicatori 81

Note 82

Indicatori 86

Monitoraggio degli
obiettivi della Conferenza
del Cairo su popolazione
e sviluppo -
Indicatori selezionati 86

Indicatori demografici,
sociali e economici 90

Indicatori selezionati
per paesi/territori
meno popolati 94

Note sugli indicatori 96

Note tecniche 97

Redazione 100

Immagine sullo sfondo:
*Una donna cubana con
il suo bambino in braccio.*

© J. Royan/Still Pictures



Introduzione

La cultura è ed è sempre stata essenziale per lo sviluppo. Poiché è una dimensione naturale e fondamentale della vita, deve essere integrata nelle politiche e nei programmi per lo sviluppo: il Rapporto mostra come opera praticamente questo processo.

Il punto di partenza del rapporto è la validità universale dei diritti umani. A partire da esperienze concrete, si dimostra l'importanza di approcci che tengano conto delle diverse sensibilità culturali per l'attuazione dei diritti umani in generale, e dei diritti delle donne in particolare.

A partire dall'analisi degli eventi che quotidianamente costituiscono l'esperienza di ciascun individuo vengono suggerite le basi concettuali e alcune azioni per uno sviluppo concreto, nella convinzione che per il successo degli interventi sia necessaria la cosiddetta *cultural fluency*, ovvero la comprensione di come interagiscono le varie culture e di come operare attraverso di esse. Il Rapporto presenta anche alcuni dei problemi che possono verificarsi nell'adoptare questo metodo e propone possibili soluzioni per affrontarli all'interno di accordi di collaborazione.

La cultura – intesa come insieme di modelli ereditati, di valori e interpretazioni comuni – influenza il modo in cui le persone gestiscono la propria vita e diventa la lente attraverso cui ognuno interpreta la propria società. Tuttavia non necessariamente produce uniformità di pensiero o di comportamento.

Infatti, osservando ogni cultura in contesti più ampi, si vede che non è statica, ma influenza ed è influenzata dalle circostanze esterne, cambiando e reagendo a esse: le persone operano in modo incessante per dare forme nuove al proprio patrimonio culturale e abitudini, norme, comportamenti e atteggiamenti sono tanto vari quanto elusivi e dinamici. Come è sbagliato e inutile giudicare una cultura in base alle norme e ai valori di un'altra, allo stesso modo lo è generalizzare, ossia presupporre che ciascun membro di una data cultura agisca allo stesso modo. Non solo tale percezione è errata, ma essa finisce per ignorare uno dei motori del cambiamento culturale da cui emergono le transizioni, cioè l'espressione diversificata delle resistenze interne alla cultura stessa. Il movimento verso l'uguaglianza di genere è un buon esempio.

Gli appelli a lavorare in un'ottica di sensibilità culturale sono interpretati a volte, erroneamente, come l'accettazione di pratiche tradizionali dannose per la salute, o addirittura come una sorta di giustificazione al mancato rispetto dei diritti umani universali. Lungi dall'essere così: valori e pratiche che violano i diritti umani si possono incontrare in tutte le culture. Gli approcci improntati alla sensibilità culturale studiano proprio i modelli culturali condivisi dalle persone per operare un cambiamento dall'interno.

◀ Una famiglia nepalese.

© Peter Bruyneel

Gli approcci in un'ottica di sensibilità culturale:

- vanno al di là del “cosa”, per studiare il “come” e il “perché” di una situazione concreta;
- cercano di acquisire le conoscenze per instaurare quei rapporti in loco che possano costituire la base di un dialogo e di un cambiamento positivo;
- evitano le generalizzazioni e riconoscono le differenze di valori e obiettivi anche all'interno di una stessa cultura;
- incoraggiano l'umiltà tra quanti operano con le comunità della società civile;
- garantiscono che a costituire la base dell'attività politica sia una profonda comprensione delle diverse realtà umane, compresa la cultura, e non una serie di teorie preconette.

Quindi, gli approcci che rispettano le culture sono logici e pratici allo stesso tempo perché riconoscono che lo sviluppo culturale è un diritto tanto quanto lo sviluppo economico o sociale. Ma senza conoscere i contesti locali e le implicazioni dei rapporti di potere legali, politici, economici e sociali è difficile attivare uno sviluppo: le diverse culture abbondano di soluzioni creative e occorre metterle a fuoco per operare insieme ad esse.

Diritti umani

Oltre alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), gli stati membri delle Nazioni Unite hanno adottato numerosi strumenti che sviluppano i principi di universalità, indivisibilità, interdipendenza, uguaglianza e non discriminazione. Una volta che tali principi vengono riconosciuti, i paesi acconsentono a ritenerli vincolanti per le loro legislazioni. A tali strumenti si accompagnano documenti che raccolgono un ampio consenso, come il Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo (1994) e la Piattaforma d'azione della quarta Conferenza mondiale sulle donne (Pechino, 1995).

Il dibattito sull'universalità dei diritti umani è stato intenso, ma la discussione spesso trascura i reciproci e fondamentali rapporti tra diritti umani e culture. Della struttura portante dei diritti umani fa parte la tutela dei diritti collettivi dei gruppi, oltre che degli individui; tra questi c'è il diritto alla salute, compresa la salute riproduttiva.

La lingua dei diritti è la lingua della resistenza contro l'impoverimento e l'oppressione, comune a tutte le culture: da sempre le persone usano la lingua dei diritti per avanzare le proprie giuste pretese. Occorre tenere sempre conto del fatto che i diritti universali sono attuati da persone e gruppi specifici all'interno dei rispettivi contesti culturali.

Un approccio rispettoso delle culture riconosce che:

- in culture diverse, le persone interpretano i diritti in modi diversi;

- anche all'interno di una stessa cultura le persone adottano, rispetto ai diritti, diverse prospettive e ne fanno esperienze differenti;
- le persone difendono i loro diritti secondo modalità adeguate ai loro contesti culturali;
- i diritti umani possono attecchire mediante una sorta di “legittimazione culturale”;
- per agevolare la legittimazione culturale dei diritti umani è necessario conoscere le culture e impegnarsi con esse.

Un approccio rispettoso delle specificità può fornire strumenti utili per capire come possono interagire diritti umani e culture. Le persone rispettano quei diritti umani che percepiscono come culturalmente legittimati, ma per garantire tale legittimazione occorre adottare importanti misure di garanzia:

- evitare di imporre particolari interpretazioni che rischiano di minare l'appropriazione culturale;
- non evitare i conflitti sul significato dei diritti, ma riconoscerli e comprenderli;
- contribuire alle strategie politiche di tutela dei diritti tenendo presenti le norme e le usanze locali;
- comprendere le culture a livello locale, nazionale e internazionale correlando i diversi livelli.

Questo approccio richiede che si accolgano tutte le società e che si raggiungano tutte le comunità locali, compresi i gruppi più emarginati all'interno di esse. Non si tratta di un processo rapido né prevedibile, ma uno sviluppo con piena attuazione dei diritti umani dipende dalla conoscenza e dal rispetto delle culture.

Empowerment delle donne e uguaglianza di genere

Nel corso di numerosi vertici internazionali a partire dal 1975, governi, società civile e organismi delle Nazioni Unite si sono impegnati a operare con le donne e per le donne con obiettivi e traguardi specifici: il più recente di questi vertici è stato quello del 2000 che ha definito gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Tuttavia la disuguaglianza di genere resta diffusa e profondamente radicata in molte culture.

Donne e bambine costituiscono i tre quinti di quel miliardo di persone che sono le più povere del pianeta e le donne rappresentano due terzi di tutti gli adulti del mondo – 960 milioni – che non sanno leggere. Dei 130 milioni di bambini che non frequentano la scuola, il 70 per cento sono femmine. Alcune norme e tradizioni sociali e culturali perpetuano la violenza di genere e donne e uomini spesso accettano questo stato di cose. A volte sono le donne stesse a difendere le strutture che le opprimono.

Il potere lavora all'interno delle culture attraverso forme di coercizione che possono essere esplicite oppure nascoste nelle strutture di leggi e governi, ma anche nella percezione che una persona ha di sé. I rapporti di potere rappresentano il collante che tiene insieme e plasma le dinamiche di genere. Pratiche come i matrimoni precoci, causa principale della fistola ostetrica e della mortalità materna, e le mutilazioni/escissione dei genitali femminili, che hanno gravi conseguenze per la salute, continuano a esistere in molti paesi malgrado le leggi che le vietano. Le donne spesso collaborano alla perpetuazione di tali pratiche, convinte che si tratti di una forma di protezione per le loro figlie e per se stesse. I progressi verso l'uguaglianza di genere non si sono mai prodotti senza conflitti culturali: le donne dell'America Latina, per esempio, sono riuscite a dare visibilità alla violenza di genere e ad ottenere una legislazione che le protegge ma la sua attuazione è tuttora problematica.

L'approccio dell'UNFPA nei programmi mirati all'empowerment delle donne e all'uguaglianza di genere integra diritti umani, mainstreaming di un approccio di genere e sensibilità culturale, incoraggiando un cambiamento trasformativo che parta dall'interno. Per questo l'UNFPA collabora non soltanto con i governi ma con molte e diverse organizzazioni locali nonché con i singoli individui identificandoli, molto spesso, come agenti stessi del cambiamento.

Attraverso una "lente culturale" l'UNFPA costruisce alleanze per contrastare la disuguaglianza di genere. Tale strumento contribuisce a sviluppare quella *cultural fluency* indispensabile in ogni negoziazione per lo sviluppo: gli approcci devono rispondere ai bisogni e alle esperienze di un gruppo culturale, devono capire in che modo le persone interagiscono con il contesto in cui vivono, devono saper dialogare con le resistenze locali.

Salute e diritti riproduttivi

Le persone e le organizzazioni della società civile attribuiscono una grande varietà di significati alla salute e ai diritti riproduttivi e le interpretazioni possono variare anche tra individui appartenenti alla stessa comunità. Avere sensibilità culturale significa conoscere e comprendere questi vari significati ed essere pronti a entrare in contatto con realtà a volte inattese (per esempio, alcuni uomini potrebbero agire in favore dell'uguaglianza di genere, apparentemente contro il loro interesse, mentre le donne sostenere pratiche che in tutta evidenza le danneggiano).

Un approccio culturalmente sensibile punta a comprendere e lavorare con le opinioni della comunità locale in merito al ruolo di uomini e donne nella procreazione: per esempio, come è vista una donna o una coppia che non ha

figli, quale impatto si crede abbia la contraccezione sulla capacità riproduttiva, o quali atteggiamenti e comportamenti vengono considerati "virili" dagli uomini. Conoscere tali opinioni è essenziale per una cooperazione efficace.

Intervenire con un approccio culturalmente sensibile permette, per esempio, a quelle organizzazioni per lo sviluppo che promuovono la salute sessuale e riproduttiva di superare le resistenze della comunità nei confronti di coppie e singoli che pianificano volontariamente quanti figli avere, quando averli e con quale intervallo tra le nascite. Apre la strada all'empowerment delle donne, a partire dal controllo sulla propria fecondità.

Tali approcci sono fondamentali anche per la mobilitazione delle comunità locali e la formazione di alleanze per promuovere l'abbandono di talune pratiche tradizionali pericolose per la salute, in particolare le mutilazioni/escissione dei genitali femminili. La maggior parte dei governi nazionali, delle organizzazioni della società civile locali e della comunità internazionale è in generale fortemente contraria a questa pratica che costituisce una violazione dei diritti umani e un pericolo per la salute fisica e mentale delle donne. Tuttavia si tratta, in alcune comunità locali, di una tradizione diffusa e profondamente radicata, talvolta sostenuta da una particolare interpretazione di una dottrina religiosa: viene talora considerata essenziale per l'ingresso a pieno titolo nell'età adulta e per far parte a buon diritto della comunità di appartenenza e le donne che non vi si sottopongono sono spesso considerate ripugnanti e impure. Per mettere fine a questa pratica è necessario tenere conto di tutti i diversi significati culturali attribuiti e trovare alternative valide.

Stiamo riconsiderando le nostre esperienze per essere in grado di rispondere a questa sfida culturale: aiutare i paesi, le comunità locali e i singoli individui a interpretare i principi universali, tradurli in termini culturalmente sensibili e progettare programmi basati su di essi, programmi che le persone possano realmente percepire come propri.

Possiamo riuscirci se teniamo salda nel nostro cuore la convinzione che ogni vita umana sia preziosa e unica, e che il diritto allo sviluppo è il diritto di uomini e donne ad esprimere in totale pienezza la loro umanità.

- Thoraya Ahmed Obaid, Direttrice esecutiva, UNFPA

Per sostenere gli sforzi compiuti a livello locale occorre dunque coinvolgere le persone più autorevoli e influenti della comunità e quanti sono in grado di raggiungere e influire su di essa attraverso il proprio lavoro sul campo.

Alcuni dei cambiamenti più impressionanti si verificano proprio quando i custodi delle norme e delle usanze culturali, i cosiddetti “guardiani delle porte”, si fanno promotori dei diritti delle donne. In Cambogia monache e monaci buddisti sono in prima linea nella guerra contro l’HIV; in Zimbabwe a raccogliere la sfida sono stati i leader comunitari. Le alleanze più efficaci sono quelle che cercano la più ampia convergenza intorno ai concetti di diritti umani e uguaglianza di genere, stabilendo criteri condivisi in settori specifici, ad esempio la prevenzione dell’HIV e la cura e assistenza per l’AIDS. Un approccio culturalmente sensibile deve anche tenere conto del lavoro delle organizzazioni di donne, di giovani e dei lavoratori, delle modalità di collaborazione e di rafforzamento reciproco che ne scaturiscono.

Fa parte di questo approccio anche la conoscenza della religione locale che, come la cultura, occupa un posto centrale nella vita di molte persone influenzando su decisioni e azioni anche intime. Capita per esempio che si faccia appello alla religione per giustificare pratiche culturali come i “delitti d’onore” o i cosiddetti “delitti passionali”, violazioni eclatanti dei diritti umani.

Un approccio culturalmente sensibile è utile anche per conseguire, tra gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, l’Obiettivo 5 che mira a ridurre il tasso di mortalità materna del 75 per cento. Il numero di donne che muore per cause legate alla gravidanza o al parto è rimasto fondamentalmente immutato dagli anni ottanta, e si aggira attorno ai 536.000 decessi. Un numero infinitamente maggiore, tra i 10 e i 15 milioni, subisce lesioni o patologie permanenti. Abbassare il tasso di mortalità materna e scongiurare il rischio di lesioni come la fistola ostetrica dipende da una miglior assistenza medica durante la gravidanza e al momento del parto, da servizi di emergenza specialistica in caso di complicanze e dall’accesso alla pianificazione familiare. Senza sensibilità culturale è molto difficile avere successo in queste iniziative.

Coinvolgere gli uomini nelle fasi di progettazione, attuazione e gestione dei programmi è, ad esempio, uno degli strumenti, come pure uno dei risultati, di un approccio culturalmente sensibile, e un ingrediente di qualsiasi programma di sviluppo che punti a cambiare attitudini e comportamenti. Prestare maggiore attenzione e comprendere il modo in cui essi vivono le questioni di genere e le disuguaglianze tra uomini e donne è essenziale per un effettivo miglioramento in questo campo. Alcune concezioni della mascolinità e della sessualità portano ad esempio gli uomini ad assumere comportamenti a rischio per la salute e riducono le possibilità che gli uomini chiedano aiuto in caso di bisogno.

Gli uomini tendono a iniziare l’attività sessuale prima delle donne e ad avere più partner. Ciò è probabilmente dovuto a un immaginario culturale della virilità legato al numero di esperienze sessuali che di fatto incoraggia comportamenti a rischio (gli uomini a volte si preoccupano meno della loro salute che della loro virilità) e atteggiamenti aggressivi (le concezioni culturali di questo tipo incrementano lo stress e la pressione sugli uomini che per dimostrarsi “virili” esercitano la loro sessualità con la forza, anche con donne non consenzienti). Tra l’altro, tali comportamenti non danneggiano soltanto la salute delle donne, ma anche la loro personalità sociale: a volte le donne stuprate vengono costrette a sposare i loro stupratori o addirittura vengono accusate di adulterio.

Inoltre, molti uomini percepiscono il chiedere aiuto o anche solo informazioni come un segno di debolezza: è difficile che si sottopongano volontariamente al counselling e al test per l’HIV. L’ignoranza e l’ansia degli uomini mette a rischio sia loro stessi che le donne, ma spesso tale comportamento non è percepito come pericoloso.

Anche i fattori sociali ed economici svolgono un ruolo importante: nelle comunità dove povertà, droghe e armi sono problemi comuni, l’HIV e l’AIDS non sono che un rischio tra i tanti. In conclusione, gli approcci improntati alla sensibilità culturale cercano di andare oltre le comuni spiegazioni dei comportamenti maschili per indagare le relazioni esistenti tra il contesto sociale, quello politico e quello legale e le norme culturali che ne derivano, insieme alle condizioni che favoriscono la capacità di uomini e donne di resistere a tali pressioni e cambiare. A partire da tali analisi è possibile contribuire allo sviluppo della comunità attraverso interventi appropriati al contesto.

Povertà, disuguaglianza e condizioni di vita della popolazione

Il Programma d’azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo costituisce la base per conseguire gli obiettivi demografici da cui dipende lo sviluppo. Gli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, oggi inglobati negli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDGs), prevedono l’accesso universale all’assistenza per la salute riproduttiva, l’istruzione universale, l’empowerment delle donne e l’uguaglianza di genere.

Le comunità più emarginate sono quelle che traggono minori benefici dalle politiche per lo sviluppo e hanno maggiori probabilità di rimanere sotto la soglia di povertà: istruzione e assistenza sanitaria non sono adeguate e l’aspettativa di vita della popolazione è inferiore rispetto a comunità più agiate. In particolare le donne più povere risultano essere



▲ *L'accesso universale all'istruzione e ai servizi sanitari si traduce in benefici per tutti.*

© UNICEF/HQ06-1355/Claudio Versiani

maggiormente vincolate dagli aspetti coercitivi di tradizione e cultura che si traducono in maggiori rischi di mortalità materna e di lesioni o patologie legate alla gravidanza e al parto.

Il problema è che uno sviluppo disuguale incrementa la diffusione della povertà e ne abbassa la soglia: livelli mediocri di assistenza sanitaria e di istruzione rendono più difficile trasformare anche un reddito aggiuntivo in effettivo benessere e impediscono alle persone di fissare degli obiettivi personali e di raggiungerli. Naturalmente, anche i rapporti tra i due sessi ne risentono, così come uno stato di salute precario influisce sulla capacità di godere dei diritti umani.

Per elaborare politiche di intervento migliorative occorre analizzare le scelte delle persone nei loro contesti locali e conoscere effettivamente le condizioni in cui vivono: le questioni che riguardano la popolazione si possono ricondurre alle decisioni che si assumono in contesti culturali specifici, per esempio in materia di pianificazione familiare, istruzione, assistenza sanitaria e migrazione. Rispetto a un passato

rurale lo sviluppo ha dato una nuova definizione del valore dei figli: oggi le famiglie sono più piccole ed è maggiore l'investimento su ciascun figlio. Le culture si sono adeguate anche grazie al miglioramento della salute riproduttiva e di altri servizi. Tuttavia le famiglie più povere desiderano ancora tanti figli perché le loro condizioni di vita sono cambiate in misura minore: molti non riescono ancora a comprendere quali benefici potrebbe portare una famiglia più piccola, ma più sana e con un più alto livello di istruzione. Le donne molto povere che vorrebbero meno figli ci sono, ma, possedendo minore autonomia, sono particolarmente vincolate dalle costrizioni dei modelli culturali. Se a volte ricorrono alla contraccezione, è perché non possono permettersi altri figli, e non per proteggere la loro salute riproduttiva.

Se teniamo presente tutto questo, i programmi di pianificazione familiare possono avere successo anche in zone dove lo sviluppo economico è particolarmente scarso, come per esempio in Bangladesh. La chiave sta nel rendere la maternità più sicura grazie a: (1) accesso alla pianifica-

zione familiare per ridurre le gravidanze indesiderate e aumentare l'intervallo tra le gravidanze volute; (2) assistenza sanitaria specializzata per tutti i parti; (3) cure specialistiche tempestive in caso di complicanze durante il parto; (4) assistenza specializzata per le donne e i bambini subito dopo il parto.

Maggiori sono le probabilità che una donna partorisca con un'assistenza qualificata, migliori sono gli esiti del parto. Nei paesi più poveri, dove le percentuali di parti assistiti sono inferiori, i tassi di mortalità materna e le patologie relative alla salute riproduttiva sono più elevati. Bisogna però tenere presente che a volte le donne preferiscono l'assistenza di un'ostetrica tradizionale perché è più probabile che fornisca anche tutta una serie di prestazioni prima e dopo il parto, e perché ha maggiore familiarità con la donna e la sua cultura. La sfida per i servizi per la salute riproduttiva consiste nel garantire un servizio efficiente ma anche culturalmente accettabile, formando personale specializzato che abbia un legame culturale con le donne che assiste.

In tal senso, è molto interessante, anche se controversa, l'esperienza della migrazione. I migranti internazionali – circa 191 milioni nel 2005 – producono almeno 251 miliardi di dollari ogni anno in rimesse alle famiglie rimaste in patria, con effetti considerevoli sui bilanci familiari e sulle economie nazionali. Ciò che più ci preme sottolineare in questa sede però è il fatto che il loro contributo è anche culturale: i/le migranti raccolgono e trasmettono messaggi culturali sia nelle comunità d'accoglienza che in quelle d'origine. Tra questi anche nuovi atteggiamenti verso i diritti umani e l'uguaglianza di genere.

Le politiche migratorie dei paesi di destinazione devono spesso scontrarsi con incomprensioni, discriminazioni e ostilità nei confronti dei/le migranti, così come i paesi d'origine devono affrontare la perdita di lavoratori specializzati e qualificati che sono anche membri validi delle loro famiglie e delle loro comunità. Tuttavia, più restrittive diventano le politiche migratorie, più si diffonde il traffico di esseri umani, il vero lato oscuro della migrazione, perché i/le migranti sono maggiormente esposti/e allo sfruttamento economico, agli abusi e alle violenze fisiche. Tali condizioni forniscono terreno fertile ad atteggiamenti culturali conflittuali e aggressivi. Non solo. A volte le tradizioni del paese d'origine vengono reinventate o si rafforzano nei paesi d'accoglienza (per esempio la perpetuazione di pratiche pericolose per la salute come le mutilazioni/escissione dei genitali femminili) a causa del senso di alienazione in cui si trovano alcuni/e migranti per la distanza fisica dalla cultura d'origine e l'emarginazione da parte della cultura del nuovo paese in cui risiedono.

La migrazione all'interno del proprio paese – dalle zone rurali a quelle urbane – offre una serie di opportunità a fron-

te di rischi specifici, che si accentuano per i/le più poveri sia tra i/le migranti che tra i/le residenti: c'è una maggiore disponibilità di servizi, compresi quelli per la salute riproduttiva, ma i costi sono spesso elevati e i/le migranti non hanno network sociali di riferimento. Per questo molte donne tornano a casa per partorire anche quando l'assistenza medica è evidentemente di qualità inferiore.

I cambiamenti economici e sociali sembrano stimolare le culture a cambiare di conseguenza. Questo processo è però spesso lento e l'adattamento dipende dalla comprensione dei processi in corso. Di sicuro il cambiamento culturale può da solo modificare il contesto sociale, politico ed economico che lo ha prodotto, ma le tradizioni e i sistemi di valori sono in grado di sopravvivere a molti cambiamenti.

Guerra, uguaglianza di genere ed empowerment delle donne

In guerra le donne diventano un bersaglio proprio per la percezione che si ha del loro ruolo di custodi della cultura. Lo stupro è un atto di violenza rivolto non soltanto contro una donna, ma anche contro la sintesi culturale della sua identità nazionale o comunitaria. Non solo. Agli occhi delle comunità locali le donne stuprate restano spesso insozzate o prive di ogni valore, cosa che le espone frequentemente a ulteriori violenze. Poche comunità affrontano apertamente la violenza di genere e molte donne rifiutano di parlarne. La militarizzazione di una cultura va sempre contro l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere.

I diritti umani delle donne sono una preoccupazione per la sicurezza internazionale, secondo la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 2000: è necessario un impegno culturale per assicurare che anche le donne partecipino al processo di pace. La Risoluzione 1325 riconosce le lacune nelle politiche e lancia un appello per un cambiamento di approccio, nonostante le sue preoccupanti carenze.

La sensibilità culturale è indispensabile a quanti si impegnano nell'assistenza umanitaria e nello sviluppo soprattutto quando operano con donne che hanno dovuto affrontare un conflitto armato: occorre considerare il deterioramento potenziale ed effettivo nei rapporti tra i sessi e proteggere ogni progresso, anche minimo, compiuto dalle donne nell'ambito dell'uguaglianza di genere e della salute e dei diritti riproduttivi.

Approcci di questo genere sono particolarmente necessari nel contesto di un conflitto armato: in tali situazioni vengono messe a dura prova le concezioni culturali della mascolinità, tra tutte la responsabilità maschile nella protezione delle famiglie. In questo senso, gli uomini che

affrontano le privazioni e le difficoltà di una guerra si sentono spesso impotenti e finiscono per rivolgere queste frustrazioni contro le donne, nel frattempo impegnate nella funzione temporanea di capofamiglia (procurare reddito e sostentamento, assistere malati e feriti e a volte combattere). Il riconoscimento di tale complessità deve entrare a far parte di tutte le politiche e degli approcci adottati. Non cogliere la capacità di resistenza e di inventiva delle persone, non capire che cosa cambia nella vita privata e nei rapporti sociali in conseguenza di un conflitto armato può portare a escludere le minoranze (le donne, le persone diversamente abili, ecc.) quando invece si tratta di coinvolgere tutte le parti per decidere le priorità da affrontare nel dopoguerra e le strategie di sviluppo. Gli approcci improntati alla sensibilità culturale sono necessari per riuscire a far fronte alle conseguenze di un trauma, per comprendere come dare ai/lle rifugiati/e assistenza sanitaria per la salute sessuale e riproduttiva, per avviare collaborazioni con le organizzazioni locali e per aiutare le persone a conservare o a recuperare il senso della propria identità culturale anche tra le devastazioni della guerra.

Rapporti di collaborazione strategici e partecipativi costituiscono l'elemento portante di un approccio rispettoso delle culture. Tali rapporti vanno fondati sul riconoscimento che interventi originali relativi ai diritti umani hanno spesso bisogno di una significativa partecipazione delle comunità locali e che tale partecipazione si ottiene e si consolida conoscendo e rispettando i simboli e le usanze di una cultura, oltre che col dialogo con le personalità autorevoli che possono facilitare il contatto e la comunicazione.

Conclusioni

- *Le agenzie internazionali per lo sviluppo ignorano la cultura o la emarginano a loro rischio e pericolo. La promozione dei diritti umani richiede il riconoscimento della centralità della cultura, la comprensione della sua complessità e fluidità e l'identificazione di attori locali come protagonisti del cambiamento per cooperare insieme.*
- *Gli approcci che si basano sulla conoscenza delle culture garantiscono la fattibilità delle azioni politiche e favoriscono quella politica culturale indispensabile alla promozione dei diritti umani.*
- *La "cultural fluency" determina in che modo si possono sviluppare nuovi sistemi di valori, come attivare un'opposizione economica e politica efficace e quali siano le migliori azioni politiche di supporto.*
- *Al fine di ottenere la "cultural fluency", l'UNFPA propone di adottare, come strumento di programmazione, una "lente culturale".*
- *Un approccio rispettoso delle culture indagherà situazione economica, appartenenza politica, sistema legislativo, classe sociale, età, genere, religione, etnia, studiandone i rapporti di interdipendenza e osservando come tali rapporti conducono a interpretazioni diverse e a diverse manifestazioni di potere.*
- *Gli approcci improntati alla sensibilità culturale richiedono strutture analitiche e operative flessibili e una notevole capacità introspettiva per comprendere la comunità in via di sviluppo.*



1

Valorizzare la cultura: introduzione

L'applicazione delle raccomandazioni contenute nel Programma di Azione della Conferenza internazionale su Popolazione e sviluppo è diritto sovrano di ciascuno stato, coerentemente con le leggi nazionali e le priorità dello sviluppo, nel pieno rispetto dei diversi valori etici e religiosi e del bagaglio culturale della popolazione, nonché in conformità con i diritti umani internazionalmente riconosciuti.

Principi del Programma d'Azione della Conferenza del Cairo.¹

Perché la cultura?

I precedenti rapporti sullo *Stato della popolazione nel mondo* si sono occupati di temi politici quali l'uguaglianza di genere, l'*empowerment* delle donne, la salute riproduttiva, la migrazione, l'urbanizzazione e la povertà.² Il presente Rapporto contiene tutti questi temi, ma richiama l'attenzione su come lo sviluppo possa agire in favore di gruppi e minoranze culturali, tenendo presente in particolare l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere: un'area di fondamentale importanza, troppo spesso trascurata.

Le diverse culture contribuiscono a plasmare le modalità di convivenza tra gli esseri umani e influenzano le diverse concezioni dello sviluppo. L'esperienza dell'UNFPA dimostra che se non si tiene conto delle differenze culturali non è possibile conseguire alcun obiettivo nel rispetto dei diritti umani, né quelli previsti dal Programma d'azione della Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo del 1994, né quelli indicati negli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDGs). Gli approcci improntati alla sensibilità culturale sono strumenti indispensabili perché le comunità locali percepiscano i diritti umani come propri.

Punto di partenza di questo Rapporto sono la validità universale e l'attuazione concreta dell'insieme dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. È importante che i valori culturali siano in armonia con i diritti umani, intesi come valori culturali universali, comuni a tutte le culture. Ogni diritto umano non dovrebbe mai entrare in conflitto ma anzi contribuire a realizzare gli interessi della società. Se usanze tradizionali entrano in contrasto con i diritti umani, occorre analizzare, comprendere e risolvere tali tensioni: verranno rafforzate le culture e migliorata la vita delle persone.

◀ Una giovane donna all'inizio del travaglio attende insieme al proprio partner fuori dal reparto maternità di una clinica nei dintorni di Portoviejo, in Ecuador. Una delle funzioni della cultura è di sostenere e proteggere le generazioni future.

© Carina Wint

Questo significa che i diritti umani non devono essere letti attraverso una singola, specifica lente culturale, ma interpretati da tutte le culture.

Le culture si adattano alle circostanze e continuamente si trasformano. L'impulso può partire da circostanze esterne, ma il cambiamento proviene dall'interno, secondo dinamiche che sono specifiche di ogni particolare cultura. La collaborazione con agenzie dello sviluppo quali l'UNFPA può contribuire ad agevolare il processo di adattamento culturale nel rispetto dei diritti umani. Si tratta di un aiuto particolarmente prezioso, soprattutto in questa stagione di rapidi mutamenti causati principalmente da globalizzazione economica e cambiamenti climatici.

Il cambiamento non dovrebbe essere un elemento di disturbo per l'integrità culturale. Tuttavia, in alcuni periodi storici le culture hanno bisogno di difendersi dall'impatto

Gli esseri umani sono creature sociali, ma gli approcci allo sviluppo sottolineano spesso i meccanismi che regolano l'attività degli individui, trascurando il contesto sociale. Lo sviluppo umano dipende dalla possibilità di accedere individualmente a beni e opportunità; ma dipende anche dalla qualità dei rapporti sociali, i quali dipendono a loro volta dalle culture di appartenenza.³

delle circostanze esterne. Anche in questi casi la cooperazione esterna può risultare preziosa.

L'uguaglianza di genere è un diritto umano.⁴ In tutte le culture esistono pressioni favorevoli e contrarie all'*empowerment* delle donne e all'uguaglianza di genere. Il focus più importante del Rapporto è che gli approcci in un'ottica di sensibilità culturale sono fondamentali per l'attuazione dei diritti umani e dello sviluppo.

Il contesto

Il rapporto su lo *Stato della popolazione nel mondo 2008* condivide i principi alla base dei precedenti rapporti

UNESCO e UNDP (si veda box 1): è importante comprendere i diversi ruoli della cultura nei rapporti sociali e i modi in cui influisce sulle scelte individuali e collettive. Il presente Rapporto si concentra però sull'attuazione concreta degli approcci improntati alla sensibilità culturale: affronta le circostanze quotidiane in cui si esercita l'influen-

1 LA POSIZIONE DELL'UNESCO E DELL'UNDP SULLA CULTURA

Nel 1995 il rapporto dell'UNESCO *Our Creative Diversity*⁵ (La nostra diversità creativa) suggeriva che un approccio strettamente economico ostacola la ricerca di soluzioni creative e produce tensioni culturali e frustrazioni. Lo sviluppo umano esige il potenziamento delle capacità e l'arricchimento della vita degli esseri umani mediante l'espressione e l'attività culturale: "La cultura è parte integrante dello sviluppo umano". Il Rapporto invitava a una nuova etica globale, a impegnarsi per il pluralismo e per l'agevolazione della creatività artistica, per la responsabilità culturale nelle rappresentazioni mediatiche, per l'attenzione ai diritti delle donne, compreso il diritto alla libertà riproduttiva e alla partecipazione politica, per la

tutela dei diritti di bambini e giovani, per la salvaguardia dei patrimoni culturali, per la ricerca di soluzioni di tutela ambientale che fossero radicate nella cultura. Scopo del Rapporto era l'ampliamento di un concetto di politica culturale che superasse le sole industrie artistiche e culturali per garantire a individui e comunità civili di godere della libertà di incrementare le proprie capacità nonché di esprimere e realizzare le culture di appartenenza.

Anche il Rapporto UNDP del 2004 sullo Sviluppo Umano dal titolo *Cultural Liberty in Today's Diverse World*⁶ (Libertà culturale nel mondo diversificato di oggi) esaltava la diversità culturale e sottolineava l'importanza di tenerne conto: ribadiva che, accanto a

diritti umani e democrazia, occorrono politiche culturali che consentano agli individui di realizzare se stessi. Il Rapporto confutava due tesi: che il pluralismo culturale conduca inevitabilmente al conflitto e che i diritti culturali siano intrinsecamente superiori a quelli politici ed economici. Conteneva inoltre raccomandazioni su come gli stati possono operare per accogliere tutte le diversità culturali: per esempio imparando da nuovi modelli di democrazia multiculturale, utilissimi per affrontare ingiustizie profondamente radicate, e attuando piani per la condivisione del potere al fine di risolvere le tensioni.

Fonte: UNFPA, *Integrating Culture, Gender and Human Rights in Programming. A Training Manual*, UNFPA, New York, 2008.

za della cultura, analizzando le conseguenze sia nei rapporti sociali che nello sviluppo (disuguaglianze di genere, salute, fecondità, invecchiamento, povertà).

In Indonesia, per esempio, l'UNFPA lavora con il Ministero per l'Empowerment delle donne e con altri partner appartenenti alla società civile per ridurre la violenza contro le donne. Durante le manifestazioni contro Soeharto, nel 1988, si diede grande risalto agli stupri e alle aggressioni sessuali contro le donne, soprattutto se appartenenti a minoranze. Ma la violenza contro le donne non era una novità e, una volta placatisi i disordini, è proseguita. Infatti, le sue radici affondano in norme e pratiche culturali che danno poco valore alle donne. Molte donne contribuiscono alla costruzione di tale immaginario: "Il concetto di violenza basata sul genere, in particolare per quanto riguarda la violenza domestica, spesso non viene compreso all'interno della società indonesiana e non viene prontamente identificato nemmeno tra molte delle vittime. Le donne che si riconoscono come sopravvissute alla violenza spesso restano in silenzio a motivo del disonore associato a questo tabù."⁷

Agire con consapevolezza culturale è stato di importanza cruciale. L'UNFPA ha avviato collaborazioni con istituzioni religiose orientate alla tutela dei diritti e con altre organizzazioni già attive nella promozione del cambiamento ed è riuscita a contattare le persone parlando la loro lingua e con strumenti culturali già familiari e rispettati.

Puan Amal Hayati, un gruppo di femministe musulmane e intellettuali costituitosi per rispondere alle crisi, si serve dei dettami e dei valori islamici per favorire l'empowerment delle donne, prevenire la violenza contro di loro e assicurare assistenza alle vittime. I suoi membri collaborano con le scuole islamiche, o *pesantren*, cosa che garantisce un pubblico numeroso. I dirigenti delle *pesantren*, uomini e donne, godono di grande popolarità all'interno delle comunità locali e sono nella posizione migliore per dare il buon esempio per instaurare rapporti uomo-donna più equi.⁸

Si interviene così alla radice di quelle percezioni culturali che legittimano il potere maschile sulle donne e che portano alcune donne ad accettare rapporti di potere che le danneggiano. Caratteristica fondamentale di tale approccio è la *cultural fluency*, ovvero la familiarità con una data cultura, la sua natura e il suo peso, sia nelle situazioni di conflitto che in quelle di armonia. *Cultural fluency* significa consapevolezza dei

La cultura è fonte di infinite possibilità e scelte. Da una stessa matrice culturale possiamo ricavare argomentazioni e strategie che favoriscono il degrado come la nobilitazione della nostra specie, la sua schiavitù o la sua liberazione, la soppressione o l'esaltazione del suo potenziale produttivo.¹⁰

2

UNFPA: PROGRAMMARE IN UN'OTTICA DI SENSIBILITÀ CULTURALE. ALCUNI SUGGERIMENTI

- Investire tempo per conoscere la cultura in cui si opera
- Ascoltare la comunità
- Dimostrare rispetto
- Avere pazienza
- Ottenere l'appoggio delle strutture del potere locale
- Essere accoglienti
- Fornire prove concrete
- Basarsi sull'obiettività dell'analisi scientifica
- Evitare giudizi di valore
- Utilizzare un linguaggio rispettoso
- Operare attraverso partner in loco
- Adottare un atteggiamento conciliante
- Rispettare gli impegni presi
- Conoscere i propri avversari
- Basarsi su esperienze condivise
- Mettere l'accento sugli elementi positivi
- Influire sul cambiamento attraverso la sensibilizzazione (advocacy)
- Creare opportunità per le donne
- Costruire competenze nella comunità
- Raggiungere la popolazione mediante la cultura popolare
- Lasciare che le persone facciano quello che sanno fare meglio
- Agevolare le partnership
- Festeggiare i risultati raggiunti
- Non arrendersi mai

Fonte: UNFPA, *Guide to working from Within: 24 Tips for Culturally Sensitive Programming*, UNFPA, 2004.
<http://www.unfpa.org/culture/tips.htm>

diversi aspetti di una cultura: modi di comunicare, di definire e gestire i conflitti, di costruire valori significativi, identità, ruoli.⁹

Naturalmente occorre integrare l'approccio culturale con la conoscenza dei fattori economici, politici e sociali che regolano la vita di una comunità: come mostra l'esempio indonesiano, la conoscenza culturale si costruisce con una presenza costante e atti-

va, ma anche con lo sviluppo di alleanze politiche strategiche per operare cambiamenti dall'interno. In tutte le culture ci sono persone che contestano le pratiche nocive per la salute e che sviluppano autonomamente soluzioni creative: queste persone possono essere aiutate e il loro lavoro può essere potenziato con il dialogo e l'apporto di idee nuove. Sostenere coloro che condividono gli obiettivi dello sviluppo e in particolare l'impegno nei confronti dei diritti umani è spesso il modo più efficace per garantire cambiamenti significativi e duraturi nei rapporti sociali.

Questo Rapporto sottolinea dunque il ruolo chiave degli approcci sensibili alle culture per un "progresso verso il conseguimento degli obiettivi internazionali dello sviluppo e verso la promozione dei diritti umani",¹¹ raccomandando un'analisi accurata e fornendo esempi concreti. Descrive anche alcune delle sfide che devono essere affrontate e dei dilemmi che sorgono quando si interviene in modo culturalmente sensibile e, attraverso esempi concreti, mostra come le agenzie dello sviluppo intervengono per risolverli.

Che cos'è la cultura?

La cultura è composta da modelli ereditati e condivisi da un gruppo di persone all'interno di un contesto specifico.¹² Mediante la socializzazione, le persone sviluppano concezioni comuni di ciò che è significativo e di ciò che non lo è. Queste concezioni si riflettono in simboli, valori, norme, fedi, rapporti e in varie forme di espressività creativa,¹³ influenzano il modo in cui le persone "gestiscono la vita quotidiana, il loro mondo, grande o piccolo che sia",¹⁴ "stabiliscono il modo in cui si agisce e le motivazioni per cui alcune cose vengono fatte in un certo modo"¹⁵ e forniscono la lente attraverso cui la gente interpreta la società in cui vive.¹⁶

Questo però non significa che chi condivide la stessa cultura viva nello stesso modo: benché le culture "influiscono su come le persone si schierano e agiscono rispetto a una

*La Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale (2001), approvata da 190 stati membri, definisce la cultura "L'insieme delle caratteristiche peculiari spirituali, materiali, intellettuali e emotive di una società o di un gruppo sociale. Comprende, oltre all'arte e alla letteratura, gli stili di vita, le modalità di vita collettiva, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze."*²⁰



▲ Una donna e i suoi figli in un villaggio vicino a Quito, in Ecuador.

© Ed Darack/Getty Images

vasta gamma di problemi"¹⁷, non producono affatto uniformità di pensiero o di comportamento. Se "i singoli individui che vivono in un medesimo ambiente culturale possono nutrire convinzioni conflittuali, basate su valori diversi",¹⁸ la cultura fornisce "il linguaggio che rende possibile la comprensione",¹⁹ anche nelle diverse interazioni.

Due sono gli aspetti fondamentali che dovrebbero caratterizzare tutte le interpretazioni di una data cultura:

- *Primo: è importante collocare la cultura nel suo contesto.* Le culture sono strettamente legate alla disponibilità delle risorse, ai livelli e alle tipologie di tecnologia e di conoscenza, alle modalità di produzione, alle strutture e ai rapporti di potere generati per gestirle, alle filosofie e alle religioni tramandate, alla percezione che ciascuno ha del posto e dello spazio occupato da sé e dagli altri all'interno della propria società e nel mondo in generale, ai meccanismi di socializzazione e alle sue diverse tipologie. Le culture fanno parte di un contesto che influenzano e da cui sono influenzate e cambiano con il

cambiare del contesto. Questa dimensione “dinamica e interattiva”²¹ è importante per comprendere il ruolo della cultura nello sviluppo.

- *Secondo: le culture non sono statiche.* Interagendo, le persone contribuiscono costantemente a rimodellare le culture di appartenenza. Ma è importante non sopravvalutare la velocità di cambiamento della cultura: alcuni aspetti continuano a influenzare le scelte e gli stili di vita per lunghissimi periodi.²² Le persone possono restare attaccate a modalità di vita condivise, in particolare quando credono che la propria identità e determinati riferimenti culturali siano a rischio. Norme apprese, comportamenti, convinzioni e valori conservano dunque spesso un’influenza a lungo termine, soprattutto se assorbiti fin dall’infanzia, anche se il loro significato può cambiare. Alcuni fattori possono ostacolare l’evoluzione culturale e limitare la costruzione di valori, aspettative e norme condivise: succede quando mancano le occasioni per socializzare o la possibilità di accedere alle informazioni e di trarne vantaggio, o ancora quando vengono negati i diritti economici, sociali, politici e culturali che potrebbero ampliare le opportunità di scelta.

Che cosa non è...

Le diverse definizioni e i vari usi che si fanno della cultura comportano seri problemi per l’analisi, la comunicazione e l’azione. Per esempio, la cultura è spesso definita in termini di usanze, norme, modi di vestire, abitudini alimentari e forme di espressione artistica. Certamente queste manifestazioni sono importanti ma non sono l’unica sostanza.

Rischiose sono anche le distinzioni basate su giudizi di valore, come “tradizionale” e “moderno”, “primo” e “terzo” mondo, “noi” e “loro”.²⁵ Le generalizzazioni semplicistiche oscurano le complessità dello sviluppo culturale e ignorano che nella maggior parte delle società coesistono differenze, ci sono diverse concezioni, anche contraddittorie, di ciò che costituisce sviluppo e che valori apparentemente dissimili in società diverse possono risultare invece complementari.

Questa tassonomia fa cadere nella trappola dell’uso dei sistemi di valori dell’osservatore per interpretare il modo di vivere in altre società: così si rischia di trascurare alcune culture, soprattutto quelle considerate arretrate, e di applicare etichette non rappre-

*Una cosa è credere e praticare la propria fede, un’altra è scendere in campo per vedere se la nostra fede si possa tradurre in qualcosa di utile per chi ci chiede aiuto.*²³

sentative. Dare per scontato, per esempio, che in tutte le società non occidentali le donne siano soggette all’oppressione maschile²⁵ è qualcosa di più che un colossale errore teorico: nella pratica, porta a ignorare il potere e la capacità di azione che entrambi, uomini e donne, possono esercitare in quanto custodi dei valori culturali.

Tali categorizzazioni licenziano quel postulato, falso e pericoloso, che tutte le persone accettino tutti i valori culturali delle comunità cui appartengono: persone che condividono la stessa cultura possono dissentire e di fatto dissentono su determinati valori, usanze, norme, obiettivi e modi di agire. Anzi, spesso i dissensi possono dare origine a quelle resistenze interne capaci di incoraggiare il cambiamento dall’interno. Per esempio, i movimenti contro le disuguaglianze di genere nelle comunità religiose si originano all’interno dei gruppi stessi ad opera tanto delle donne che degli uomini.²⁶ L’impegno maschile contro le disuguaglianze di genere è un efficace meccanismo di attuazione dei cambiamenti culturali.

Una discussione che parte da rigide convinzioni circa i “valori” può sfociare nel relativismo morale, qualora gli appelli alla sensibilità culturale e all’impegno si traducano nell’accettazione dell’idea che tutti i valori e le pratiche culturali siano ugualmente significativi. Il relativismo morale non fornisce alcuna base per l’azione, proprio perché tutti i valori sono considerati ugualmente validi. In termini di sviluppo, ne risulta una situazione di stallo e frustrazione.

Consapevolezza e sensibilità culturale non implicano relativismo morale, anzi. Analizzare cosa credono e come ragionano le persone e operare in base a tali cognizioni non significa accettare tutti i valori e le usanze. Tuttavia, l’azione concreta deve comprendere l’impegno culturale: gli approcci improntati alla sensibilità culturale spesso portano alla luce i metodi più efficaci per sfidare le pratiche culturali nocive per la salute o che violano i diritti umani e permettono di consolidare e potenziare lo sviluppo.

La sfida per l’UNFPA consiste nell’aiutare altri paesi come abbiamo sempre fatto, senza priorità prestabilite, con sensibilità verso valori culturali che sono unici, con un’infinita disponibilità a operare collaborando con tutto ciò che si possa rivelare positivo, con la determinazione ad aiutare paesi e persone a trasformare dei principi universali in azioni concrete.

—Thoraya Ahmed Obaid, Direttrice Esecutiva, UNFPA

Perché gli approcci basati sulla sensibilità culturale sono così importanti?

Le organizzazioni che si occupano di sviluppo umano hanno il dovere di tenere conto della cultura, un “imperativo logico e pratico”²⁷ se si vuole contribuire con successo allo sviluppo, per diverse ragioni.

Primo: l’inclusione delle conoscenze culturali e degli interessi delle persone nelle politiche e nei programmi che li riguardano è un diritto umano coerente con quanto definito nella Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo adottata con la Risoluzione dell’Assemblea Generale dell’ONU 41/128, il 4 dicembre 1986.²⁸ Nella premessa, l’Assemblea Generale ha espresso la propria preoccupazione:

...per l'esistenza di gravi ostacoli allo sviluppo e alla piena realizzazione dell'umanità delle persone, ostacoli costituiti, tra l'altro, dalla negazione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali e ritiene che tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono indivisibili e interdipendenti e che, al fine di promuovere lo sviluppo, occorre dedicare identica attenzione e riflettere urgentemente sulla realizzazione, promozione e tutela dei diritti civili, politici, economici e culturali e che, di conseguenza, la promozione, il rispetto e il godimento di taluni diritti umani e di talune libertà fondamentali non può giustificare la negazione di altri diritti umani e di altre libertà fondamentali...”

L'ARTICOLO 1 DELLA DICHIARAZIONE AFFERMA:

Il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile in virtù del quale tutti hanno il diritto di partecipare, contribuire e godere dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico in cui tutti i diritti umani e le libertà fondamentali siano pienamente realizzati.

L'ARTICOLO 2 AFFERMA:

La persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e dovrebbe essere protagonista attiva e beneficiaria del diritto allo sviluppo... Tutti gli esseri umani, individualmente e collettivamente, condividono la responsa-

bilità dello sviluppo tenendo conto della necessità di rispettare appieno i loro diritti umani e le libertà fondamentali, nonché i loro doveri nei confronti della società che sola può garantire la libera e completa realizzazione della persona, e dovrebbero pertanto promuovere e tutelare un ordinamento adeguato sul piano politico, sociale ed economico finalizzato allo sviluppo.

Secondo: gli approcci improntati alla sensibilità culturale consentono di scoprire quelle soluzioni creative di cui abbonda ogni cultura. Per contro, trascurare e mostrare scarso rispetto per le culture porta a ignorare “le usanze locali e le pratiche tradizionali [che] possono contribuire in modo decisivo alla programmazione finalizzata allo sviluppo”.³⁰

Terzo: gli approcci improntati alla sensibilità culturale sono di vitale importanza per comprendere i contesti locali. I programmi per lo sviluppo possono avere successo soltanto se percepiti come importanti negli ambienti culturali in cui sono attuati.³¹

Quarto: la conoscenza della cultura locale è indispensabile per capire i rapporti di potere all’interno dei gruppi culturali e le implicazioni per le politiche di sviluppo. Questa consapevolezza culturale rifiuta ogni generalizzazione, riconosce che uomini e donne, ragazzi e ragazze non sono gruppi omogenei e che esistono differenze all’interno di una stessa etnia, classe sociale, età, comunità linguistica tali da portare a diversi esiti nei processi di sviluppo.

Quinto: solo adottando approcci improntati alla sensibilità culturale è possibile cominciare ad affrontare quegli etnocentrismi rigidi e dannosi ancora presenti in alcune modalità di intervento per lo sviluppo. Se le organizzazioni non sono esplicite sul modo di intendere la cultura rischiano di dar vita ad assunti impliciti e quindi inutili o addirittura nocivi per la cultura locale.

Vedere noi stessi come ci vedono gli altri può servire a farci aprire gli occhi. Vedere gli altri come persone che condividono la nostra stessa natura è il minimo. Ma è dal riuscire a vedere noi stessi in mezzo agli altri, cosa ben più difficile, come un esempio delle forme che la vita umana assume

in loco, come un caso tra gli altri casi, un mondo tra gli altri mondi: è da questo che nasce quella capacità di apertura mentale senza la quale l'obiettività diventa auto-compiacimento e la tolleranza non è che una menzogna".³²

Uno sguardo ai capitoli del Rapporto

Il rapporto dimostra come e perché intervenire con sensibilità culturale è importante per i processi finalizzati allo sviluppo e per i loro esiti. Ciascun capitolo si concentra su un settore prioritario per il Programma d'azione della Conferenza del Cairo e per gli Obiettivi di sviluppo del Millennio: diritti umani e rapporti di genere, uguaglianza di genere, salute e diritti riproduttivi, dinamiche demografiche, conflitti.

CAPITOLO 2. Valorizzare la cultura: costruire il sostegno per i diritti umani

Il capitolo ripercorre i dibattiti in corso sull'universalità dei diritti umani e sui conflitti tra diritti umani e cultura: si sottolineano le "difficoltà di operare distinzioni nette tra

cultura e diritti umani o di considerare relativismo e universalismo come situazioni diametralmente opposte e incompatibili".³³ La consapevolezza e la sensibilità culturale non significano relativismo morale e, anzi, gli approcci improntati in tal senso permettono l'armonia tra pratiche culturali e diritti umani. Gli approcci che rispettano le culture sono fondamentali per costruire un sostegno culturale in favore dei diritti umani: "La cultura è il contesto all'interno del quale devono essere precisati e attuati i diritti umani".³⁴ Il capitolo dimostra come può essere costruita la legittimità culturale dei diritti umani.

CAPITOLO 3. Valorizzare la cultura: promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne

Gli approcci improntati alla sensibilità culturale sono importanti per promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne. Servendosi di alcuni casi esemplari, il capitolo descrive le analisi e le strategie di programmazione che hanno funzionato meglio in diversi contesti: è importante un approccio di genere che studi le esperienze di

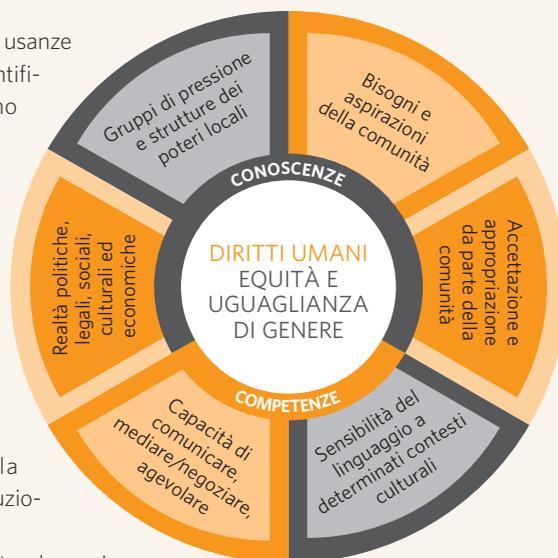
3 LALENTE CULTURALE

La lente culturale è lo strumento utilizzato dall'UNFPA per agevolare il processo che mira a contrastare e modificare quelle pratiche che costituiscono la struttura portante della disuguaglianza di genere e per costruire le alleanze indispensabili all'efficacia dei programmi e alla loro appropriazione da parte della comunità. Contribuisce inoltre a sviluppare quelle competenze - la cosiddetta *cultural fluency* - necessarie a mediare con singoli individui, gruppi e comunità, a persuadere interlocutori e partner e a coltivare l'accettazione e il senso di appartenenza culturale per quanto riguarda l'equità di genere, l'uguaglianza di genere e i diritti umani.

La lente culturale serve a:

- comprendere i bisogni e le aspirazioni dei diversi gruppi, compresi i membri più emarginati delle varie comunità;
- condurre ricerche per fare chiarezza sulle realtà politiche, sociali, legali ed economiche nonché sulle possibilità di operare cambiamenti;

- studiare le convinzioni e le usanze delle comunità locali, identificando quelle che possono rivelarsi più propizie al sostegno di diritti umani, empowerment delle donne e uguaglianza di genere;
- comprendere gli orientamenti politici dei potenziali sostenitori, come i gruppi di pressione e i movimenti della società civile, nonché la politica più utile alla costruzione di alleanze efficaci;
- imparare il linguaggio culturale - sviluppare la "*cultural fluency*" - indispensabile per apprendere, trattare e persuadere;
- istituire legami tra valori culturali locali e diritti umani universalmente riconosciuti;
- sviluppare la comunicazione, la mediazione, la trattativa e le competenze strutturali necessarie per costruire rap-



porti di fiducia, risolvere i conflitti ed incoraggiare l'appropriazione dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere da parte della comunità.

Fonte: UNFPA, *Integrating Human Rights, Culture and Gender in Programming: A Training Manual*, UNFPA, 2008.



▲ Una donna avanza con un carico pesante nelle campagne del Nepal.

© Peter Bruyneel

uomini, donne, ragazzi e ragazze in contesti diversi cercando di capire in che modo variabili quali classe sociale, etnia, fede ed età anagrafica, trasversali rispetto al genere, incidano sull'esperienza concreta dei diritti e della cultura. Non si tratta solo di scoprire quali valori culturali sono importanti: per poter comprendere le diversità, occorre scoprire perché tali valori sono ritenuti importanti e, se si vuole incidere sulle dinamiche di potere, conoscere chi detiene questi valori comuni e comprendere attraverso quali processi e con quali effetti operano. Queste informazioni sono essenziali per la costituzione di partnership e per operare a partire dalle iniziative locali già in atto.

CAPITOLO 4. Valorizzare la cultura: promuovere la salute e i diritti riproduttivi

Si approfondiscono le tematiche del capitolo 3: gli approcci culturali in ottica politica sono essenziali per affrontare il

problema della salute e dei diritti riproduttivi. Analizzando casi esemplari, si mostra l'importanza, nella pratica, della capacità di comprendere l'ambiente culturale: conoscendo il modo in cui il contesto influenza le scelte riproduttive dei singoli individui e accogliendo i modelli comportamentali, è possibile valorizzare le culture e garantire i diritti e la salute riproduttiva.

CAPITOLO 5. Valorizzare la cultura: povertà, disuguaglianza e popolazione

Che rapporto c'è tra cultura, povertà e disuguaglianza? Il capitolo nota come le strategie di sviluppo spesso escludono circa 750 milioni di persone appartenenti a minoranze culturali con importanti conseguenze sulla salute, sul benessere, sull'*empowerment* delle donne e sull'uguaglianza di genere, e presenta alcuni esempi positivi di interventi in questo campo.

CAPITOLO 6. Valorizzare la cultura: promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne nelle situazioni di conflitto

Attraverso alcuni casi esemplari si dimostra il valore degli approcci in un'ottica culturale per la promozione dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* delle donne nei contesti di guerra. Concetti già affrontati nei capitoli precedenti, quali la necessità di un approccio di genere e l'importanza di essere consapevoli dell'interazione tra diversi

aspetti, tornano negli esempi citati. Il capitolo propone diversi approcci analitici e suggerisce modalità per mettere in pratica azioni basate sulla sensibilità culturale.

CAPITOLO 7. Valorizzare la cultura: conclusioni e raccomandazioni

Questo capitolo tira le fila del Rapporto e offre alcune indicazioni per l'attuazione di iniziative concrete.



2

Dialogare con le culture: come costruire il sostegno per i diritti umani

“Legittimare i diritti umani all’interno delle culture locali e delle tradizioni religiose è di vitale importanza per la sopravvivenza e lo sviluppo futuro del paradigma stesso dei diritti umani”¹

Nel 1945, lo Statuto delle Nazioni Unite includeva tra i suoi obiettivi il rispetto dei diritti umani:

Gli obiettivi delle Nazioni Unite sono: conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario e nel promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.²

Fin dalla loro nascita, le Nazioni Unite hanno individuato la necessità di rispondere agli “atti di barbarie che offendono la coscienza dell’umanità”³ con un’ulteriore dichiarazione che stabilisse i diritti fondamentali comuni a tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna. Tali diritti dovevano essere ben più che semplici teorie: lo scopo era mettere fine alle brutalità e alle sofferenze cui si era assistito negli anni trenta e quaranta del Novecento.

La successiva Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) sottolineava il paradigma dei diritti umani:

La Dichiarazione universale dei diritti umani sottolinea il diritto di ciascun essere umano alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona (articolo 3); alla libertà dalla schiavitù o dalla servitù (articolo 4); a non essere sottoposto a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti (articolo 5); al riconoscimento della sua personalità giuridica e all’uguaglianza davanti alla legge (articoli 6 e 7); a un’effettiva ed equa possibilità di ricorso davanti alla legge (articoli 8 -12); alla libertà di movimento (articolo 13) e alla libertà di cercare asilo dalle persecuzioni, a meno che l’individuo non sia ricercato per reati non politici (articolo 14); a una cittadinanza e al diritto di cambiare cittadinanza (articolo 15); a sposarsi e fondare una famiglia, con il pieno e libero consenso dei futuri coniugi (articolo 16); ad avere proprietà personali (articolo 17); alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, a cambiare religione o credo e a praticare la propria religione (articolo 18); a riunirsi pacificamente in assem-

◀ Un’anziana donna discute con la dottoressa e l’infermiera le cure che le sono state prescritte. I diritti umani, compreso il diritto alla salute, sono universali e indivisibili, indipendentemente dall’età, dal sesso e dalla cultura.

© Peter Bruyneel

blea (articolo 20) e a partecipare al governo del proprio paese (articolo 21); alla sicurezza sociale e ai diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità (articolo 22); al lavoro e alla libera scelta dell'impiego, senza temere discriminazioni e a condizioni giuste ed eque (articolo 23); al riposo e a godere di ferie periodiche retribuite (articolo 24); a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere (articolo 25); all'istruzione, che dovrebbe essere gratuita almeno nei livelli fondamentali (articolo 26); alla partecipazione alla vita culturale (articolo 27) e a "un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati" (articolo 28)⁴.

La Dichiarazione è un "ideale comune da raggiungersi per tutti i popoli e per tutte le nazioni"⁵ e ha valore tanto morale quanto legale.

Gli stati membri delle Nazioni Unite hanno inoltre ratificato aspetti specifici dei diritti umani che, una volta entrati in vigore, sono vincolanti per il diritto internazionale. Talune norme si applicano a tutti gli stati, che siano firmatari o meno, tra cui la proibizione di crimini contro l'umanità, genocidio e crimini di guerra.

Diversi strumenti di promozione dei diritti umani hanno stabilito criteri legali internazionali. Tra questi, le convenzioni sul genocidio (1948), sulla schiavitù (1956), sui diritti dei lavoratori (1966), sui diritti dell'infanzia (Convenzioni sui diritti dell'infanzia, 1989), sull'eliminazione delle discriminazioni per motivi di razza (1965) e di genere (CEDAW, Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, 1979). La Convenzione di Ginevra (1949) e la Convenzione sui rifugiati (1951) delineano i principi umanitari in situazioni di conflitto.

Punto di partenza per tutte queste convenzioni sono i principi dei diritti umani, ovvero universalità, indivisibilità, interdipendenza, uguaglianza e non discriminazione. Come pure per il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966) e per altri documenti che hanno raccolto un vastissimo consenso come la Conferenza mondiale sui diritti umani (Vienna, 1993), il Programma d'azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo (Cairo, 1994) e la quarta Conferenza mondiale sulle donne, o Conferenza di Pechino (1995).

La ratifica degli strumenti per i diritti umani da parte di uno stato sovrano non indica necessariamente la loro piena attuazione e nemmeno significa che i cittadini di quello stato siano tutti convinti che i principi sottoscritti si possano applicare all'interno dei loro particolari contesti culturali. Tuttavia, gli stati accettano di essere vincolati dalle convenzioni sui diritti umani da loro ratificati. Ogni convenzione

entra in vigore solo quando è stata ratificata da un numero di volta in volta prestabilito di stati membri.

Il dibattito sui diritti umani

I diritti a cui si riferisce la Dichiarazione universale dei diritti umani sono effettivamente universali? Intorno a questa domanda esiste un dibattito intenso. Una linea di pensiero asserisce che l'impalcatura dei diritti umani non può considerarsi universale per una serie di motivi: la Dichiarazione originale fu ratificata da un ristretto gruppo di paesi, quasi tutti europei, che rappresentavano le Nazioni Unite nel 1948, e ci furono casi in cui proprio quello stato che proclamava l'universalità della Dichiarazione manteneva allo stesso tempo delle colonie. In secondo luogo, questi paesi avevano stilato la Dichiarazione basandosi sulle loro premesse culturali, esperienze costituzionali e battaglie politiche, volte per esempio a separare la religione dallo stato. In base a tale opinione l'impalcatura dei diritti umani rifletterebbe le culture "occidentali" e i loro valori e presterebbe scarsa attenzione alle altre culture.

Per esempio, l'enfasi sul diritto alla proprietà personale riflette un concetto di proprietà che prima dell'epoca coloniale era tutt'altro che universale. Secondo questo punto di vista, il quadro dei diritti umani "sottovaluta l'importanza della comunità... [e] cerca di imporre un singolo modello di diritti che è in contraddizione con stili di vita non occidentali"⁶. Molti paesi in via di sviluppo non hanno combattuto la battaglia politica tra "chiesa e stato" che si è svolta in Europa e negli Stati Uniti, e si può incontrare talora una considerevole resistenza a confinare la religione esclusivamente nell'ambito del privato.⁷

Si tratta di posizioni che riguardano sia paesi maggiormente industrializzati che in via di sviluppo: già nel 1947, prima ancora che fosse adottata la Dichiarazione, la American Anthropological Association ne contestava l'universalità:

Come può la Dichiarazione proposta essere applicabile a tutti gli esseri umani e non essere una dichiarazione di diritti concepiti soltanto nell'ottica dei valori prevalenti nei paesi dell'Europa occidentale e dell'America?... Criteri e valori sono relativi alla cultura da cui derivano e qualunque tentativo di formulare postulati nati da credi e codici morali di una sola cultura, nella misura in cui ciò accade, non può che sminuire l'applicabilità della Dichiarazione dei diritti umani per l'umanità nel suo complesso.⁸

Alcuni avversari della posizione universalista reclamano un approccio multiculturale per la costruzione e l'adattamento della struttura portante dei diritti umani, includen-

do possibilmente anche i processi necessari per amministrare la giustizia in tema di diritti umani. Mentre la Dichiarazione poggia sui meccanismi legali e formali degli stati, sul modello europeo, alcuni paesi del Sud del mondo sottolineano l'efficacia e l'efficienza delle loro norme e procedure consuetudinarie, comprese quelle religiose. Alcuni giuristi poi riconoscono la praticità di tale approccio, sostenendo che i costi per accedere al sistema legale sono spesso proibitivi per uomini e donne qualunque e che le procedure tradizionali, adeguatamente allineate con i diritti umani, garantirebbero un accesso più immediato. Altri rifiutano talune misure dei diritti umani sulla base di motivazioni culturali. Alcune delle contestazioni più accese circa l'universalità della struttura dei diritti umani riguardano ragioni politiche, legali o costituzionali e le convenzioni percepite come lesive delle norme culturali e religiose sulla famiglia e sui rapporti di genere.

Diritti umani: una struttura in evoluzione

Alcuni esperti hanno descritto il modo in cui la struttura dei diritti umani è andata definendosi nel corso degli ultimi 60 anni e il ruolo della cultura all'interno di questo processo. L'appartenenza alle Nazioni Unite si è ampliata, includendo tra gli stati sovrani quasi tutte le ex colonie. Rispetto al 1948 i diritti umani sono andati oltre la protezione dei singoli nei vari stati e oggi comprendono la tutela dei diritti collettivi di gruppi come le popolazioni indigene, le minoranze e le nazioni emergenti. Non solo, adesso comprendono anche i diritti economici, sociali e culturali e sono stati concepiti nuovi diritti come la salute riproduttiva e la libertà dalla violenza di genere.

“Ma in fondo, dove iniziano i diritti umani?”

In piccoli posti, vicino casa, posti così vicini e così piccoli che non si possono vedere su nessun pianisfero. Eppure sono il mondo delle persone reali, il quartiere in cui vivono, la scuola che frequentano, la fabbrica, la fattoria o l'ufficio in cui lavorano. Sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cerca giustizia equa, pari opportunità, identica dignità senza discriminazioni. Finché questi diritti non avranno valore qui, varranno ben poco da qualsiasi altra parte”.

- Eleanor Roosevelt

Nel 1993, 45 anni dopo l'adozione della Dichiarazione Universale sui diritti umani e 12 dopo l'entrata in vigore della CEDAW, le 171 nazioni presenti alla Conferenza mondiale sui Diritti umani a Vienna hanno confermato che i diritti delle donne sono diritti umani. Nello stesso anno le Nazioni Unite hanno adottato la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza, e ciò ha portato a dedicare una sezione alla violenza contro le donne sia alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo del Cairo, dove le 179 nazioni presenti hanno riconosciuto il diritto alla salute riproduttiva come parte integrante del diritto alla salute in generale, che alla Conferenza mondiale sulle donne di Pechino nel 1995. Questo processo dimostra la capacità di riconoscere i cambiamenti culturali mano a mano che avvengono:

Intendere la cultura come fissa, uniforme e immutabile significa ignorare l'influenza della globalizzazione nel presente e le influenze storiche di concezioni e prassi culturali nel passato. Considerare invece le culture come in continuo movimento e in rapporto tra loro e i diritti come una creazione storica e continuamente ridefinita a livello transnazionale dagli attori nazionali e locali definisce meglio la situazione contemporanea. Descrive inoltre l'impossibilità di tracciare distinzioni nette tra cultura e diritti o di concepire relativismo e universalismo come situazioni diametralmente opposte e incompatibili.⁹

Con l'evolversi della loro struttura complessiva, il linguaggio e le politiche dei diritti umani hanno lasciato spazio ai cambiamenti culturali: adesso la gente si serve del linguaggio dei diritti per avanzare le proprie rivendicazioni. Questo perché la lingua dei diritti è la lingua della resistenza contro l'impoverimento e la repressione ed è comune a tutte le culture: “Da questo punto di vista i diritti umani sono, insieme, universali e particolari: universali perché l'esperienza della resistenza è comune a tutti i gruppi sottomessi della terra, ma anche particolare perché la resistenza assume la forma più consona per rispondere alle particolarità del contesto sociale interessato”.¹⁰

Si ribadisce così l'importanza di interpretare i diritti nel loro contesto, in altre parole la necessità di approcci improntati alla sensibilità culturale nel promuovere i diritti umani.

Un approccio rispettoso delle culture riconosce che:

- persone di cultura diversa interpretano i diritti in modo diverso;
- persone che appartengono a una stessa cultura possono avere concezioni ed esperienze differenti in merito ai diritti;

- persone della stessa cultura o di culture diverse difendono i diritti nel modo più consono al contesto in cui vivono;
- i diritti umani possono essere consolidati mediante la “legittimazione culturale”;
- per agevolare la legittimazione culturale è necessario conoscere le culture e collaborare con esse.

Costruire la legittimità culturale dei diritti umani

Gli approcci che rispettano le culture hanno un orientamento attivo: forniscono strumenti efficaci per comprendere i rapporti tra diritti umani e culture e anche per contrastare l’oppressione all’interno delle culture stesse. Un approccio improntato alla sensibilità culturale riconosce che “ci sono maggiori probabilità che la gente rispetti le proposte normative quando ritiene che siano sancite dalla tradizione culturale cui appartengono” e che “il rispetto dei criteri di tutela dei diritti umani [si fonda] sulla legittimazione culturale”.¹⁴ Ma i processi che facilitano tale legittimazione necessitano di alcune garanzie fondamentali:

- *La modalità di rapporto con la cultura deve essere ispirata dai principi base dei diritti umani di non discriminazione, uguaglianza e responsabilità.* Tali principi, se applicati seriamente, aumentano le possibilità che le persone siano trattate con rispetto e dignità, esercitano una funzione di controllo su quell’etnocentrismo che considera tutte le culture “altre” inferiori e incapaci di dare un contributo all’elaborazione teorica e ai processi di sviluppo. Imporre interpretazioni particolari dei diritti minaccia il senso di appartenenza culturale e provoca resistenza e risentimento: “Anche se gli estranei possono simpatizzare con classi sociali o gruppi oppressi, e magari desiderare di appog-

*”Come si può aspirare a conseguire il progresso e la prosperità quando le donne, che costituiscono metà della comunità civile, da lunghissimo tempo devono sopportare di veder trascurati i loro interessi e i diritti garantiti loro dalla nostra religione, che le mette sullo stesso piano degli uomini? Questi diritti danno voce alla nobilissima missione delle donne e garantiscono loro giustizia contro l’iniquità e la violenza di cui possono essere oggetto nonostante abbiano conseguito pari risultati rispetto agli uomini sia nell’istruzione che nel mondo del lavoro”.*¹¹

*Andate dalla gente. Vivete con loro. Imparate da loro. Amateli. Partite da quello che già sanno. Costruite a partire da ciò che amano. Quando i leader sono davvero capaci, una volta compiuta l’opera, adempiuto il compito, la gente dirà: ‘Questo l’abbiamo fatto noi!’.*¹²

*La cultura non è affatto immobile. Considerarla immutabile, esplicitamente o meno, può portare a conseguenze disastrose. Parlare, per esempio, di cultura hindu, o anche di cultura indiana, presumendola perfettamente definita e inalterata nel tempo, significa non soltanto trascurare le grandi variazioni all’interno di queste categorie, ma anche ignorarne le evoluzioni e le differenze.*¹³

giarli, la loro pretesa di conoscere... la sola visione culturale valida per tale società non permetterà di intervenire con efficacia...”¹⁷ Ciò non significa che tutte le norme e le prassi culturali debbano essere accettate. Ma gli approcci basati sulla sensibilità culturale incoraggiano “il giudizio morale e le azioni interculturali” e indicano “il modo migliore per formulare giudizi o intraprendere azioni”.¹⁸

- *Il punto di partenza pratico per rendere effettivo lo sviluppo umano non consiste nell’evitare i conflitti sulle interpretazioni dei diritti e delle libertà fondamentali ma nel riconoscere, sapere a che livello si collocano e la prospettiva e il ruolo che i diversi attori svolgono.* Un approccio basato sulla sensibilità culturale deve dialogare con i contesti e i suoi protagonisti. L’UNFPA ha imparato quanto sia importante collaborare con gli attori locali impegnati nel cambiamento in modo da sostenere le iniziative autoctone per la promozione dei diritti umani. Per questo ha sviluppato collaborazioni con organismi parlamentari, media e associazioni della società civile (comprese quelle che affrontano le problematiche dei diritti umani e della condizione della donna), autorevoli movimenti religiosi e inter-religiosi, strutture di potere locali quali quelle dei leader comunitari. Tuttavia, L’UNFPA riconosce la necessità di agire con prudenza: fa in modo di evitare che le collaborazioni instaurate possano interferire con il cambiamento culturale in atto o che possano ostacolare azioni collettive da parte di soggetti meno organizzati o meno potenti. In Benin, per esempio, sostiene quelle istituzioni islamiche impegnate per potenziare i diritti delle



▲ Una società civile forte e organizzata è essenziale per la promozione dei diritti umani. Qui, la formazione di alcune giovani donne come assistenti sanitarie promossa da un'organizzazione non governativa.

© UNFPA

donne; nei Territori Occupati palestinesi lavora insieme al Dipartimento di Counselling e riconciliazione familiare nei tribunali della Shari'a per affrontare le disuguaglianze di genere, la violenza sulle donne e la salute e i diritti riproduttivi; in Tajikistan collabora con l'Università Islamica del Tajikistan, la Commissione

Nei rapporti interculturali, moralità e competenza non possono essere il prodotto esclusivo di alcune culture e non di altre.¹⁵

governativa per la religione e l'organizzazione non governativa Maternità sicura sui problemi relativi alla salute e ai diritti riproduttivi e alle disuguaglianze di genere; in Giamaica collabora con la Scuola Teologica Unita delle Indie Occidentali su violenza di genere e prevenzione e cura dell'HIV. L'UNFPA sviluppa collaborazioni con istituzioni che godono di una influenza sostanziale all'interno delle comunità locali, che sono in grado di comunicare con le persone e di incoraggiare il cambiamento, indipendentemente dalla loro collocazione.²⁰

- *Gli approcci basati sulla sensibilità culturale possono contribuire alle politiche tenendo conto seriamente delle norme e delle prassi locali. Ciò significa partire proprio da quelle norme e prassi che sono funzionali alla promozione dei diritti umani e sottoporre ad analisi e dibattito quelle*

usanze locali che invece ne ostacolano l'affermazione: "L'attuazione concreta dei diritti umani rischia di risultare irrilevante e illegittima se non si occupa di quello che accade concretamente a livello locale".²¹

Affrontando per esempio quella che appare come la legittimazione culturale delle disuguaglianze tra i sessi, alcuni analisti sostengono che gli attivisti per i diritti umani delle donne dovrebbero abbandonare quegli approcci che "si limitano a chiedere la cessazione di pratiche culturali che violano i principi dei diritti umani". Questo perché gli approcci "abolizionisti" non tengono conto del contesto concreto in cui si sviluppano determinati atteggiamenti culturali e danno per scontato che le donne non abbiano possibilità, strade o risorse per realizzare i propri diritti. Tali approcci partono dal presupposto che le sole soluzioni praticabili siano quelle proposte dalle legislazioni formali, nazionali e internazionali, in materia di diritti umani. Invece lo stato e le istituzioni locali esercitano un'effettiva influenza sul cambiamento culturale e

In tutto il mondo la gente pensa di percepire la realtà e di affrontare la soluzione dei problemi in modo obiettivo, accurato e indipendente da valori e culture. In realtà, il modo in cui interpretiamo i dati di fatto dipende moltissimo dal nostro personale contesto culturale".¹⁶

Svolgendo il nostro lavoro in tutto il mondo abbiamo scoperto che stringere alleanze con i membri delle tradizioni religiose, coinvolgendoli nelle nostre attività, può davvero determinare il successo o il fallimento di un programma...”¹⁹

sono a volte l'ente più accessibile ed economicamente praticabile a cui può ricorrere chi vive nelle aree urbane. Non solo, gli organismi tradizionali a volte riconoscono rivendicazioni di cui le leggi formali nemmeno fanno menzione.

Se è vero che le istituzioni culturali possono rappresentare un ostacolo sostanziale – soprattutto dove mancano le informazioni, dove la divisione dei ruoli tra uomini e donne è profondamente radicata all'interno delle famiglie, dove la partecipazione delle donne ai processi decisionali è fortemente limitata – è però vero che ciò varia moltissimo da cultura a cultura.

- *Un approccio rispettoso delle culture dovrà non soltanto studiare e confrontarsi con i sistemi di valori vigenti in loco, ma anche comprendere le diverse culture a livello nazionale e internazionale e i rapporti che vi intercorrono: il dialogo tra attori e agenzie nazionali, locali e internazionali può far emergere gli elementi che promuovono o impediscono lo sviluppo, e i metodi e le strategie migliori per affrontarli. Per UNFPA, UNICEF e OMS, questa strategia multipolare si è rivelata fondamentale per affrontare, insieme ai difensori dei diritti umani a livello internazionale, nazionale e locale, il problema della selezione sessuale in India (si veda il Box 4).*
- *Gli approcci basati sulla sensibilità culturale devono adottare un'ottica di genere. L'analisi di genere è importantissima per comprendere quale esperienza dei diritti facciano le diverse categorie di uomini e donne, bambini e bambine.*

Un approccio ai diritti in un'ottica di genere sposta fondamentalmente il fulcro della concezione di quei diritti. Esige un'interpretazione dei diritti non come meri titoli legali, ma come strumento politico nelle strategie di progresso sociale. La prospettiva di genere unita ai diritti fornisce uno strumento per analizzare valori, comportamenti, postulati, azioni politiche e decisioni programmatiche e determinare quale ruolo svolgano nell'esclusione o nella discriminazione di alcune persone, o nel privilegiarne altre; e permette di studiare i diversi tipi di subordinazione basati sul genere o sulla classe sociale, sull'etnia, la casta, l'età o altri fattori. Un'analisi dei diritti in un'ottica di genere ci ricorda, essen-

4 INDIA: RIPRISTINARE LA PROPORZIONE TRA I SESSI

In India le pressioni familiari e sociali a generare figli maschi convivono con diffuse discriminazioni contro le femmine. Per questo, in alcune regioni si continua a praticare l'infanticidio femminile. Oggi, con le tecnologie che consentono l'individuazione precoce del sesso, siamo di fronte a ulteriori rischi per le femmine.

Nel 1986, in seguito alle forti pressioni esercitate dalle organizzazioni che lavorano per la salute e l'affermazione dei diritti umani, lo stato indiano del Maharashtra ha approvato una legislazione che vieta l'uso delle tecniche diagnostiche prenatali a fini di selezione sessuale. Nel 1994, analoghe campagne nazionali hanno portato all'approvazione del Prenatal Diagnostics Techniques (Regulation and Prevention of Misuse), un Regolamento sulla prevenzione dell'abuso delle tecniche di diagnostica prenatale. Ma la selezione sessuale è continuata e nel 2000 un movimento di attivisti si è rivolto alla Corte Suprema per chiedere l'attuazione e il rispetto della legge. Nel frattempo numerose organizzazioni delle Nazioni Unite tra cui UNFPA, UNICEF e OMS hanno iniziato a collaborare con diverse organizzazioni non governative nazionali e con il Ministero indiano per la Salute e il Welfare, sensibilizzando i media, sostenendo network sociali e fornendo attività di formazione e di sostegno per i gruppi locali (comprese alcune organizzazioni di tipo religioso impegnate nella lotta contro la selezione sessuale). Questo approccio globale ha iniziato a produrre cambiamenti e, per quanto la pratica non sia ancora stata completamente abbandonata, si sono però registrati notevoli progressi. Modificare le usanze nocive per la salute esige qualcosa di più di una semplice azione legale: occorrono azioni integrate e il coinvolgimento di attori diversi a livello nazionale e locale.

Fonte: Adattato da:
http://www.unfpa.org/culture/case_studies/india_study.htm.
Sito web consultato nel marzo 2008.

zialmente, che i diritti non si applicano a qualche indefinito individuo neutro, ma che la loro applicazione e il loro godimento sono diversi a seconda del potere e della posizione che una persona occupa nella società, e dei ruoli che le sono o gli sono attribuiti.²²

In questo senso gli approcci rispettosi delle culture sono fondamentali perché il sostegno verso i diritti umani e l'uguaglianza di genere possano consolidarsi profondamente nei

contesti locali e nazionali. Gli approcci basati sulla sensibilità culturale si concentrano sugli aspetti più intimi ed essenziali alla base dei diritti umani e riconoscono la necessità che tali diritti siano interiorizzati per poter essere tutelati.

*L'obiettivo è far sì che le comunità sentano come proprie le priorità riguardanti i diritti umani. Lo scopo è il conseguimento dei diritti umani e dell'uguaglianza tra uomo e donna. La strategia consiste nel lavorare dall'interno delle comunità e delle culture, per costruire una base più ampia possibile a sostegno dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere. Per l'UNFPA, gli approcci fondati sui diritti umani, sul mainstreaming di un approccio di genere e sul rispetto e la sensibilità culturale devono andare a braccetto se si vogliono massimizzare le possibilità di successo.*²³

Per poter dare legittimità culturale ai diritti umani, la strategia di intervento deve includere tutte le società e arrivare nelle comunità locali. Questo processo dovrebbe portare, col tempo, a costruire un senso di appropriazione dei diritti umani. Ma occorre anche andare oltre, e raggiungere i gruppi più emarginati per aiutarli ad avere una voce determinante all'interno delle loro stesse culture ed essere in grado di esercitare appieno i propri diritti umani. In molte comunità, le categorie più emarginate sono donne e minori, mentre particolari classi sociali, gruppi etnici o religiosi, o culture minoritarie in generale subiscono forme più gravi di discriminazione e di oppressione.

Gli approcci che rispettano le culture non possono promettere risultati immediati e prevedibili: lo sviluppo è un processo complesso e le problematiche culturali sono tra le più delicate da gestire, ma i cambiamenti fondamentali per lo sviluppo, per i quali è indispensabile la realizzazione compiuta dei diritti umani, dipendono invariabilmente da un confronto rispettoso con le culture.

*Contrariamente a quanto alcuni possono sostenere o temere, un impegno culturale di questo tipo non porta all'erosione o alla distorsione delle culture locali, ma piuttosto ne sfida gli aspetti discriminanti e oppressivi. Ciò può naturalmente scatenare le resistenze di coloro che hanno interesse a preservare lo status quo. Dialogare con le culture in nome dei diritti umani mette intrinsecamente in questione, [delegittima], destabilizza, lacera e, nel lungo periodo, finisce per distruggere le gerarchie oppressive. Contribuisce inoltre a valorizzare gli elementi positivi della cultura locale per promuovere i diritti umani e l'uguaglianza di genere, un processo che oltretutto conferisce nuovo valore alla cultura stessa... ”*²⁴



3

Dialogare con la cultura: promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne¹

Le culture non sono né statiche né monolitiche... Si adeguano alle nuove opportunità, alle difficoltà che insorgono, alle realtà in evoluzione. Ciò che definiamo "la cultura" può essere in realtà un punto di vista adottato solo da una piccola élite decisa a mantenere status e potere. Tensioni e obiettivi divergenti, intrinseci a ogni cultura, creano occasioni che l'UNFPA deve cogliere per promuovere i diritti umani e l'uguaglianza di genere, in particolare laddove è possibile cooperare con chi promuove il cambiamento a livello locale e sfida le opinioni dominanti dall'interno di quella stessa struttura di riferimento.²

Fin dalla prima Conferenza mondiale sulle donne delle Nazioni Unite (Città del Messico, 1975), governi, rappresentanti della società civile e organismi delle Nazioni Unite hanno assunto l'impegno di lavorare con le donne e per le donne. Quest'opera è proseguita lungo l'intero Decennio della Donna proclamato dalle Nazioni Unite tra il 1976 e il 1985. Nel 1979 l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW). La CEDAW ha fissato le priorità per le iniziative nazionali volte a mettere fine alla discriminazione e a promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne. Ha definito discriminazione "qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione fatta sulla base del sesso che abbia per effetto o per fine l'indebolire o l'annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, a prescindere dal loro stato civile e su una base di uguaglianza tra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ambito politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo".

L'uguaglianza tra uomini e donne è stato uno dei temi principali delle successive Conferenze mondiali sulle Donne. La Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'azione del 1995 hanno messo esplicitamente in relazione l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne:

L'empowerment delle donne e la loro piena partecipazione su una base di uguaglianza in tutti i campi della società, inclusi la partecipazione ai processi decisionali e l'accesso al potere, sono fondamentali per il conseguimento dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace.

◀ Come le culture cambiano, così cambiano anche i ruoli di genere, le responsabilità e le relazioni tra uomini e donne. Questo giovane della Costa d'Avorio impara il mestiere di sarto in una classe mista di ragazzi e ragazze.

© Jane Hahn/Panos

La Piattaforma d'azione di Pechino afferma che affinità e differenze tra donne e uomini devono essere riconosciute e ugualmente valorizzate e che uomini e donne devono godere di uguale posizione sociale, uguale riconoscimento e considerazione, uguali condizioni “per realizzare appieno il loro potenziale e le loro ambizioni”; uguali “opportunità di partecipare, contribuire e beneficiare delle risorse e dello sviluppo della società”, uguali “libertà e qualità della vita” e uguali “esiti in tutti gli aspetti della vita”.³

Nel giugno 2000, in occasione di Pechino+5, i governi –

*“L’uguaglianza di genere è, prima e soprattutto, un diritto umano. Le donne hanno il diritto di vivere dignitosamente e libere dal bisogno e dalla paura. L’empowerment delle donne è inoltre uno strumento indispensabile per fare progredire lo sviluppo e per ridurre la povertà”.*⁴

con il coinvolgimento di Nazioni Unite, organizzazioni non governative (ONG) e organismi regionali – hanno fatto il punto sui progressi ottenuti nel campo dell’empowerment delle donne e dell’uguaglianza di genere rispetto al 1995. I rapporti dagli stati hanno descritto cambiamenti significativi nella condizione della donna rispetto al 1976: più donne fanno parte della forza lavoro e svolgono un ruolo attivo nella società civile. I governi hanno attribuito alle ONG e ai movimenti femminili il merito di una maggiore sensibilizzazione sulla condizione della donna e sull’uguaglianza di genere. Ma tutti i rapporti hanno sottolineato anche come violenza e povertà compromettano l’uguaglianza tra i sessi: la globalizzazione presenta nuove sfide e vede l’aumento “della tratta di donne e bambine, la mutata natura dei conflitti armati, il divario crescente tra le nazioni e tra i sessi, il crescente distacco delle politiche macroeconomiche dalle preoccupazioni per la protezione sociale”. La presenza e il potere delle donne nelle strutture politiche sono ancora molto limitati, sia a livello nazionale che a livello internazionale. È importante garantire “un monitoraggio più accurato dei progressi compiuti nell’assicurare una partecipazione femminile paritaria nelle posizioni di potere economico”.⁵

Pechino+5 ha individuato le aree tematiche dei futuri programmi d’azione, tra cui:

- inserimento di un approccio di genere (*mainstreaming* in inglese) in tutte le aree e a tutti i livelli e complementarietà tra *mainstreaming* e attività specifiche aventi per obiettivo le donne;

5

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL’UGUAGLIANZA DI GENERE

- Del milione di persone che costituiscono i più poveri del mondo, tre quinti sono donne e bambine.
- Dei 960 milioni di adulti analfabeti, due terzi sono donne.
- Dei 130 milioni di bambini che non frequentano la scuola, il 70 per cento sono femmine.
- Pur con notevoli eccezioni come il Rwanda e i paesi nordici, le donne sono le grandi assenti dai parlamenti e costituiscono, in media, solo il 16 per cento dei parlamentari di tutto il mondo.
- Ovunque, di norma, le donne guadagnano meno degli uomini, sia perché sono concentrate nei lavori peggio retribuiti, sia perché sono pagate di meno per fare lo stesso lavoro.
- Benché le donne trascorrono circa il 70 per cento del tempo non retribuito a prendersi cura dei membri della famiglia, questo aspetto del loro contributo all’economia globale resta invisibile.
- Quasi la metà di tutte le donne adulte ha subito esperienze di violenza per mano del proprio partner.
- La violenza sessuale sistematica contro le donne ha contraddistinto quasi tutti i recenti conflitti armati, e viene utilizzata come strumento di terrore e di “pulizia etnica”.
- Nell’Africa sub-sahariana il 57 per cento delle persone affette da HIV sono donne, e le giovani tra i 15 e i 24 anni hanno una probabilità almeno tre volte maggiore di essere contagiate rispetto ai loro coetanei maschi.
- Ogni anno circa mezzo milione di donne muore e 18 milioni contraggono disabilità croniche a causa di complicanze della gravidanza e del parto che potrebbero essere evitate con la prevenzione o con cure tempestive.

Fonte: UNDP, *Taking Gender Equality Seriously: Making Progress, Meeting New Challenges*, UNDP, New York, 2006. Sito web: <http://www.undp.org.pl/publikacje/TakingGenderEqualitySeriously.pdf> consultato nel giugno 2008.

- particolare concentrazione su educazione, servizi sociali e salute, compresa la salute sessuale e riproduttiva;
- pandemia dell’HIV e AIDS;
- violenza su donne e bambini/e;
- onere crescente e persistente della povertà sulle donne;
- rischi per le migranti, soprattutto rispetto allo sfruttamento e alla tratta;
- disastri naturali e gestione ambientale;
- sviluppo di meccanismi affidabili, efficaci e accessibili per il progresso delle donne;

- formulazione di strategie che consentano a uomini e donne di conciliare e condividere in modo equo lavoro e responsabilità familiari;
- agevolazione dell'accesso delle donne ai processi decisionali, soprattutto nei processi di pace.

Oltre a individuare obiettivi specifici ne sono stati confermati altri, tra cui:

- colmare il divario di genere nell'educazione primaria e secondaria entro il 2005 e raggiungere l'educazione universale primaria obbligatoria per maschi e femmine entro il 2015;
- incrementare del 50 per cento il livello di alfabetizzazione adulta entro il 2015, soprattutto per le donne;
- creare e mantenere un impianto legale non discriminatorio e improntato a un'ottica di genere, rivedendo le legislazioni con l'obiettivo di rimuovere le clausole discriminatorie quanto prima, preferibilmente entro il 2005;
- fornire l'accesso universale a servizi di assistenza sanitaria di alto livello per tutta la durata del ciclo vitale, entro e non oltre il 2015.⁶

Nel monitoraggio realizzato nel 2005 in occasione di Pechino+10 sono emersi progressi significativi nella sensibilizzazione sul tema dell'uguaglianza di genere, tanto tra i governi come nell'opinione pubblica, e una conoscenza più approfondita dell'influenza esercitata sulle donne da globalizzazione, liberalizzazione dei mercati, privatizzazione, migrazione e uso delle nuove tecnologie. Sono stati notati anche miglioramenti rispetto alla mortalità infantile e materna, nell'istruzione e alfabetizzazione di donne e bambine e grande attenzione è stata dedicata a temi come l'impatto dell'HIV e AIDS, la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento e di prostituzione, la violenza di genere su donne e bambine. A livello politico sta mettendo radici la consapevolezza di quanto sia importante il *mainstreaming* di un approccio di genere e l'instaurazione di legami e relazioni complementari efficaci tra strategie politiche, apparati legislativi e programmi di sviluppo. Sono però necessarie anche altre strategie multidimensionali che riducano il divario tra politiche e prassi. Inoltre, malgrado i cambiamenti politici e istituzionali, gli stereotipi di genere che conducono a pratiche discriminatorie sono ancora estremamente diffusi.⁷

La Piattaforma d'azione di Pechino e i successivi emendamenti di Pechino+5 e Pechino+10 costituiscono l'impalcatu-

ra degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (2000), nei quali si riconosce che "la promozione dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* delle donne sono di importanza cruciale per l'eliminazione di povertà, fame e malattie e per il conseguimento di uno sviluppo che sia autenticamente sostenibile".⁸ L'Obiettivo 3 è dedicato alla promozione dell'uguaglianza di genere e all'*empowerment* delle donne. Ma un approccio di genere è indispensabile per tutti gli Obiettivi: occorre perciò incorporare le tematiche di genere nell'implementazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo del Millennio.

Anche la Piattaforma d'azione di Pechino costituisce un quadro di riferimento per l'attuazione del Programma d'azione della Conferenza del Cairo, attraverso programmi per favorire l'uguaglianza di genere nei settori della salute riproduttiva, dell'istruzione e alfabetizzazione, per soddisfare la domanda di contraccettivi e ridurre la mortalità materna e il contagio da HIV e AIDS.

Uguaglianza di genere, empowerment delle donne e cultura

Un rapporto dell'UNFPA sulla programmazione culturale in Asia⁹ osserva che "alla base delle questioni culturali ci sono le già notate differenze tra uomini e donne per quanto

riguarda la partecipazione ai vari ambiti dello sviluppo". I rapporti di Pechino+5 e Pechino+10 hanno messo in evidenza come gli stereotipi culturali sulle donne persistano ostinatamente a dispetto dei mutamenti politici e istituzionali.

La disuguaglianza di genere è sostenuta da convinzioni culturali profondamente radicate. In America Latina i movimenti femministi contro la violenza domestica si sono resi conto che il principale ostacolo al cambiamento deriva dalle tradizioni culturali su cui poggia la violenza patriarcale. Le colonie francesi, spagnole e portoghesi, per esempio, seguivano il codice napoleonico secondo cui il padre o il marito aveva potere assoluto su tutti i membri della famiglia che poteva trattare come meglio credeva.¹⁰ Questa tradizione è proseguita essenzialmente immutata anche dopo l'indipendenza e fino a tempi recentissimi, come dimostra la lotta per l'applicazione della Legge Maria da Penha in Brasile (si veda a pag. 32).

La violenza di genere "si perpetua attraverso norme e tradizioni sociali e culturali, rafforzando le strutture di potere a dominanza maschile".¹¹ Fin dalla prima infanzia alle donne viene insegnato "che sono inferiori agli uomini e spesso

"Quale cultura degna di questo nome negherebbe alle donne il diritto a una maternità sicura? Quale sistema di valori manderebbe nel mondo dei giovani ignoranti, quando un minimo di conoscenze potrebbe salvare loro la vita?"

- Dr. Nafis Sadik, Direttrice esecutiva dell'UNFPA dal 1987 al 2000

6 IL POTERE PUÒ ESSERE:

• Manifesto e coercitivo:

Quando i più potenti sfruttano la loro posizione per costringere altri ad agire come non vorrebbero.

• Occulto e coercitivo:

Quando i potenti possono agire con grande efficacia restando dietro le quinte. I poteri legislativi, per esempio, possono imporre norme sociali che discriminano le donne e costringerle ad adeguarvisi.

• Manifesto e non coercitivo:

Quando si può esercitare il potere in modo non conflittuale e non coercitivo, costruendo il consenso al fine di raggiungere gli esiti auspicati.

• Occulto e non coercitivo:

Laddove esiste un consenso tacito, i rapporti di potere si reggono in modo non intenzionale e persino inconsapevole. Ci sono ad esempio gruppi che non soltanto accettano organizzazioni gerarchiche a loro svantaggio, ma le difendono e le sostengono attivamente.

Fonte: J. Moncrieffe, "Beyond Categories: Power, Recognition and the Conditions for Equity", 2005. Saggio preliminare per il Rapporto *World Development Report 2006: Equity and Development*, Banca mondiale, New York, 2006.

causa della violenza che subiscono. In quanto mogli o partner, devono tenere unita la famiglia a qualunque costo. Sia le donne che gli uomini imparano a chiudere un occhio sulla violenza di genere, o addirittura ad accettarla". In simili circostanze, la violenza domestica diventa "naturale" e invisibile.

Analogamente i rapporti dall'Uganda dimostrano come alcune culture favoriscano rapporti di genere improntati alla disuguaglianza. Molti uomini sostenevano in modo categorico che le loro donne non dovevano possedere denaro: "Dopo la vendita del mais, è il marito che magari compra un vestito o un *lesu* per sua moglie. Se alle donne fosse permesso avere dei beni di proprietà, metterebbero i piedi in testa agli uomini". Le donne stesse hanno citato molti esempi di problemi che si verificherebbero se fosse loro "permesso" di avere delle proprietà, in particolare la difficoltà di "tenersi un marito e l'indipendenza economica: a uno dei due bisogna rinunciare".¹²

Se tra le giovani queste convinzioni iniziano a cambiare, alcune delle più anziane continuano a osservarle e cercano di farle rispettare: a Kasensero è vietato alle donne fare il bagno

nel lago, ma una ragazza ebbe a dichiarare che non c'era niente di male a nuotare nel lago. Le più anziane la contraddissero dicendo che "non dovrebbero nemmeno avvicinarsi al lago, perché sono sempre impure". Era stato il dio patrono del lago a stabilirlo. Poiché le donne più giovani avevano mancato di seguire questo comando, la divinità non avrebbe più benedetto il sito.

La violenza domestica è estremamente diffusa. "I mariti ricorrono alle percosse contro le mogli persino su questioni di poca importanza come non essersi dedicate con abbastanza impegno all'orto o non aver lavato i loro abiti (anche se non c'era sapone)". A Kamama Central è stato riferito che gli uomini più frustrati "picchiavano le mogli quasi a morte". Anche in quel caso, le donne accettavano un simile trattamento: "*Siamo noi donne a indurre gli uomini a picchiarci. Quando l'uomo va al lago, una donna si trova un altro compagno perché vuole denaro. Le donne, soprattutto le più giovani, si rifiutano di restare fedeli al loro uomo. Quando c'è una festa e si balla, tutti gli uomini che sono andati a letto con lei si mettono d'accordo e la picchiano*".¹³

I molti volti del potere: esempi dall'Africa

Il potere agisce all'interno delle culture in molti modi: mediante forme visibili di coercizione, occultato nelle norme legali, nelle strategie politiche e nelle strutture governative,¹⁴ o radicato nella percezione che le persone hanno di sé. L'essere umano può interiorizzare e proiettare all'esterno una percezione di sé positiva o negativa. Le donne che interiorizzano percezioni negative instaurano spesso, involontariamente e addirittura senza rendersene conto, rapporti di potere che le danneggiano. Non solo arrivano ad accettare ordinamenti gerarchici svantaggiosi, ma li difendono e li sostengono attivamente. È proprio contestandoli e costruendo un consenso dall'interno delle culture che questi rapporti di potere possono essere trasformati.

Gli ostacoli culturali descritti sono comuni tanto ai paesi occidentali quanto a quelli non occidentali, ai paesi in via di sviluppo come a quelli più industrializzati. Per esempio a Messobo, in Etiopia, la pratica tradizionale del matrimonio precoce ha portato a numerose complicanze per la salute riproduttiva, tra cui fistole ostetriche e mortalità materna: "Questa consuetudine cambierà soltanto quando la società etiopica comincerà a considerare le donne come protagoniste dello sviluppo sociale ed economico del paese allo stesso modo degli uomini".¹⁵

In molti paesi la cultura popolare e i media trattano le donne come oggetti sessuali e presentano come normale la violenza su di loro. Le rappresentazioni mentali della "donna esotica" comportano per talune razze conseguenze ancora più gravi. Le disuguaglianze di genere – in particolare per alcune

Il potere invisibile, la più insidiosa, probabilmente, delle tre dimensioni del potere, disegna i confini psicologici e ideologici della partecipazione. Problemi e tematiche significativi vengono tenuti lontani non soltanto dal tavolo delle trattative decisionali, ma anche dalla mente e dalla coscienza dei vari attori interessati, persino da quelli direttamente coinvolti nel problema. Influenzando la mentalità dei singoli rispetto al posto che occupano nel mondo, questo livello di potere plasma le convinzioni personali, il senso del sé e l'accettazione dello status quo – persino la percezione della propria superiorità o inferiorità.¹⁶

categorie di donne e di uomini – esistono tuttora sia nelle società occidentali, che in quelle non occidentali.

Le battaglie culturali contro la violenza domestica in America Latina

I progressi nell'uguaglianza di genere non sono mai arrivati senza lotte culturali contro le dimensioni - visibili e invisibili - del potere, nonché contro le prassi che sostengono le disuguaglianze di genere e che opprimono le donne.

In tutta l'America Latina si combatte per eliminare la violenza domestica. Coloro che si battono per i diritti delle donne lavorano con costanza e impegno per migliorare le legislazioni statali e avviare azioni politiche più efficaci, ma

anche per sradicare, all'interno dei contesti culturali, quei valori patriarcali che alimentano la violenza di genere e rendere visibile la violenza privata, in modo che non appaia "naturale". Nel 1994 l'Organizzazione degli Stati Americani (Organization of American States, OAS) ha adottato la Convenzione Interamericana per prevenire, punire e sradicare la violenza contro le donne. In quello stesso anno, Cile e Argentina hanno adottato convenzioni analoghe; Bolivia, Ecuador e Panama l'hanno fatto nel 1995; Colombia, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Nicaragua e Perù nel 1996; la Repubblica Dominicana ha modificato il codice penale nel 1997 approvando una legge contro la violenza domestica.¹⁸

7 MAYMANA E MOZIFUL

Maymana e Moziful vivono in un villaggio ai confini del Bangladesh centrale. Secondo Maymana, fino agli inizi degli anni novanta lei, suo marito Hafeez e i loro tre figli si trovavano solo saltuariamente in condizioni di povertà poiché potevano contare su un reddito modesto e alcuni beni, tra cui tre risciò e mezzo ettaro di terra coltivata a riso. Ma Hafeez si ammalò. Il farmacista locale a cui si rivolse gli fornì qualche medicina ma non fu in grado di fare una diagnosi. Al centro sanitario statale il personale pretese una tangente ma non lo curò. Un dottore del posto lo informò che gli occorrevano medicine particolari. Dovettero vendere il risciò per far fronte alle spese mediche. La famiglia ridusse i consumi e smise di concedersi il più piccolo lusso.

Hafeez continuò a peggiorare, finché morì lasciando Maymana e suo figlio Moziful, 12 anni (a quell'epoca entrambe

le figlie erano ormai sposate). Seguendo la consuetudine locale, il suocero di Maymana assunse il controllo del terreno, con il risultato che lei dovette ricorrere a prestiti ed elemosine per mangiare. Moziful riuscì a trovare solo qualche lavoretto precario perché, essendo disabile, era emarginato dalla comunità.

A dispetto di ammonimenti e di minacce, Maymana decise di presentare ricorso legale e portò il suo caso contro il suocero davanti al tribunale del villaggio. Benché in base alla legge del Bangladesh lei avesse diritto alla terra, come prevedibile il suo ricorso fu cassato: la corte seguì la tradizione, improntata al pregiudizio contro le donne, e permise al suocero di conservare la proprietà del terreno.

Il risultato è che ora Maymana e Moziful (entrambi analfabeti e di salute precaria) devono contare, per sopravvivere, sulla carità della gente.

La comunità considera quella di Maymana una "povertà meritata" e lei una povera disgraziata che, per quanto bisognosa di carità, non ha diritto a far parte a pieno titolo del gruppo delle altre donne. Carità, prestiti e i magri guadagni di Moziful hanno consentito loro di evitare la miseria assoluta, anche se sopravvivono in una condizione di povertà cronica. Le identità socialmente riconosciute – che si riflettono negli atteggiamenti verso le disabilità, la vecchiaia, le donne, le malattie e le disgrazie — fanno sì che Maymana e Moziful abbiano diritto a una qualche forma di assistenza, ma allo stesso tempo hanno bloccato loro ogni possibile via d'uscita.

Fonte: Adattato da D. Hulme, "Thinking 'Small' and the Understanding of Poverty: Maymana and Moziful's Story", documento di lavoro n. 22 dell'Institute for Policy Development and Management, Manchester, 2003.

In Brasile il cambiamento è iniziato con la creazione di apposite stazioni di polizia per le donne maltrattate (*Delegacias especiais de atendimento às mulheres*, o *DEAMs*) il cui personale dovrebbe, idealmente, essere tutto femminile. La prima di tali stazioni fu creata nel 1985 a San Paolo. Oggi ve ne sono oltre 300 in tutto il paese. Molti stati hanno realizzato centri di accoglienza e rifugi per le donne maltrattate, che ora sono più di 300 in tutto il paese. Molti stati brasiliani hanno messo a disposizione una rete di servizi per l'assistenza alle vittime della violenza. Ma lo strumento principale per combattere la violenza domestica è stato sviluppato solo recentemente: la Legge n. 11.340, approvata il 7 agosto 2006 e denominata *Lei Maria da Penha* (in onore di una donna rimasta paralizzato 20 anni fa, quando il suo ex compagno le sparò) non soltanto aumenta il periodo di detenzione per tali atti violenti (da uno a tre anni), ma consente arresti preventivi oltre che in flagranza di reato e contiene altre misure per la tutela della donna.

Ma la legislazione che criminalizza la violenza domestica non è sempre sufficiente. In Brasile diversi giudici hanno bollato la legge Maria da Penha come "incostituzionale" perché "discrimina" a sfavore degli uomini. Qualcuno ha invocato la sottomissione della donna, come un tempo. Le femministe riconoscono che il dialogo culturale è fondamentale per radicare la violenza domestica e che "i fattori culturali... possono essere sfruttati per determinare un cambiamento in positivo".^{19 20}

Il conseguimento della... uguaglianza di genere in Occidente ha richiesto e richiede tuttora il cambiamento culturale di molte istituzioni, a diversi livelli e in modi diversi: luoghi di lavoro, sindacati, chiese, associazioni professionali, partiti politici, scuole ecc. L'uguaglianza di genere si sarebbe potuta definire estranea tanto alle culture occidentali quanto a quelle non occidentali. Era rifiutata (e per alcuni aspetti importanti continua ad esserlo), ad esempio, dalle principali chiese cristiane. Non è una condizione immanente, ma il prodotto di una intensa lotta politica e di un intenso lavoro culturale... Il grande divario tra "Occidente" e "non Occidente" in tema di uguaglianza di genere si è aperto solo negli ultimi decenni.¹⁷

Cultura, genere e diritti umani

In collaborazione con i governi²¹ e gli organismi della società civile, l'UNFPA applica quei principi delineati dagli strumenti delle Nazioni Unite sull'uguaglianza di genere e sull'*empowerment* delle donne che considerano l'uguaglianza di genere un diritto umano e l'*empowerment* delle donne elemento essenziale nella promozione dello sviluppo. L'approccio di tali programmi è ancorato saldamente al Programma d'Azione della Conferenza del Cairo che esige che "si stabiliscano punti di convergenza, nel pieno rispetto dei diversi valori religiosi ed etici e dei retroterra culturali".²² La programmazione in un'ottica di sensibilità culturale è la



▲ Una ragazza guatemalteca. Costumi e usanze tradizionali possono essere rassicuranti nei momenti di cambiamento.

© James Nelson/Getty Images

chiave per costruire tali punti di convergenza e fornisce una risposta pratica e strategica per affrontare un problema fondamentale: le convinzioni culturali sono in molte società alla radice delle disuguaglianze di genere e l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne non si possono conseguire se non sono anch'essi radicati nelle culture.

La pubblicazione *24 Tips to Culturally Sensitive Programming* (24 consigli per la programmazione in un'ottica di sensibilità culturale, si veda il box 2 nel capitolo 1) identificano alcune linee-guida per rapportarsi con le culture, suggerendo azioni di politica culturale che possono agevolare il cambiamento dall'interno.

La politica culturale è "...il processo che si produce quando gruppi di attori che incarnano e si rifanno a differenti valori e prassi culturali entrano in conflitto tra loro... Quando i movimenti manifestano concezioni alternative sulle donne, la razza, l'economia, la democrazia o la cittadinanza tali da scardinare il valore culturale dominante, allora mettono in atto una politica culturale".²³

8

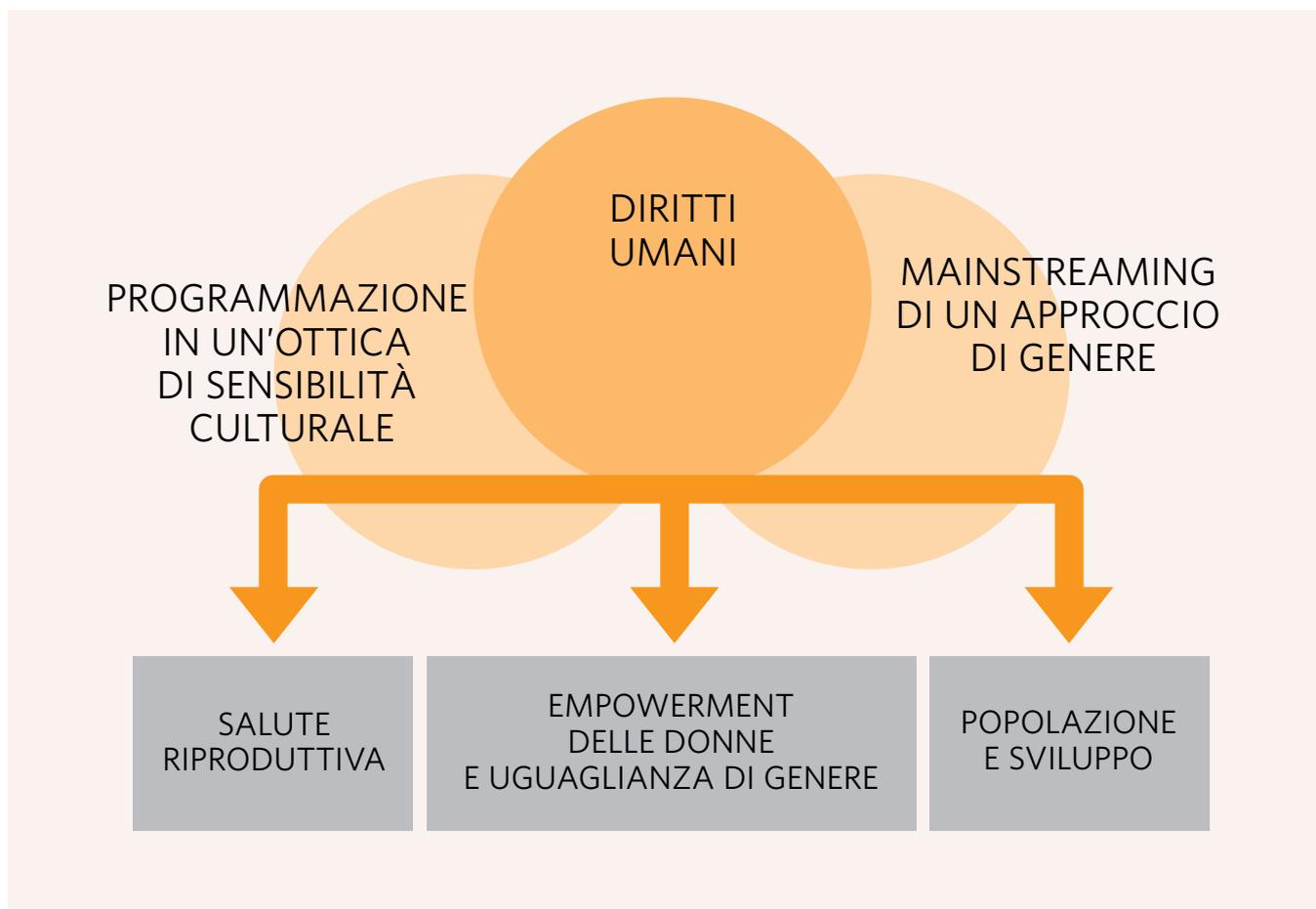
PROMUOVERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE: IL VALORE DELLA LENTE CULTURALE

L'approccio cooperativo alla programmazione dell'UNFPA integra tre elementi: diritti umani, *mainstreaming* di un approccio di genere e sensibilità culturale. Si basa sulle premesse che seguono:

- tutti gli esseri umani hanno diritto a uguali diritti e protezioni;
- il *mainstreaming* di un approccio di genere è una risposta strategica alla negazione diffusa dei diritti umani delle donne;
- gli approcci basati sulla sensibilità culturale coinvolgono le comunità nell'azione di sostegno dei diritti umani in molti contesti culturali.

Fonte: UNFPA, "Understanding Culture, Gender and Human Rights", UNFPA, New York. Disponibile sul sito http://www.unfpa.org/rights/main_presentation_3.swf, consultato nel giugno 2008.

Tavola 1: L'interazione tra cultura, differenza di genere e diritti umani



La politica culturale poggia sull'assunto che i sistemi di valori non sono monolitici e possono essere discussi, contestati, sfidati e infine modificati, tenendo presente che le modalità con cui si introducono dibattiti e discussioni sono importanti. Per produrre un cambiamento è necessario:

- essere disponibili a conoscere e comprendere i contesti culturali delle persone;
- riflettere sulla struttura culturale dell'organizzazione stessa;
- sviluppare metodologie efficaci per comprendere bisogni, esperienze, percezioni e comportamenti specifici di uomini e donne, bambini e bambine, e per rispondere in modo adeguato;
- lavorare con uomini e donne che abbiano sviluppato strategie proprie per promuovere diritti umani, uguaglianza di genere ed *empowerment* delle donne;
- sfidare i sistemi di valori perseguendo strategie diversificate, dal livello locale a quello internazionale;
- approntare una mappa del contesto legale, politico ed economico a livello comunitario, nazionale e internazionale.

Dialogare con le culture: sette lezioni dall'esperienza

1. Gli approcci basati sulla sensibilità culturale sono essenziali per allentare quei rapporti di potere che costituiscono i pilastri delle disuguaglianze tra i sessi.

Il potere ha molte dimensioni. Sostenendo l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza tra i sessi, gli approcci basati sulla sensibilità culturale cercano di capire le dinamiche di potere (anche quelle invisibili) nei tre livelli interrelati della vita delle donne: la sfera pubblica, privata e quella intimamente personale.

- Per **sfera pubblica** del potere si intende il suo volto visibile che incide sulla vita di uomini e donne per quanto attiene a lavoro, livello di occupazione, vita pubblica, diritti civili eccetera.
- Per **sfera privata** si intendono i rapporti e i ruoli all'interno di famiglia, amicizie, relazioni sessuali e matrimonio.
- La **sfera intima** del potere riguarda il sentimento di sé, l'autostima, la psicologia, il rapporto con il corpo e la salute.

Ogni donna ha un'esperienza del potere diversa e a volte anche contraddittoria a seconda dell'etnia, della classe sociale o dell'età. Per esempio, una donna impegnata in politica, all'altezza delle esigenze imposte dai suoi doveri pubblici, estremamente sicura di sé in pubblico, può invece accettare in famiglia un ruolo subordinato fino a subire abusi.²⁵

9 LE INIZIATIVE DI SVILUPPO POSSONO ESSERE NEUTRE RISPETTO AL GENERE?

Le decisioni prese quando si pianifica un'iniziativa determinano il tipo di impatto che essa eserciterà sulla cultura. Per esempio:

- In un progetto per fornire l'acqua a una comunità rurale si possono coinvolgere le donne, e non solo gli uomini, nel processo di identificazione e gestione dei problemi. **Oppure no...** ma così si rafforzerà l'idea che il processo decisionale è una funzione maschile e le decisioni prese rifletteranno solo le priorità e le percezioni degli uomini.
- Un progetto di riforma della pubblica amministrazione può includere l'indagine, anche attraverso la consultazione dell'opinione pubblica, sull'impatto che le leggi in tema di matrimonio, divorzio, status patrimoniale dei coniugi, eredità ecc. hanno sull'uguaglianza. **Oppure no...** ma così si sceglie di ignorare quegli aspetti del codice civile che in molti paesi istituzionalizzano la discriminazione contro le donne.
- Un piano di ristrutturazione aziendale di una compagnia telefonica nazionale che incida sui rapporti commerciali, sulle infrastrutture e sulla forza lavoro può tener conto del diverso impatto su uomini e donne che avrà la riqualificazione del personale in vista del nuovo sistema. **Oppure no...** ma così si perderà l'occasione di contribuire ad aumentare la parità tra i sessi nella forza lavoro da parte di un datore di lavoro importante.

Le decisioni assunte al momento della progettazione non sono neutre rispetto all'uguaglianza di genere, nemmeno quando le questioni di genere non vengono prese in considerazione.

Fonte: Schalkwyk, J., "Questions about Culture, Gender Equality and Development Cooperation", pagg. 5 e 6. Documento redatto per conto di e pubblicata da CIDA, Canadian International Development Agency (Agenzia Canadese per la cooperazione internazionale, CIDA), Quebec, 2001.

"Il mainstreaming di un approccio di genere è il processo con cui si valutano le implicazioni, per uomini e donne, di qualunque azione pianificata, incluse azioni legislative, politiche o di progetto, in tutti gli ambiti e a tutti i livelli. È una strategia volta a rendere le preoccupazioni e le esperienze delle donne, e non solo quelle degli uomini, una dimensione integrale di progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, in modo che uomini e donne possano trarne uguale beneficio e che si eviti di perpetuare la disuguaglianza".²⁴

2. Gli approcci basati sulla sensibilità culturale devono reagire alle variazioni di bisogni, esperienze e culture, in relazioni con contesti diversi e anche all'interno di un medesimo contesto.

Alcuni gruppi in particolare possono subire forme più gravi di discriminazione. La loro esperienza della disuguaglianza si compone di “diverse discriminazioni che si intersecano e si sovrappongono”. In molti conflitti la violenza sessuale contro le donne appartenenti alla minoranza è diventata parte integrante del rituale della pulizia etnica,²⁶

“Lavarsi le mani del conflitto tra potenti e persone prive di potere significa schierarsi con i potenti, non essere neutrali”.

— Paulo Freire, educatore brasiliano

come nella ex Jugoslavia negli anni novanta. Durante il genocidio avvenuto in Rwanda nel 1994 le donne di etnia tutsi furono sottoposte ad abusi sessuali e poi uccise. Nel Gujarat, in India, le donne musulmane sono state vittime di stupri e poi additate come il simbolo della sottomissione e

10 STATUS SOCIALE E DISCRIMINAZIONE DI GENERE

Devi, una donna *dalit* (appartenente alla casta degli “intoccabili”) che lavora in India in un progetto di sviluppo è stata violentata da cinque uomini. All’inizio la polizia si è rifiutata di prendere nota della denuncia, ma la protesta della cittadinanza ha imposto l’apertura di un’inchiesta, tanto da arrivare al processo. In prima istanza il tribunale ha sostenuto che il ritardo nel presentare la denuncia e la documentazione medica erano la prova che la donna mentiva. In realtà, la corte ha ritenuto poco probabile che un uomo di una casta superiore stuprassse una *dalit*.

Tutti i *dalit*, uomini e donne, vivono una situazione di discriminazione. Le donne, già riluttanti a denunciare le violenze subite, probabilmente lo saranno ancora di più per come è stato gestito il caso di Devi. Questa sentenza potrebbe incoraggiare ulteriori violenze, dal momento che i colpevoli sanno quanto sia poco probabile che vengano chiamati a risponderne. Le donne *dalit* saranno ancora più emarginate: esposte agli abusi in quanto donne, sono ritenute meno degne di ricevere protezione a motivo della loro casta.

Fonte: Banda F. e C. Chinkin, “Gender, Minorities and Indigenous People”, Minorità Rights Group International, Londra, 2004, pag. 15.

dell’umiliazione della loro comunità.²⁷ Le donne indigene, le donne appartenenti a minoranze, caste, etnie, culture e religioni diverse subiscono spesso discriminazioni che rafforzano la disuguaglianza di genere. Un approccio improntato al rispetto culturale deve percepire e tenere conto di ciò che viene chiamato “intersezionalità”.

*Il concetto di “intersezionalità” è stato spiegato attraverso la metafora di un incrocio stradale: “Razza, genere, classe e altre forme di discriminazione o di sottomissione rappresentano le strade che definiscono il terreno sociale, economico o politico. È attraverso queste vie di comunicazione che viaggiano le dinamiche della discriminazione. Queste vie sono in apparenza distinte e non collegate tra loro, ma in realtà si incontrano, si incrociano e si sovrappongono andando a formare intersezioni complesse. Le donne emarginate per motivi di genere, razza, etnia o a causa di altri fattori [tra i quali è importante includere la cultura e la fedelappartenenza religiosa, spesso trascurate] si collocano su tali intersezioni. Si tratta di posti pericolosi per le donne, che devono continuamente venire a patti con il traffico che le circonda per evitare di restare ferite e per ottenere le risorse indispensabili alle normali attività della vita quotidiana. Laddove convergono i sistemi di dominio su razza, genere e classe... le strategie d’intervento basate unicamente sull’esperienza di altre donne che non condividono gli stessi retroterra di classe o di razza saranno di scarso aiuto per le donne che affrontano, per motivi di razza o di classe, ostacoli diversi”.*²⁸

3. Se non si tiene conto del modo in cui le persone vengono a patti con il contesto di appartenenza, anche i cambiamenti politici sorretti dalle migliori intenzioni rischiano di andare incontro più a costi che a benefici.

Un approccio basato sulla sensibilità culturale riconosce che i significati dati a termini come “genere”, “libertà” e “uguaglianza” sono diversi in culture diverse e caratterizzano i rapporti tra le persone, ciò che viene considerato significativo e il modo con cui si attribuisce valore alle cose. In alcune culture, il fatto che le donne partecipino ad alcuni aspetti della vita comunitaria, mentre gli uomini ad altri, non è considerato disuguaglianza, ma semplice diversificazione delle responsabilità e dei ruoli. Esiste la tendenza, in particolare in Occidente, ad attribuire a tutti, a livello globale, i valori percepiti come prevalenti e questo, oltre a impedire una comprensione delle sfumature in contesti diversi, spesso porta a dei conflitti. Interventi standard, basati ad esempio sulla semplificazione per cui tutti gli uomini sono visti come aggressori e tutte le donne come passive, ignoranti e incapaci di modificare le dinamiche di

Utilizzare concezioni teoriche all'interno di contesti culturali diversi da quelli in cui sono state formulate presenta notevoli sfide. Le persone – anche quelle che lavorano per lo sviluppo – in genere interpretano i contesti in base alle proprie esperienze, al proprio patrimonio culturale e a obiettivi ed aspettative personali.²⁹

potere che le sfavoriscono, finiscono per suscitare conflitti inutili, azzerando le potenzialità degli interventi e alimentando tensioni nella vita privata delle famiglie e nella comunità e di fatto favorendo chi si oppone all'*empowerment* delle donne e all'uguaglianza di genere.

4. Gli approcci rispettosi delle culture devono riconoscere la resistenza locale e imparare da essa.

Chi, detenendo il potere, cerca di imporre valori che fanno il proprio interesse, è solitamente avverso all'uguaglianza di genere. Costoro descrivono le politiche e i programmi che mirano a promuovere l'uguaglianza tra i sessi come un "inquinamento culturale" o come un tentativo di imporre valori "occidentali" che non riconoscono il diritto di ciascuno alla propria cultura. Ragionamenti di questo tipo postulano prima di tutto che le culture siano fisse e in secondo luogo che non vi siano forme di resistenza interna contro le disuguaglianze. Infine, cercano di nascondere il ruolo degli uomini nella lotta contro il patriarcato.

Le Madri argentine di Plaza de Mayo hanno celebrato di recente i trent'anni di attività. Il gruppo fu fondato nel 1977 dalle madri e dalle parenti dei *desaparecidos* – perso-

Non contestualizzare il concetto di senso comune ... è un atteggiamento endemico tra i politici nei governi e nelle istituzioni di cooperazione allo sviluppo... Ignorando questo [senso comune] i politici impongono una serie di interventi rigidamente strutturati e schematici che non giovano all'obiettivo di migliorare il benessere. Il senso comune, inteso come parte di un sistema culturale... è uno dei modi per trasmettere una conoscenza di base capace di dar forma alla percezione di sé degli individui e a garantire stabilità ai rapporti umani.³⁰

11 COMPRENDERE LE NORME CULTURALI PER PROMUOVERE UGUAGLIANZA DI GENERE E SVILUPPO

Mi sento chiedere spesso, di solito da operatori per lo sviluppo che si trovano all'estero, se intervenendo in favore delle donne non stiamo sconvolgendo i ruoli di genere e i rapporti caratteristici di quella cultura. In altre parole, avviando progetti che vanno a incidere sui rapporti tra i sessi, temiamo di imporre la nostra cultura su quella dell'ambiente in cui stiamo lavorando? Chiedendo alle donne di uscire dai ruoli e dai rapporti culturalmente ascritti loro, non finiremo per lasciarle più sole di prima?

I presupposti che stanno dietro queste domande richiedono un attento esame. Prima di tutto si presume che la cultura delle comunità in cui lavoriamo da operatori dello sviluppo sia un tutto unico e granitico; in secondo luogo, che tali culture siano caratterizzate da rapporti tra i sessi improntati alla disuguaglianza; infine che all'interno di tali culture non esista alcuna contestazione della disuguaglianza. In effetti, si postula che essere donna in tali culture significhi essere passiva, sottomessa e servile: la donna passiva e sottomessa, che oltretutto è una vittima, diventa così lo stereotipo di quelle culture.

Il rischio di imporre i nostri valori culturali quando insistiamo per promuovere l'equità di genere nel nostro lavoro per lo sviluppo, è un rischio fondato. Ma lo è, non tanto perché rischiamo di fare dell'imperialismo culturale, bensì perché permettiamo ai nostri preconcetti culturali sulle donne di condizionare il modo in cui reagiamo a concezioni alternative dell'uguaglianza di genere. Diamo per scontato che le donne, nei paesi in via di sviluppo, siano passive e che la nostra concezione dei ruoli di genere, e delle norme e prassi che li regolano, sia valida per tutti. Così facendo, non ci accorgiamo delle forme quotidiane di resistenza attuate da gruppi subordinati, perché queste forme di resistenza possono non corrispondere a quelle che conosciamo.

Fonte: Mukhopadhyay, M., "Gender Relations, Development Practice and 'Culture'", in *Gender and Development* n. 3 (1):13-18, Routledge, Taylor & Francis Group, Oxford, 1995.

ne arrestate senza mandato e scomparse negli anni della dittatura militare (1976-1983). Le donne si organizzarono per chiedere giustizia per i loro figli, marciando sulla Plaza de Mayo di Buenos Aires dove ha sede il governo con indosso sciarpe bianche simbolo dei pannolini dei bambini e della loro condizione di madri. "La denuncia delle torture e degli omicidi, fatta da donne comuni e fino a quel momento 'apolitiche' fece una profonda impressio-

ne, perché la percezione culturale comunemente diffusa era che le madri devote non partecipavano ai movimenti politici”.³¹

Prima che i loro figli scomparissero, queste donne erano mogli e madri comunissime, che si occupavano del benessere delle loro famiglie stando al sicuro in casa loro. Scendendo pubblicamente in piazza a inscenare la loro protesta e a chiedere giustizia, quelle madri varcarono un'altra, invisibile soglia, politicizzando il privato e rivoluzionando la maternità stessa: i doveri e le preoccupazioni delle madri si estesero fino a raggiungere l'arena nazionale e persino quella internazionale.³² Per loro “essere madre significava anche combattere per i diritti dei loro figli, lasciati senza voce dal governo, e in loro assenza portare avanti la loro opera”,³³ anche se ciò implicava correre dei rischi e discutere con le autorità il valore e il significato delle loro attività.

Molte donne testimoniarono l'esperienza di *empowerment* data dalla partecipazione al movimento. María del Rosario de Cerruti spiegò: “Una delle cose che proprio non intendo fare è tacere. Alle donne della mia generazione, in America Latina, hanno insegnato che l'uomo comanda sempre e la donna sta zitta anche davanti all'ingiustizia... ora io so che dobbiamo parlare pubblicamente delle ingiustizie. Altrimenti ne siamo complici. Ho intenzione di denunciarle pubblicamente, senza paura. Questo è quello che ho imparato”.

5. Gli approcci rispettosi delle culture sono necessari per individuare le alleanze già in atto e quelle potenziali.

“I pari diritti e la dignità intrinseca di tutti i membri della famiglia umana sono affermati dalle tradizioni religiose del mondo e contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, nella Piattaforma d'azione di Pechino e negli

12 NOI SIAMO I MIGLIORI AVVOCATI DI NOI STESSI...

Questi stralci da un'intervista con Marie Josee Lokongo Bosiko, Vicepresidente dell'Unione nazionale dei lavoratori congolese, dimostrano come la gente attinga in modo strategico alle norme culturali e ai diritti formali quando deve affrontare le situazioni concrete di ogni giorno.

Quali difficoltà deve affrontare una donna congolese che vuole diventare sindacalista? Il primo ostacolo consiste nel farsi accettare dagli uomini, convinti che il posto di una donna sia in casa, non al sindacato. Quando ho iniziato a impegnarmi nel movimento sindacale ero molto giovane. Allora avevamo paura degli uomini. Ma per far sì che le donne possano trovare il posto cui hanno diritto nel sindacato, dobbiamo lavorare insieme con loro. La gente deve capire che un sindacato che conta molte donne tra i suoi membri è un organismo forte, perché è un grosso vantaggio avere delle donne che partecipano alle attività e che reclutano altre donne. Un altro problema che le lavoratrici devono affrontare è la disparità di accesso all'educazione e alla formazione sindacale. La maggior parte delle opportunità formative sono riser-

vate agli uomini e la quota che prevede una partecipazione femminile del 30 per cento spesso non viene rispettata. Ancora, le donne sposate devono avere il permesso dei mariti per partecipare ai corsi all'esterno. È previsto dal diritto di famiglia congolese, art. 448. In effetti il diritto di famiglia stabilisce che la donna debba avere il permesso del marito per fare qualsiasi cosa di una certa importanza. Dobbiamo insegnare alle donne ad aggirare questi problemi. È importante essere organizzate, perché se torni a casa dopo una riunione sindacale e tuo marito vede che i bambini sono rimasti soli, rischi che non ti lasci andare alla prossima riunione. Così chiediamo alle donne di conciliare i loro ruoli di mogli, madri e lavoratrici. Da sindacalista partita dalla gavetta fino a raggiungere il livello di vicepresidente, sono nella posizione giusta per poter dire che conciliare questi ruoli è possibile. Ovviamente stiamo lottando per emendare tutte quelle disposizioni di legge che sono contrarie ai diritti delle donne.

Suo marito e la sua famiglia appoggiano il suo lavoro nel sindacato? Sì.

Finché si sa che una donna è fedele e fa bene il suo lavoro, non c'è motivo di impedirle di fare dell'attivismo, perché suo marito, la sua famiglia e la comunità in cui vive, tutti traggono vantaggio dai frutti del suo lavoro di sindacalista...

Parliamo di molestie sessuali... È un problema molto grave. Noi scongiuriamo le donne di denunciare tutti i casi di questa natura. Anzi, è stato il tema della campagna di quest'anno per la Giornata internazionale della donna: “No alla violenza sessuale contro le donne”. Se un uomo viene denunciato non appena comincia a molestare una donna, ci penserà due volte prima di rifarlo: capirà che non è giusto. I molestatori devono essere puniti, e quando ciò accadrà forse questo problema comincerà a diminuire. Ma anche le donne possono diventare molestatrici. Noi diamo consigli alle donne su come reagire di fronte alle molestie sessuali.

Fonte: Intervista realizzata da Samule Grumiau il 28 agosto 2007 per il Resisting Women Network (Network delle donne resistenti), Bruxelles, disponibile sul sito web <http://www.resistingwomen.net/spip.php?article157>, consultato nel settembre 2008.

Obiettivi di sviluppo del Millennio, in cui i governi hanno rinnovato l'impegno a sostenere i diritti delle donne e hanno riconosciuto l'empowerment delle donne come parte integrante del processo per sradicare la povertà e per conseguire uno sviluppo sostenibile".³⁴

Alcuni aspetti dei discorsi religiosi e di talune pratiche tradizionali possono danneggiare uomini e donne e perpetuare la disuguaglianza di genere e le violazioni dei diritti umani. Da qui l'importanza di costruire alleanze con quanti possono influenzare il comportamento e collaborare per cambiare tali realtà innescando trasformazioni globali, regionali e locali. Per mettere in atto queste collaborazioni strategiche e multi-dimensionali è necessario conoscere e comprendere tutti i diversi punti di vista, i mandati, le modalità di comunicazione e persino l'andamento di ciascun insieme di attori: usare, cioè, un approccio basato sulla sensibilità culturale. La Women, Faith and Development Alliance (Alleanza donne, fede e sviluppo), ad esempio, riunisce gruppi religiosi confessionali e interconfessionali, associazioni giovanili, organismi per la difesa dei diritti delle donne, agenzie e organizzazioni internazionali per lo sviluppo, che agiscono di concerto per la promozione dell'uguaglianza di genere. Quel che tiene insieme organismi tanto diversi è la visione comune di ciò che costituisce l'umana dignità e ciò che permette loro di lavorare insieme è un atteggiamento pragmatico rispetto al contesto da cui ognuno proviene e a cui deve rispondere. Sostenendo l'Alleanza, l'UNFPA adegua il proprio approccio alla cultura in modo da agevolare il dialogo costruttivo e la collaborazione tra persone che hanno obiettivi diversi e provengono da retroterra organizzativi diversi.

6. Le culture contestate: diversità di norme e di valori possono sostenere o minare l'uguaglianza di genere.

Può succedere che le contestazioni interne partano dagli uomini, attraverso progetti come Men for Gender Equality Now (Uomini per l'uguaglianza di genere subito) che fa parte di FEMNET, il Network delle donne africane per lo sviluppo e la comunicazione (African Women's Development and Communication Network). Il progetto è stato avviato in Kenya durante una riunione tra uomini sulla violenza di genere. A partire dal 2001 il network maschile si è ampliato e oggi opera in diversi paesi. Gli obiettivi chiave del progetto sono:

- diffondere la conoscenza dei concetti di genere e delle pratiche che ne derivano, e promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne;
- creare consapevolezza e condividere informazioni ed esperienze riguardanti HIV e AIDS e i rapporti tra questa patologia e i diritti umani;

*Parleremo di cultura e sviluppo, ma dobbiamo renderci conto che c'è anche, tra noi... una cultura che riguarda il modo in cui facciamo il nostro lavoro per lo sviluppo. Chi prende le decisioni, determina spesso il tipo di decisioni che vengono prese. Ma IL MODO in cui è strutturato il meccanismo decisionale in qualsiasi organizzazione ne determina anche i limiti. Per esempio, se sono sempre gli uomini a prendere le decisioni, come si può garantire che le donne possano far sentire la loro voce?*³⁶

- sostenere le vittime di violenze di genere fornendo servizi di emergenza e di assistenza;
 - costruire reti e collaborare con altri attori sulla violenza di genere e l'HIV e l'AIDS;
 - realizzare ricerche sulla diffusione della violenza di genere;
 - curare la formazione dei suoi membri affinché possano capire, promuovere e applicare, in tutti i loro rapporti e all'interno delle comunità di appartenenza, i principi e gli approcci basati sull'uguaglianza tra i sessi;
 - generare le risorse necessarie per sostenere queste attività, compreso il sostegno da parte di governi e donatori.³⁵
- Sul fatto che l'uguaglianza di genere riguardi anche gli uomini esiste oggi un ampio consenso.

Conoscendo le culture si comprende come quello degli uomini sia un gruppo eterogeneo per il quale l'uguaglianza di genere ha significati differenti. Questo approccio indica la via per coinvolgere gli uomini nelle attività che riguardano l'uguaglianza di genere, riuscendo a modificare i rapporti tra i sessi. Ma vale anche per obiettivi specifici, come ridurre i tassi di mortalità materna e sradicare la violenza contro le donne. Questi obiettivi, che sono parte integrante degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, possono essere raggiunti solo intervenendo contro le violazioni dei diritti di donne e bambine nei rapporti di potere all'interno delle famiglie, delle comunità e degli stati e collaborando con tutte le persone coinvolte che ne possono influenzare i comportamenti. I cambiamenti più duraturi si ottengono quando, per promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, gli uomini operano insieme ad altri uomini e ragazzi.

Fin dal 1995 le istituzioni nazionali e internazionali che si occupano di sviluppo sono passate dal paradigma "donne nello sviluppo" (women in development) a "genere e sviluppo" (gender and development, GAD). In questo passaggio si riflette una consapevolezza nuova: l'uguaglianza di genere e

13 UOMINI E DONNE SI UNISCONO PER PROMUOVERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE

“Sarebbe una buona cosa che l'opinione pubblica avesse ben chiaro il fatto che non tutti gli uomini sono violenti e che molti uomini sono contrari all'aggressività. Credo che le battaglie più importanti del mondo, quelle per i diritti umani, contro la violenza e la tortura... non possano essere affidate a un solo gruppo sociale. Le battaglie delle donne non possono essere lasciate unicamente alle donne. Gli uomini devono mostrare solidarietà, perché sono loro la prova vivente che esistono uomini che ripudiano tali forme di aggressione e che faranno tutto quanto in loro potere per garantire che il numero di persone che praticano atti di violenza – numero che purtroppo è altissimo, in tutte le classi sociali e in ogni parte del mondo – continui a diminuire grazie all'opposizione democratica delle donne come degli uomini.

Fonte: Boaventura de Souza Santos, 2002. Citato in Medrado B. e J. Lyra, “Men, Masculinities and Gender Violence” (2003), documento presentato alla Riunione di esperti sul ruolo di uomini e ragazzi per la promozione dell'uguaglianza di genere, Istituto Papai, Brasilia, 21-24 ottobre 2003.

L'empowerment delle donne si potranno conseguire soltanto coinvolgendo attivamente gli uomini nelle sfide contro le strutture patriarcali e, più personalmente, facendo dei loro stessi rapporti di potere con le donne un oggetto di cambiamento.³⁷

Il modello “genere e sviluppo” ha messo in luce che anche gli uomini adottano approcci diversi e fanno esperienze diverse in merito all'uguaglianza di genere, e che alcuni gruppi di uomini hanno a cuore la trasformazione dei rapporti tra i sessi non soltanto nell'interesse delle donne, ma anche nel loro. Tale paradigma ha contribuito anche a far emergere i rapporti di potere degli uomini tra loro: se da una parte non subiscono il tipo di dominio che alcune donne devono affrontare, si trovano però a sopportare le conseguenze del rifiuto di conformarsi agli stereotipi maschili.

Nell'ottobre del 2007 gli accademici, i politici e gli operatori professionali intervenuti alla conferenza “Politicising Masculinities: Beyond the Personal” (Politizzare la virilità: superare il personale) hanno confermato che, a dispetto del paradigma “genere e sviluppo”, uomini e donne sono tuttora etichettati secondo categorie che non sono di nessun aiuto: “Il discorso ‘uomo uguale problema, donna uguale vittima’ continua ad esercitare una grande influenza... entrambe

[queste etichette] poggiano su assunti che raramente vengono messi in discussione. Il lavoro attuale su uomini e virilità, inoltre, non deve concentrarsi solo sul modo in cui gli uomini agiscono negli ambiti personali, ma spostarsi su temi più vasti che riguardano i rapporti di potere e le tematiche fondamentali dell'uguaglianza, come la parità di retribuzione e di opportunità, la rappresentanza politica e i cambiamenti da attuare nelle istituzioni che sostengono l'ordinamento sessista: un uomo, preso singolarmente, può essere ben disposto, ma la situazione istituzionale o la cultura collettiva lo spingono in direzione opposta”.³⁸

Gli operatori hanno illustrato le azioni intraprese per indurre le istituzioni al cambiamento:

Entrare in contatto con gli uomini nelle aree più povere per innalzare il livello di consapevolezza critica (Sud Africa)

Mbuyiselo Botha: “Abbiamo un modo innovativo e creativo di entrare in contatto con gli uomini... andiamo negli *she-been* [le osterie locali]. Sono posti molto importanti perché lì che si radicano le concezioni della virilità. Prima offriamo la consumazione a tutti... poi chiediamo agli uomini se possiamo parlare con loro di che cosa significhi essere un vero uomo. Le risposte sono le più diverse. Una volta un ragazzo ci ha detto: ‘Le donne sono tutte streghe’. ‘Vorresti dire’, gli ho chiesto, ‘che anche tua madre... anche lei è una strega?’. Lui rispose di sì, ma l'incontro andò in onda alla TV nazio-

14 COINVOLGERE GLI UOMINI NELLA SALUTE RIPRODUTTIVA E NELL'UGUAGLIANZA DI GENERE

I cambiamenti nell'ambito di conoscenze, atteggiamenti e comportamenti - tanto degli uomini quanto delle donne - sono condizioni indispensabili per conseguire una collaborazione armonica tra i sessi. Gli uomini giocano un ruolo vitale nella concretizzazione dell'uguaglianza di genere perché nella maggioranza delle società esercitano un potere significativo in quasi tutte le sfere dell'esistenza, dalle decisioni personali circa la dimensione della famiglia, fino alle decisioni politiche e programmatiche assunte a ogni livello di governo. È essenziale migliorare la comunicazione tra uomini e donne sui temi della sessualità e della salute riproduttiva e la comprensione delle loro responsabilità congiunte se si vuole che uomini e donne collaborino alla pari nella vita pubblica come in quella privata.

Fonte: Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, par. 4.24.



▲ Le tradizioni possono sopravvivere anche nei contesti moderni, i richiami al passato sono importanti.

© Sven Torfinn

nale, e quando è arrivato a casa sua madre gli ha sbattuto la porta in faccia!”.

Promuovere la consapevolezza politica dei concetti di genere e virilità (Nicaragua)

Patrick Walsh: “Abbiamo sviluppato una strategia di intervento nelle comunità locali che opera con gli uomini nel contesto in cui vivono. Gli uomini vivono in comunità, vivono con le donne, vivono in famiglia... non solo isolati. All'interno di questo progetto gestiamo un corso di formazione per 20-25 uomini della comunità che dieci volte l'anno partecipano a un laboratorio, perché abbiano uno spazio dove riflettere e analizzare la situazione in base ai loro punti

di vista e alle loro esperienze personali. Questi laboratori seguono un percorso tematico, lavorando inizialmente su che cosa significhi essere uomo ed essere donna, e sulle caratteristiche di mascolinità e femminilità nella società nicaraguense; poi si parla del lavoro che facciamo noi e di quello che fanno le donne, e del valore attribuito a tale lavoro; passiamo poi a potere e violenza e infine alla sessualità... Il risultato finale è che promuoviamo processi di sviluppo e crescita personale degli uomini, a partire da un'analisi di genere... consentendo loro di valutare i cosiddetti attributi femminili e scoprire che si tratta di caratteristiche umane, valori umani e opportunità umane che anche noi, in quanto uomini, possiamo considerare parte della nostra mascolinità”.³⁹

7. Dialogare con le culture per promuovere l'uguaglianza di genere, l'empowerment e i diritti umani delle donne richiede approcci riflessivi, critici e globalmente completi

In conformità con il consenso globale espresso alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, l'UNFPA si impegna a contrastare alcune delle forme di discriminazione di genere più diffuse in ambito pubblico, privato ed intimo: le ingiustizie riguardanti la salute riproduttiva, la violenza di genere, la discriminazione economica, le pratiche tradizionali nocive per la salute. Per farlo, collabora non solo con i governi, ma anche con le organizzazioni locali e i singoli individui che si battono per il cambiamento. In Mauritania, ad esempio, le levatrici tradizionali hanno infranto la cultura del silenzio che da tempo immemore circonda lo stupro e che spesso ha fatto sì che le vittime finissero in carcere mentre i colpevoli restavano liberi. L'UNFPA ha sostenuto la raccolta di dati statistici sulla violenza sessuale e l'istituzione di un centro per far fronte ai bisogni delle vittime. Ha contribuito a spostare queste tematiche dall'ambito privato a quello pubblico, costruendo tra le autorità locali – *imam*, giudici, personale della polizia e della pubblica amministrazione – il consenso sul fatto che le donne devono essere protette dalla violenza sessuale. Questi interventi hanno portato a una considerevole riduzione della frequenza degli stupri e a visibili cambiamenti di atteggiamento verso la violenza sessuale, nonché alla raccolta di dati qualitativamente validi sull'argomento.⁴⁰

In Etiopia l'UNFPA sostiene il progetto “Berhane Hewan” per l'istruzione delle adolescenti e la prevenzione dei matrimoni in età infantile. Nonostante la legge etiopica vieti di sposarsi prima dei 18 anni e il matrimonio precoce sia all'origine dei numerosi casi di fistola ostetrica e dell'alto tasso di mortalità materna nel paese, tale usanza persiste.

Le opportunità educative sono importanti poiché offrono alle ragazze una diversa percezione di se stesse e delle loro potenzialità. Il coinvolgimento delle famiglie nella pianificazione e gestione delle attività educative offre inoltre l'occasione per un cambiamento complessivo della comunità.⁴¹

Le politiche culturali sono controverse e la costruzione del consenso può essere difficile da conseguire. Per questo, nel sostenere l'*empowerment* delle donne in paesi molto diversi tra loro come Nicaragua, Ciad, Vietnam e Repubblica democratica popolare del Laos, l'UNFPA opera con diversi attori culturali: dalle organizzazioni confessio-

nali (il Gruppo di associazioni islamiche per le questioni di popolazione e sviluppo nel Niger, per esempio) alle associazioni tradizionali (come l'Associazione dei Leader tradizionali africani) fino alle reti sociali delle popolazioni indigene (per esempio *Enlace Continental de Mujeres Indigenas de las Américas, Region Sur*, coordinata da un'altra organizzazione indigena, Chirapaq, che ha sede in Perù). L'UNFPA si serve della lente culturale per assicurare l'accettazione locale e l'impegno su tematiche come l'uguaglianza di genere e la salute riproduttiva, e grazie a questi interventi punta a generare un cambiamento che duri nel tempo.



4

Dialogare con la cultura: salute e diritti riproduttivi

I diritti riproduttivi derivano dal riconoscimento del diritto fondamentale di tutti gli individui e di tutte le coppie di prendere decisioni sulla riproduzione senza subire discriminazioni o violenza. Includono il diritto alla salute e il diritto di determinare quanti figli avere e quando, e con quale intervallo tra le nascite. Comprendono il diritto di partorire in modo sicuro e il diritto di proteggersi dall'HIV e da altre infezioni sessualmente trasmesse.¹

Gli approcci orientati dalla sensibilità culturale cercano di comprendere i diversi significati che ogni singolo individuo e i diversi gruppi sociali attribuiscono ai diritti, alla riproduzione, alla salute, al sesso. Su questi temi sono in corso accesi dibattiti: sarebbe un errore credere che tutte le persone in una data cultura siano spinte all'azione dalle stesse motivazioni, o che norme e pratiche culturali in apparenza simili abbiano lo stesso significato. Un approccio rispettoso delle culture deve essere aperto all'innatismo.

Sia gli uomini che le donne partecipano al processo con cui le culture interpretano le differenze di genere, e lo fanno in modi che sono vari e imprevedibili. Alcuni uomini per esempio si battono per il cambiamento in favore delle donne: l'associazione Men for Gender Equality Now in Kenya è un'associazione di uomini impegnati a mettere fine alla violenza di genere e alla diffusione di HIV e AIDS mediante la prevenzione, i servizi di assistenza alle vittime e la sensibilizzazione, concentrandosi sul ruolo degli uomini in quanto attori del cambiamento²);³ per contro, le donne a volte condividono con gli uomini il rispetto di pratiche che le dan-

Per capire cosa accade in altre culture occorre riconoscere il peso e l'influenza del proprio retaggio culturale, nonché ammettere che gli altri possono usare lenti completamente diverse dalle nostre per interpretare le stesse circostanze. Comprendere il linguaggio delle diverse culture non significa accettarne i valori ascritti; ma può costituire un'utile piattaforma per il dialogo e l'azione.²

◀ Ognuno ha diritto ad accedere a servizi e informazioni per tutelare la propria salute. Ciò che questi giovani in Belize stanno imparando riguardo all'HIV e AIDS può salvare le loro vite.

© Carina Wint

neggiano: “A Gaza violenza contro le donne significa essenzialmente violenza in ambito familiare”, dice Aitemad Muhanna. “Le donne sono picchiate dai mariti, picchiate dai padri e persino picchiate dai fratelli... Questa violenza è in gran parte nascosta. Non è documentata e non se ne parla”. La maggior parte delle donne non ritiene di essere vittima di violenze, anche quando il marito le picchia, perché lo considerano un “diritto coniugale”, un atteggiamento comune a tutti gli uomini.⁴

Comprendere queste dinamiche è essenziale per progettare e realizzare una cooperazione efficace mirata al cambiamento all'interno di un determinato contesto culturale. Tutte le società, per esempio, considerano preziosa la prole: chi non ha figli viene stigmatizzato e ciò vale molto di più per le donne in quanto madri, che per gli uomini in quanto padri, soprattutto in quei contesti dove sono gravidanza e maternità a conferire alle donne identità e a garantire loro l'accesso alle risorse economiche. Anche le interpretazioni culturali sul ruolo delle donne nella procreazione stigmatizzano le donne: in alcune regioni dell'Egitto e dell'India la gente è convinta che il contributo dell'uomo sia un feto perfettamente formato e che le caratteristiche del grembo femminile e del sangue mestruale determinino il modo in cui il

feto si sviluppa;⁵ alcune culture asiatiche e africane definiscono sterile una donna che non partorisce figli maschi e vi sono società in cui le donne non fertili sono ritenute maledette. Quasi tutte le culture hanno della donna sterile una visione negativa: tali concezioni rafforzano il patriarcato e tramandano una considerazione delle donne basata sulla procreazione. Le donne stesse a volte misurano il proprio valore e quello delle altre donne in base alla capacità riproduttiva.

La contraccezione è ampiamente usata nei paesi in via di sviluppo per migliorare la salute riproduttiva, ma le donne che temono l'infertilità non vi fanno ricorso. Studi qualitativi e demografici compiuti in India sul comportamento della popolazione rispetto ai contraccettivi dimostrano che le donne accettano con maggiore facilità i metodi contraccettivi (soprattutto quelli irreversibili come la sterilizzazione) **dopo** aver raggiunto il numero desiderato di figli, invece che ricorrervi come metodo per distanziare le gravidanze:⁶ sono convinte che i metodi contraccettivi preservino il loro potenziale riproduttivo che è “consumato” dai parti.⁷ La conoscenza culturale in questo campo è fondamentale per stabilire come intervenire in contesti di questo tipo.

Mutilazione/escissione dei genitali femminili: il valore della conoscenza culturale

La conoscenza culturale è preziosissima per capire come aiutare uomini e donne a compiere scelte di sviluppo, per esempio sulla contraccezione: così il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), insieme ad altri partner, affronta le pratiche nocive come la mutilazione/escissione dei genitali femminili (MGF/E).

Il Programma d'azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo del 1994 inserisce la mutilazione/escissione dei genitali femminili tra le “pratiche nocive finalizzate a controllare la sessualità delle donne” e la descrive come “una violazione dei diritti fondamentali e un rischio gravissimo per la salute delle donne per tutta la durata della loro vita” (par. 7.36). Il documento concorda sul fatto che “governi e comunità dovrebbero intraprendere misure urgenti per mettere fine alla pratica” (par. 7.40).

Analisi storiche e culturali hanno svelato il significato culturale della mutilazione/escissione dei genitali femminili: per esempio, alcune società africane la ritengono essenziale per l'appartenenza al gruppo, è l'iniziazione della donna all'età adulta. In altre società le donne non mutilate sono considerate anormali: clitoride e labbra appaiono come organi maschili, e la donna diventa femminile solo tramite la rimozione di tali organi.⁸ Questa pratica è inoltre considerata importante per l'igiene, la purezza e la bellezza. In altre culture si crede che in assenza di mutilazione si rischino danni al bambino al momento del parto e al pene dell'uomo durante

15 LO STIGMA SOCIALE DELL'INFERTILITÀ

La definizione medica di infertilità primaria è l'incapacità di produrre discendenti dopo un anno di convivenza. Dopo la nascita di un figlio, le infezioni dell'apparato riproduttivo possono portare a una infertilità secondaria. Anche se l'infertilità può riguardare le donne come gli uomini, è sulle prime che grava buona parte delle paure e dei costi sociali dell'infertilità secondaria. L'infertilità resta una questione non riconosciuta in tema di diritti riproduttivi. Malgrado sia ampiamente diffusa in molte regioni povere del mondo, soprattutto nell'Africa sub-sahariana,^{*} l'infertilità non è considerata un problema di politica sanitaria. Chi lavora per ridurre la fecondità troppo elevata ignora l'infertilità, malgrado si tratti di due problemi correlati.^{**} L'infertilità comporta un costo sociale altissimo per i singoli, soprattutto per le donne, e per le coppie che non riescono ad avere figli.

***Fonte:** Feldman-Savelsburg P., “Is Infertility an Unrecognized Public Health Problem: The View from the Cameron Grassfields”, in *Infertility Around the Globe: New Thinking on Childlessness, Gender and Reproductive Technologies*, a cura di M. Inhorn e F. Van Balen, University of California Press, Berkeley, 2002.

****Fonte:** Inhorn M. e F. Van Balen, *Infertility Around the Globe: New Thinking on Childlessness, Gender and Reproductive Technologies*, University of California Press, Berkeley, 2002.

16 MGF/E NEL CONTESTO CULTURALE

L'appellativo locale per la circoncisione femminile in molte delle società africane in cui è praticata è sinonimo dei termini purezza o purificazione (per esempio, *tahara* in Egitto, *tahur* in Sudan e *sili-ji* tra i Bambara del Mali). In tali società le donne non circoncise sono considerate impure. A tali donne, ancora poco numerose, non è consentito maneggiare alimenti e acqua. I genitali femminili integri, nelle società che praticano la circoncisione femminile, sono inoltre considerati troppo grossi e sgradevoli alla vista... Generalmente i membri di tali società credono che i genitali femminili, se non amputati, siano destinati a crescere fino a penzolare tra le gambe, divenendo orribili a vedersi.

Fonte: Njoh A., *Tradition, Culture and Development in Africa*, Ashgate Publishing Company, Hampshire, Burlington, 2006, pag. 97.

il rapporto sessuale e c'è chi è convinto che questa pratica possa favorire la fecondità.

È importante conoscere questa molteplicità di significati, non per giustificare la pratica, ma per costruire una base per il dialogo e l'azione: all'UNFPA ci si è resi conto che è la

Le analisi culturali chiariscono l'influenza esercitata dal contesto sulle scelte riproduttive individuali. A sua volta questo consente di delineare la struttura degli interventi necessari per accogliere mentalità e modelli comportamentali diversi. Anche questo fa parte del valore di un approccio improntato alla sensibilità culturale.

conoscenza della cultura che permette di trovare alternative culturalmente accettabili e quindi praticamente percorribili.

Per esempio, in Guinea-Bissau gli indicatori più recenti (2006) rivelano che la mutilazione/escissione dei genitali femminili è un'usanza ancora largamente diffusa: ne è affetto il 44,5 per cento delle ragazze e donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni. In seguito al fallimento di numerose iniziative che miravano a mettere fine a quest'usanza, UNICEF e UNFPA hanno avviato una collaborazione con Tostan, un'organizzazione non governativa che vanta una buona percentuale di successi in Senegal, Guinea, Gambia, Burkina Faso e Mauritania. L'approccio di Tostan consiste nel coinvolgere la comunità in dibattiti sui diritti umani improntati al rispetto reciproco: le persone sono incoraggiate a condividere le loro preoccupazioni e ad analizzare gli approcci adot-

17 AIUTARE LE RAGAZZE A EVITARE LA MUTILAZIONE/ESCISSIONE DEI GENITALI E IL MATRIMONIO PRECOCE IN KENYA

Somali, kisii e masai sono alcuni dei gruppi etnici del Kenya che adottano la mutilazione/escissione dei genitali femminili come procedura di routine che prepara le ragazze al matrimonio (Kenyan Demographic and Health Survey [Indagine demografica e sanitaria], 2003). Effettuata di solito prima che la ragazza compia i 14 anni, la circoncisione femminile consentirebbe alle bambine di diventare "pure" prima di raggiungere l'età adulta. La forma più radicale consiste nell'amputazione completa e senza anestesia dei genitali femminili esterni. Tra i rischi per la salute fisica vi sono traumi, emorragie e successivamente difficoltà nel partorire e incremento del rischio di contrarre infezioni a trasmissione sessuale come l'HIV. Il danno psicologico è incalcolabile.

In collaborazione con l'UNFPA, il pro-

getto Tasaru Ntomonok Initiative (TNI), basato sul coinvolgimento attivo delle comunità locali, è riuscito a modificare il valore culturale delle mutilazioni/escissione dei genitali femminili, riconoscendo al contempo l'importanza come rito di passaggio, attraverso la proposta di alternative a questa pratica culturalmente appropriate. Le donne più anziane continuano a fare da madrine alle ragazze che raggiungono l'età adulta e le ragazze si sottopongono al tradizionale periodo di isolamento nel corso del quale vengono informate su sesso e riproduzione, acquistando la consapevolezza dell'importanza della salute sessuale e riproduttiva. Ma al posto della mutilazione/escissione dei genitali si svolgono cerimonie alternative coinvolgendo le praticanti tradizionali, che possono così contare su altre fonti di reddito

senza mettere mano al coltello rituale. Il coinvolgimento degli uomini è vitale: occorre rassicurare i padri che le loro figlie potranno comunque sposarsi e accedere a una fonte di reddito, mentre i giovani devono capire che avranno delle mogli adeguate.

Se per qualche ragione la comunità non accetta il rito alternativo alla mutilazione, il TNI offre rifugio alle ragazze che ne fanno richiesta. Il progetto è patrocinato a livello nazionale grazie al Children's Act (Legge sull'infanzia) del 2001 che vieta la mutilazione/escissione dei genitali femminili e i matrimoni in età infantile con pene che arrivano a 12 mesi di carcere e multe fino a 735 dollari.

Fonte: UNFPA, "Kenya: Creating a Safe Haven and a Better Future for Masai Girls Escaping Violence", in *Programming to Address Violence Against Women: Ten Case Studies*, cap. 6, UNFPA, New York, 2007.

tati per la soluzione dei problemi. Questo processo culmina spesso nella decisione collettiva di abbandonare la pratica. L'accettazione dell'intera comunità riduce la possibilità di pressioni sociali sulle singole famiglie e ragazze.⁹

Esplorare le culture

“Se cultura significa, tra l'altro, dialogare e contestare – anche su temi come la salute e i diritti riproduttivi... – alcune voci... sono in una posizione più privilegiata di altre”.¹⁰ La gente spesso accetta le consuetudini culturali e si adegua, volente o nolente, ai comportamenti che ci si aspetta da loro.

Le trasformazioni più impressionanti avvengono quando i custodi di norme e pratiche culturali avviano iniziative di cambiamento. In Cambogia monache e monaci buddisti sono in prima linea nella lotta contro l'HIV.¹¹ In Zimbabwe

Se è vero che la cultura incide sulla trasmissione e sull'impatto [dell'HIV], allora prevenzione e cura esigono un approccio culturale.¹³

avviene lo stesso con i capi indigeni locali. Alcuni di questi stessi leader avevano difeso in precedenza pratiche quali la poligamia, il matrimonio in età infantile e il divieto dei contraccettivi. Ora, come ha riconosciuto uno di questi capi, “dobbiamo predicare il vangelo dell'anti-AIDS se vogliamo conservare la nostra autorevolezza tra i membri della comunità”. La nuova dottrina dei leader tradizionali ha un peso considerevole all'interno delle comunità e sta spingendo verso grandi cambiamenti di atteggiamento e di comportamento.¹²

18 CONTESTARE LE CULTURE ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ CONFESSIONALI

Uno alla volta, Annie Kaseketi Mwaba aveva seppellito il marito e quattro dei suoi figli. Poi, nel 2003 Annie si ammalò a sua volta. Dopo alcuni mesi chiese al suo medico di farle il test per l'HIV. All'inizio questi si rifiutò. La maggior parte degli abitanti dello Zambia, in fondo, considerano l'AIDS la conseguenza di un comportamento immorale – e Annie era una pastora cristiana. Alla fine però cedette, e Annie cominciò il lungo viaggio di ritorno alla vita. “Pensavo che l'HIV colpisse quelli che non andavano in chiesa”, dice oggi. “Non volevo affrontare questa cosa. Finché una sera, mentre leggevo la Bibbia, fu come se qualcuno avesse acceso la luce. Se scopri di essere sieropositiva, la tua vita non è nel virus, la tua vita è in Cristo”.

L'anno seguente, il suo ultimo figlio, che allora aveva nove anni, iniziò una cura per la tubercolosi. Annie decise di sottoporre anche lui al test che risultò positivo. Anzi, il suo sistema immunitario era più compromesso di quanto lo fosse mai stato quello della madre. Ora madre e figlio stanno migliorando, e Annie è diventata una portabandiera della lotta contro l'AIDS in Zambia. In un paese dove la semplice menzione dell'AIDS era tabù, Annie ha avuto il

coraggio di parlare e di fare della sua tragica storia il fulcro del suo impegno per cambiare menti e cuori. Questa elegante signora di 43 anni ha saputo parlare a quei leader religiosi che predicavano che l'AIDS era frutto di comportamenti immorali, e che era giusto lasciar morire le sue vittime. “È pazzesco come Dio abbia potuto usare la mia tragedia e trasformarla in un messaggio”, dichiara.

Annie racconta di aver partecipato a un seminario per leader religiosi durante il quale parlò della sua amica “Grace”, una pastora risultata sieropositiva dopo aver perso marito e figli per colpa dell'AIDS. La replica fu dura e spietata. “Ha ucciso i suoi figli! Era una prostituta! Meglio che muoia!”, urlò uno dei capi religiosi. Se fosse stato lui al governo, proseguì l'uomo, avrebbe avvelenato i farmaci retrovirali per far morire i pazienti in cura per l'AIDS. “A quel punto gli ho detto che quella era la mia storia”, dice Annie con voce sommessa. “Gli sono andata vicino e gli ho chiesto: ‘Devo morire?’ E lui: ‘No’”.

Annie ha trasmesso il suo messaggio anche dal pulpito. Non molto tempo dopo aver scoperto di avere l'AIDS, una donna della sua chiesa le confidò di essere sieropositiva. “Ho pensato a mio

marito – probabilmente era positivo ed è morto perché siamo stati zitti. Quanti pastori abbiamo seppellito?”, dice Annie. “Ho pensato: l'HIV è presente nella chiesa, tra i banchi, e dobbiamo rompere questo silenzio. Decisi che la domenica successiva avrei divulgato la mia condizione dal pulpito”. Lo fece, e fu come spalancare una diga. Annie fu inondata da parrochiani che le rivelarono di essere sieropositivi anche loro. “Sentii che il mio uscire allo scoperto consentiva ad altri di condividere la loro pena”, dice. Oggi Annie lavora a tempo pieno per mobilitare le comunità religiose ed islamiche nella reazione contro l'Aids e nella prevenzione del contagio tra i bambini. Promuove e sostiene le iniziative delle comunità per combattere la malattia e per identificare e aiutare le famiglie e i bambini più vulnerabili, soprattutto gli orfani. La comunità religiosa, dice Annie, ora è convinta che HIV e AIDS “non riguardano loro, ma noi”.

Fonte: Centre for Development and Population Activities (CEDPA), “Changing Hearts and Minds from the Pulpit in Zambia: Annie Kaseketi Mwaba”, CEDPA, Washington D.C., 2007. Disponibile sul sito <http://www.cedpa.org/content/news/detail/1713>, consultato nel giugno 2008.

Collaborare con i leader più insigni e influenti impegnati per la difesa dei diritti umani, per l'uguaglianza di genere o per obiettivi come la prevenzione dell'HIV è di estrema importanza. Questi a loro volta possono sfruttare queste alleanze per rafforzare ulteriormente il loro potere e la loro autorità. Occorre puntare a obiettivi il più ampi possibile e stabilire tutti i criteri dell'impegno culturale.

Le modalità dovrebbero garantire gli spazi per il dialogo con i membri della comunità in modo da non trascurare le spinte interne verso il cambiamento: in Cina l'UNFPA sostiene i lavoratori del settore trasporti che forniscono informazioni su HIV e AIDS ai viaggiatori migranti; in Belize lavora con organizzazioni locali come 4H, Cornerstone Foundation, Cadet Corps, United Belize Advocacy Movement e Young Women's Christian Organization per dare messaggi sulla prevenzione dell'HIV ai membri delle comunità, soprattutto ragazzi/e nelle scuole, e ha coinvolto in un progetto i barbieri che, parlando con i clienti, li informano sull'HIV.¹⁴

Anche per la prevenzione dell'HIV occorre adottare approcci rispettosi delle culture. Healthlink Worldwide, un'organizzazione non governativa per la salute e lo sviluppo che opera con le comunità più vulnerabili dei paesi in via di sviluppo, ha illustrato sinteticamente quattro motivi per adottare approcci basati sulla sensibilità culturale nella strategia globale contro HIV e AIDS:

- Gli approcci culturali all'HIV e AIDS aumentano la fiducia e l'impegno della comunità e quindi le opportunità di prevenzione.
- Tali approcci sono sempre più diffusi perché interagiscono costruttivamente con i valori, le credenze, le tradizioni e le strutture sociali – le “reti del significato” – in cui vivono concretamente le persone.
- Laddove si adotta un approccio culturale alla prevenzione di HIV e AIDS si ha un impatto più profondo sulla consapevolezza e sugli atteggiamenti, una riduzione dei pregiudizi e un maggior coinvolgimento delle persone colpite.
- La cultura può offrire un beneficio reale alla strategia globale per la lotta a HIV e AIDS se viene ripensata come leva per promuovere lo sviluppo e non come barriera alla prevenzione e agli approcci bio-medici.

L'onore consiste nel vivere secondo i dettami della nostra religione. Non si dovrebbero oltrepassare i confini dell'onore. Quel che voglio dire, è che l'onore significa tenersi lontani dai luoghi proibiti da Dio, non cercare di valicarne i confini. Per esempio l'onore di un uomo non risiede solo in sua moglie, ma anche in sua madre, sua sorella e il suo prossimo. L'uomo dovrebbe preoccuparsi di proteggere l'onore degli altri come protegge il proprio.

—Adana, maschio, 30 anni, imam¹⁵

La religione riveste un ruolo privilegiato in molte culture diverse tra loro e la gente è spesso disposta ad accettare – o quanto meno ad osservare – i sistemi di fede religiosa: ha un ruolo molto importante nella vita di molte persone, di cui influenza le decisioni e azioni più intime e personali. Il modo di concepire riproduzione e salute riproduttiva varia a seconda delle religioni e addirittura all'interno di ogni singola religione, a seconda di chi ne fornisce l'interpretazione. Alcune culture interpretano ad esempio l'esortazione biblica a crescere e moltiplicarsi nel senso che le donne dovrebbero partorire tanti figli quanti ne consente il loro corpo; in altre questo comando non impedisce a individui e coppie di decidere il numero dei figli e l'intervallo tra le nascite. È difficile operare con le culture senza comprendere i dibattiti sulla religione.

Poiché molta gente ritiene la religione autorevole, spesso si ricorre a un appello alla religione per giustificare pratiche nocive e addirittura delitti. Alcune società ritengono che i “delitti d'onore” e i crimini passionali siano legittimati dai precetti religiosi.

Il Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite *In-depth Study on all Forms of Violence Against Women* (Studio approfondito su tutte le forme di violenza contro le donne)¹⁶ osserva che “i crimini contro le donne commessi in nome dell'onore possono verificarsi all'interno della famiglia o all'interno della comunità. In alcune comunità curde, per esempio, i

delitti d'onore possono assumere molte forme, compresi gli omicidi d'onore, il matrimonio forzato, il matrimonio coatto con un presunto stupratore, il confino illegale e le forti restrizioni imposte ai movimenti delle donne”.¹⁷

Le persone che vivono nelle società in cui tali pratiche sono comuni possono dissentire su ciò che implica il termine “onore”, ma la concezione di alcuni di loro – e si tratta degli attori più potenti perché disposti a usare la violenza per far valere i propri argomenti – è che l'onore maschile dipende dal controllo sulle donne, in particolare sulla loro sessualità. Una donna può essere disonorata da un gran numero di situazioni diverse: intrattenendo una relazione extraconiugale, avviando pratiche di separazione o di divorzio, allacciando una relazione senza permesso se è una ragazza non sposata, trovandosi vittima di stupro o rapimento. Tutte que-



▲ Una madre e il suo bimbo in un ospedale di El Alto, Bolivia. Molte donne preferiscono partorire in casa, ma hanno bisogno di assistenza al parto qualificata e di servizi sanitari d'emergenza in caso di bisogno.

© Tim Weller

19 I COSTI SOCIALI E PERSONALI DELLA FISTOLA OSTETRICA

La maggior parte delle famiglie ha confermato che le donne con la fistola vivono in una condizione di isolamento soprattutto in conseguenza della vergogna che provano, ma anche per la paura di molestie o scherni, o della debolezza fisica che compromette la capacità di deambulazione. Una minoranza di familiari di donne affette dalla fistola ha menzionato esplicitamente la tristezza di tale condizione. Per esempio, una coppia di genitori ha riferito che la figlia si sentiva triste e sola, un'altra ha detto che la figlia era sempre infelice perché non riusciva a camminare normalmente e non poteva andare a trovare parenti o amici perché si vergognava.

Fonte: Women's Dignity Project and Engender Health, "Living With Obstetric Fistula: The Devastating Impacts of the Condition and Ways of Coping", Engender Health, New York, 2006. Disponibile sul sito: http://www.engenderhealth.org/files/pubs/maternal-health/Obstetric_Fistula_Brief_3_Impacts_and_Coping.pdf, consultato nel giugno 2008.

ste situazioni possono comportare una ritorsione violenta sulla donna da parte degli uomini della sua famiglia, spesso con il sostegno delle parenti.

In conformità con gli articoli della Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) e del Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo che ha ottenuto un consenso globale, le Nazioni Unite considerano i "delitti d'onore" come una palese violazione dei diritti umani senza alcuna giustificazione culturale. Il 4 dicembre 2000 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione A/RES/55/66 dal titolo "Operare per l'eliminazione dei crimini contro le donne commessi in nome dell'onore": l'Assemblea Generale esprime la propria preoccupazione sul continuo verificarsi, in tutte le regioni del mondo, di atti di violenza contro le donne, "inclusi i crimini contro le donne commessi in nome dell'onore, che possono assumere diverse forme", e per il fatto che "alcuni dei perpetratori ritengono che tali crimini siano in qualche modo giustificati".

Il riferimento culturale implicito in questo caso è la giustificazione culturale: la Risoluzione riconosce in modo estremamente specifico l'importanza della cultura e dei suoi attori, invitando tutti gli stati a "intensificare gli sforzi per prevenire ed eliminare i crimini contro le donne commessi in nome dell'onore, utilizzando misure legislative, educative, sociali e quant'altro, compresa la divulgazione capillare delle informazioni e coinvolgendo, tra gli altri, gli opinion leader, gli

educatori, i capi religiosi, le autorità tradizionali e i media in campagne di sensibilizzazione [corsivo aggiunto]”. La frase evidenziata in corsivo elenca in particolare gli attori che l’UNFPA definisce “agenti culturali del cambiamento”.

La Risoluzione 55/68 dell’Assemblea Generale adottata il 31 gennaio 2001 inserisce i delitti d’onore in un contesto più ampio:

Ribadisce l’esortazione a eliminare la violenza contro donne e bambine, soprattutto tutte le forme di sfruttamento sessuale a fini di lucro e di sfruttamento economico, compresa la tratta di donne e bambini, l’infanticidio femminile, i crimini commessi in nome dell’onore, i crimini commessi in nome della passione, i crimini a motivazione razziale, il sequestro e la vendita di bambini, la violenza e le morti collegate alla dote, le aggressioni con l’acido e le pratiche tradizionali o consuetudinarie nocive come la mutilazione/escissione dei genitali femminili e i matrimoni precoci e forzati...

Molti interventi dell’UNFPA nei diversi paesi sono intesi a mobilitare e sostenere l’impegno nelle comunità per correggere qualunque asserzione secondo cui la religione, o più generalmente la cultura, legittimerebbero tali pratiche.

Inoltre, gli approcci improntati al rispetto delle culture sono fondamentali per conseguire traguardi critici come l’Obiettivo di sviluppo del Millennio n. 5 che punta a ridurre del 75 per cento la mortalità materna tra il 1995 e il 2015. Malgrado i costanti sforzi per ridurre la mortalità materna nei paesi in via di sviluppo, le cifre sono rimaste sostanzialmente immutate, attorno ai 536.000 decessi l’anno. Il 99 per cento delle morti materne si verifica nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nell’Africa sub-sahariana e nel sud dell’Asia. Interventi relativamente a buon mercato potrebbero prevenire molte morti materne, ma la maggior parte delle donne povere non può beneficiarne. Che l’Obiettivo 5 possa essere raggiunto è dubbio: a livello globale il tasso di mortalità materna è sceso di meno dell’1 per cento tra il 1990 e il 2005, a fronte del 5,5 per cento necessario per il conseguimento dell’Obiettivo. I paesi che hanno ottenuto una riduzione significativa nei tassi di mortalità materna rispetto al 1990 sono pochissimi: Cina, Cuba, Egitto, Giamaica, Malesia, Sri Lanka, Thailandia e Tunisia.

Nei paesi più poveri molte donne sopravvivono alla gravidanza e al parto ma con gravi conseguenze per la salute: fistole ostetriche, anemia, infertilità, danni alla struttura pelvica, infezioni croniche, depressione e ridotta produttività.¹⁸ Milioni di donne ancora non hanno la possibilità di controllare l’intervallo tra le gravidanze o di limitarne il numero, né possono ricorrere a una contraccezione efficace. È il risultato

20 LO STATUS SOCIALE DELLE DONNE E LA MATERNITÀ SICURA

- Nelle società in cui sono gli uomini tradizionalmente a controllare le finanze familiari, la salute delle donne spesso non è una priorità.
- Le donne spesso non sono in condizione di decidere se, quando e con chi procreare, né possono stabilire il numero, l’intervallo e il momento delle gravidanze.
- In paesi con lo stesso livello di sviluppo economico la mortalità materna è inversamente proporzionale alla condizione delle donne.
- Quanto più la famiglia è povera, tanto più grande è il rischio della mortalità materna.
- I matrimoni precoci, le mutilazioni/escissione dei genitali femminili, i troppi parti e le violenze subite sono gli indicatori della violazione del diritto delle donne a prendere le decisioni che riguardano il proprio corpo.

Fonte: UNFPA, “Facts About Safe Motherhood”, UNFPA, New York, documento non datato. Disponibile sul sito web: <http://www.unfpa.org/mothers/facts.htm>, consultato nel marzo 2008.

di sistemi sanitari inefficienti, ma anche di fattori sociali e culturali: in molte culture le strutture patriarcali determinano le concezioni della femminilità e della mascolinità, oltre al valore della sessualità, della riproduzione e dei diritti. Il risultato è che si presta poca attenzione ai bisogni e ai diritti delle donne. È importante inserire la salute delle donne all’interno del contesto sociale e culturale in cui vivono e sviluppare risposte improntate alla sensibilità culturale.

L’UNFPA ha una lunga tradizione di sostegno alle strutture per la salute materna e fornisce prodotti di consumo essenziali come i contraccettivi e le attrezzature per le cure ostetriche d’emergenza. Esercita pressioni a livello nazionale e internazionale e opera con le comunità per il miglioramento della salute materna. In Nigeria, per esempio, i leader locali stanno cercando di convincere gli uomini delle loro comunità del valore della pianificazione familiare e dell’importanza di occuparsi delle esigenze di salute riproduttiva all’interno delle loro famiglie e delle loro comunità. Il ministero della Salute, con il sostegno dell’UNFPA, cura la for-

L’Organizzazione mondiale per la sanità (OMS) calcola che siano circa 2 milioni le donne e ragazze affette dalla fistola e che ne siano colpite ogni anno tra le 50 e le 100 mila.¹⁹

mazione dei leader incaricati di diffondere questi messaggi: “Prima della formazione era difficile convincere gli uomini dell’importanza dei contraccettivi”, dice Abdulai Abukayode, il *baale* (leader tradizionale) di Ajengule, nello stato di Ogun. “Ma quando sono stati informati, tutto è cambiato... adesso la gente vuole meno figli per potersene occupare meglio”. E nello stato di Ogun la diffusione dei contraccettivi ha fatto registrare una crescita esponenziale.²⁰

L’UNFPA lavora con partner locali anche alla prevenzione e cura della fistola ostetrica e alla reintegrazione sociale di ragazze e donne colpite da questo problema. La fistola è particolarmente diffusa nelle regioni più povere e isolate e tra le donne molto giovani il cui corpo non è ancora pronto per il parto. La fistola è un esteso danno ai tessuti provocato da un travaglio lungo e difficoltoso che provoca una lacerazione tra la vagina e il retto o tra la vagina e la vescica. La fistola è causa di grande vergogna: mariti, famiglie e comunità spesso emarginano le donne colpite e le costringono a vivere in isolamento. Eppure si tratta di una patologia facilmente prevenibile: nelle regioni più ricche, dove le donne hanno normalmente accesso a strutture di assistenza specialistica per la salute materna, non è affatto diffusa.

In assenza di un impegno serio con le comunità interessate la fistola ostetrica è stata trascurata e per le vittime non si è fatto niente. Una risposta efficace richiede approcci basati sulla sensibilità culturale non soltanto per informare donne e ragazze su prevenzione e cura, ma anche per ridurre lo stigma sociale e far diventare la fistola una preoccupazione politica: in Sudan l’UNFPA sostiene il Saudi Hospital di El Fasher in cui donne e ragazze possono accedere alla ricostruzione chirurgica;²¹ in Eritrea collabora con i chirurghi della Stanford University per rafforzare a livello nazionale la capacità di cura della fistola;²² nella Repubblica democratica del Congo ha lanciato assieme al ministero della Salute una campagna nazionale che comprende anche attività di profilassi.²³

Cultura, virilità e salute sessuale e riproduttiva

Per lavorare su salute e diritti riproduttivi è necessario adottare approcci improntati alla sensibilità culturale e concentrarsi sui rapporti tra i sessi perché le tematiche toccate vanno al cuore della cultura di appartenenza e dell’identità di genere. Dopo la Conferenza mondiale sulle donne delle Nazioni Unite svoltasi a Città del Messico nel 1975 e il Decennio delle Nazioni Unite per le donne (1976-1985), il Programma d’azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994 ha invitato gli uomini a fare la loro parte nella lotta per l’uguaglianza di genere soprattutto per quanto riguarda salute riproduttiva e sviluppo della popolazione. La Piattaforma d’azione della quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, nel 1995, ha ribadito il

principio della responsabilità condivisa: i problemi delle donne si possono affrontare soltanto in un contesto di collaborazione con gli uomini.²⁴ Invita gli uomini a sostenere le donne condividendo la cura dei figli e i lavori domestici su un piano di uguaglianza e ne richiede l’assunzione di responsabilità per quanto riguarda la prevenzione dell’HIV e delle infezioni a trasmissione sessuale.

Nel 2001 la 26^a Sessione speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto l’importanza di mettere in discussione atteggiamenti e disuguaglianze di genere relativi a HIV e AIDS attraverso un attivo coinvolgimento degli uomini e dei ragazzi. Nella “Dichiarazione di impegno su HIV/AIDS”, l’Assemblea Generale affronta il tema della responsabilità maschile nella diffusione della pandemia e sollecita gli uomini a contrastare le disuguaglianze di genere che la alimentano.²⁵ Nel 2004, a dieci anni dalla Conferenza del Cairo, la 48^a Sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla Condizione della donna ha fatto appello ai governi, alle agenzie del sistema delle Nazioni Unite e agli altri soggetti dello sviluppo per incoraggiare il coinvolgimento attivo di uomini e ragazzi nell’eliminazione degli stereotipi di genere, la partecipazione alla prevenzione e alla cura di HIV e AIDS, la realizzazione di programmi che mettano gli uomini in grado di adottare comportamenti sessuali sicuri e responsabili e l’impegno di uomini e ragazzi nella prevenzione della violenza di genere, implementando programmi scolastici volti ad accelerare l’uguaglianza tra i sessi.

Il potere maschile – il patriarcato – sopravvive in molte culture. Alcuni analisti²⁶ riconoscono che “sulla salute riproduttiva nel suo complesso continua a pesare la difficoltà di definire le possibili influenze maschili e l’impatto che queste hanno sulla salute di donne e minori”. Il fatto è che anche gli uomini sono soggetti alla cultura: per questo occorre capire meglio come gli uomini sperimentano la differenza di genere e quali sono le loro responsabilità nelle discriminazioni di genere.

I dati suggeriscono che le pressioni culturali legate ai ruoli di genere aumentano l’esposizione maschile alle patologie sessuali: le concezioni sociali di mascolinità e sessualità possono incrementare i fattori di rischio e ridurre la probabilità che gli uomini si rivolgano a qualcuno per ricevere aiuto. Secondo alcune ricerche condotte negli ultimi dieci anni su base nazionale in 39 paesi tra uomini di età compresa tra i 15 e i 54 anni, l’iniziazione sessuale maschile tende ad avvenire prima di quella femminile e gli uomini hanno un numero maggiore di partner sessuali, indipendentemente dal fatto che siano sposati o no.²⁷ In quasi tutti i paesi la maggior parte degli uomini tra i 20 e i 24 anni riferisce che l’iniziazione sessuale è avvenuta prima di aver compiuto i 20 anni. Anche



▲ Gli interventi chirurgici per riparare la fistola ostetrica sono il secondo passo, dopo la prevenzione, per far fronte a questo problema. Rubbahar è una delle "fortunate" che si è potuta sottoporre all'intervento, qui ritratta insieme a sua madre in un centro specializzato del Bangladesh.

© UNFPA

se questo dato varia in modo significativo da regione a regione, in alcuni stati si arriva a un 35 per cento degli uomini che riferisce di aver iniziato ad avere rapporti sessuali entro i 15 anni.

Queste statistiche però non riguardano tutti i gruppi di tutte le regioni. Ne sono esclusi i paesi industrializzati e gruppi chiave come gli uomini non sposati, i detenuti, i militari, i migranti o rifugiati, molti dei quali sono sessualmente attivi. Avere numerose partner sessuali è considerato essenziale per essere veri uomini in molte culture, e questo li spinge a intraprendere relazioni con molte donne per sentirsi sessualmente soddisfatti.²⁸ Le ricerche sui comportamenti sessuali in tutto il mondo indicano che sia gli uomini eterosessuali, sposati o single che siano, che gli omosessuali e i bisessuali, cambiano partner più spesso delle donne.²⁹

Si è cercato sempre più spesso di comprendere tale comportamento dal punto di vista della differenza di genere. Gli studiosi suggeriscono che i concetti tradizionali di mascolini-

tà sono fortemente associati a una grande varietà di comportamenti a rischio e che "...le aspettative e i modelli culturali e sociali danno vita a un contesto in cui il rischio, per i 'veri uomini' è accettabile e addirittura incoraggiato".³⁰ Un progetto di ricerca qualitativa realizzato in nove stati dell'America Latina ha messo in luce che i giovani maschi tra i 10 e i 24 anni si preoccupano molto più di conseguire e mantenere la propria virilità che della propria salute.³¹ Le pressioni culturali riguardanti la virilità, che alimentano l'esigenza maschile di dar prova di potenza sessuale, inducono spesso gli uomini a cercare più partner e a imporre la propria autorità sulle donne. Questo può portare, per esempio, a costringere partner non consenzienti ad avere rapporti sessuali.³² Come ha osservato un ragazzo, "se non fai piangere la donna mentre fa sesso, non ti dimostri maschio".

Le pressioni che circondano la virilità abbinate alla repressione sessuale portano a un aumento percentuale degli stupri e di altre forme di violenza contro le donne da cui

21 COINVOLGERE GLI UOMINI NELLA PROMOZIONE DELL'UGUAGLIANZA DI GENERE

“Program H” promuove norme e comportamenti basati sull'uguaglianza di genere tra i giovani degli ambienti a basso reddito aiutandoli a riflettere sui concetti tradizionali di “mascolinità” e a metterli in discussione. Il programma, sviluppato dall'Istituto Promundo con base a Rio de Janeiro in Brasile in collaborazione con altre tre organizzazioni non governative brasiliane e messicane, si basa su due elementi chiave: proporre modelli di ruolo maschile improntati all'uguaglianza tra i sessi e utilizzare *peer groups*, gruppi di lavoro tra persone di pari condizione, in aggiunta a una riflessione costante sulle conseguenze della violenza.

Il personale coinvolto nel programma ha approntato un manuale di attività riguardanti il genere, la salute sessuale, la violenza e i rapporti personali. Il manuale affronta il sessismo e l'omofobia che si rivolge anche contro gli uomini non “macho” e le donne indipendenti. Allo stesso tempo una campagna di marketing sociale ha ritratto il comportamento improntato all'uguaglianza tra i sessi come trendy e “fico” servendosi di radio, manifesti, cartoline e feste. Dopo i primi 6 mesi, e ancora più a un anno dall'inizio delle attività, l'intervento aveva prodotto in Brasile uno spostamento significativo nelle norme comportamentali rispetto alla differenza di genere. I giovani che avevano adottato criteri più paritari, avevano probabilità da 4 a 8 volte inferiori di contrarre infezioni a trasmissione sessuale, con un ulteriore miglioramento a dodici mesi dall'intervento.

Program H (“H” è riferito a *homens*, “uomini” in portoghese) si basa su una ricerca che studia le variazioni degli atteggiamenti e dei comportamenti rispetto al genere adottati dal pubblico di riferimento e comunica servendosi di mezzi usati e amati dalla cultura giovanile.

Fonte: Pulerwitz J., G. Barker e M. Segundo, “Promoting Healthy Relationships and HIV/STI Prevention for Young Men: Positive Findings from an Intervention Study in Brazil”, Population Council/Horizons Communications Unit, Washington D.C., 2004.

deriva non solo un danno alla loro salute, ma anche al loro status sociale: la donna stuprata è spesso costretta a sposare il suo stupratore per evitare lo scandalo della deflorazione. Le donne sposate che denunciato casi di stupro si sono, in alcuni casi, ritrovate in carcere per adulterio.

Molte culture associano la virilità a un senso di invulnerabilità insinuando negli uomini un atteggiamento sociale che prevede sicurezza di sé, mascheramento delle emozioni, rifiu-

to di farsi aiutare nel momento del bisogno.³³ Alcuni dati provenienti dal Sudafrica indicano che gli uomini ricorrono molto meno delle donne ai servizi di *counselling* e al test volontario per l'HIV (VCT, voluntary counselling and testing): rappresentano appena il 21 per cento dei clienti che si rivolgono ai centri VCT³⁴ e solo il 30 per cento dei pazienti in cura.³⁵ La terapia antiretrovirale viene accettata a uno stadio più avanzato della malattia rispetto alle donne, quando il sistema immunitario è maggiormente compromesso e i costi molto più elevati per il sistema sanitario pubblico.³⁶ Queste discrepanze riflettono la convinzione per cui ricorrere ai servizi sanitari è un segno di debolezza.³⁷

Inoltre, le pressioni culturali scatenano spesso negli uomini ansia sulla loro sessualità: menzionano preoccupazioni più per le loro prestazioni che per le malattie trasmesse sessualmente o per l'HIV. Questo vale in modo particolare per i giovani, scoraggiati dalla famiglia, dagli insegnanti e da altri a parlare del loro corpo e di questioni come i cambiamenti della pubertà,³⁸ tanto che a volte i ragazzi conoscono meglio il corpo delle donne che il loro: l'ignoranza adolescenziale si traduce in una difficoltà a parlare di sesso e a informarsi al riguardo che può durare tutta la vita. Queste aspettative culturali, l'ignoranza e l'ansia incoraggiano comportamenti a rischio ed espongono non solo gli uomini e i ragazzi, ma anche le loro partner a rischi per la salute sessuale e riproduttiva.

Il problema è che molti uomini non considerano a rischio tali comportamenti e spesso intendono la loro sessualità come un impulso naturale e il sesso come una necessità biologica, cosa che prevale sulla percezione del rischio: per questo è importante inserire l'idea di rischio nello specifico contesto sociale ed economico. La città di San Paolo per esempio conta il più alto tasso di diffusione di HIV di tutto il Brasile, ma i giovani delle comunità a basso reddito hanno probabilmente meno paura dell'AIDS che di incidenti, aggressioni o droga.

Gli approcci rispettosi delle culture devono riconoscere i contesti entro cui agiscono ragazzi e uomini. In genere si ritiene che i giovani attingano le proprie idee sulla sessualità dallo stato dei rapporti tra uomini e donne, improntati alla disuguaglianza e al dominio dei maschi sulle femmine: il potere maschile fa apparire normale la violenza di genere. Invece, gli approcci basati sulla sensibilità culturale vanno oltre questa spiegazione per indagare il rapporto tra il contesto sociale e quello politico e le norme culturali che ne derivano, come pure per individuare le condizioni che permettono a uomini e donne di opporvisi. È per esempio possibile collegare, nel Sudafrica dell'apartheid, la violenza sessuale dei giovani alla coercizione politica di quel sistema. Analogamente lavorare sulle norme di genere introiettate dai

giovani maschi a basso reddito di Rio de Janeiro dovrebbe portare a riconoscere che la violenza e i traumi che molti di loro subiscono in età evolutiva sono collegati al razzismo, alla disparità economica e alla violenza di stato: il Brasile ha uno dei tassi di omicidi più alti del mondo, e la percentuale degli uomini coinvolti è 12 volte più alta rispetto alle donne; tra gli uomini di origine africana il tasso è 73 volte più alto rispetto agli uomini di origine europea. Non si deve separare dunque l'aspetto culturale da quello politico: questo consentirà una risposta molto più efficace ai bisogni degli uomini, che differiscono con il variare dei contesti.

Gli interventi che rispettano le culture riconoscono che le

generalizzazioni su ragazzi, ragazze, uomini, donne, gruppi e comunità nascondono importanti differenze. Gli approcci improntati a un'ottica di sensibilità culturale si occupano di tali differenze e delle diverse soluzioni sviluppate da individui e comunità. Occorre studiare infertilità, fecondità e salute materna analizzando le motivazioni delle scelte personali all'interno dei diversi contesti sociali e culturali, quali risposte si trovano già sul campo, quali forme di cooperazione sono percorribili, quale metodologia di intervento è più appropriata, come comunicare per ottenere il massimo impatto. E, soprattutto, come far sì che tali conoscenze influenzino la programmazione senza imporre soluzioni predefinite.



पानी वितरण नई समय
विभाग पत्रक संकी प्रकाशक
विभाग पत्रक संकी प्रकाशक
नई समय देवा प्रकाशक
नई समय देवा प्रकाशक

विभाग पत्रक संकी प्रकाशक
विभाग पत्रक संकी प्रकाशक
विभाग पत्रक संकी प्रकाशक
विभाग पत्रक संकी प्रकाशक
विभाग पत्रक संकी प्रकाशक

सं. क्र.	नाम	पता	सं. क्र.	नाम	पता
1	1
2	2
3	3
4	4
5	5
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20

5

Dialogare con la cultura: povertà, disuguaglianza e popolazione

Lo sviluppo sostenibile riduce povertà e disuguaglianza e promuove la partecipazione socio-economica di tutti i gruppi. La povertà, infatti, aumenta anche a fronte della crescita economica, se questa non si distribuisce equamente: le ricchezze si concentrano nelle mani di pochi mentre il numero dei poveri cresce e la condizione di chi già era povero peggiora. Povertà e disuguaglianza a loro volta limitano l'accesso a risorse e opportunità. In questa situazione i rapporti familiari, l'attività umana in generale, le strategie adottate per far fronte ai problemi e i comportamenti prescritti o sanzionati diventano elementi determinanti che presentano caratteristiche piuttosto uniformi: lo scarso livello delle condizioni di salute e di istruzione rende più difficile tradurre un incremento di reddito in un incremento di benessere e impedisce alle persone di fissare degli obiettivi personali e di raggiungerli.¹

Sono circa 750 milioni le persone nel mondo che subiscono una discriminazione economica o una situazione svantaggiata a motivo della loro identità culturale.² Trascurate dalle politiche pubbliche o soggette a una vita di povertà a causa della limitata possibilità di accedere a servizi e finanziamenti, le minoranze svantaggiate o discriminate hanno maggiori probabilità di finire al di sotto della soglia di povertà. I poveri hanno una condizione fisica peggiore, ricorrono con meno frequenza ai servizi medici, hanno meno possibilità di adottare comportamenti che tutelano la salute, e si trovano in generale in una posizione più svantaggiata in tutte le situazioni che comportano rischi per la salute.³ Per le donne, l'aspettativa di vita è inferiore e i tassi di mortalità materna e di patologie collegate alla maternità sono molto elevati. Pratiche tradizionali e culturali che incidono sulla salute hanno in genere un impatto maggiore sulle donne povere.

Numerose ricerche hanno dimostrato che le disuguaglianze contribuiscono a mantenere le persone in una situazione di povertà. L'analisi economica non può prescindere dal contesto culturale: vanno prese in esame non solo le tipologie di scelte compiute, ma anche le condizioni locali e le dinamiche che determinano tali scelte, al fine di rendere più concrete ed efficaci le direttive politiche che ne risultano.

◀ Una famiglia al lavoro a Kathmandu, Nepal. In molte culture, lavare la biancheria degli altri è un tipico mestiere dei più poveri.

© Peter Bruyneel

Il contesto culturale delle problematiche della popolazione, della povertà e della disuguaglianza

Un elevato tasso di fecondità fa aumentare la povertà perché rallenta la crescita economica e ostacola la distribuzione dei consumi tra i poveri. Riducendo il tasso di fecondità e quindi il tasso di mortalità, aumentando il livello di istruzione e l'accesso dei servizi, soprattutto a quelli per salute riproduttiva e la pianificazione familiare, si contrastano entrambi questi effetti.⁴ Il Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo sta alla base del conseguimento degli obiettivi riguardanti popolazione e sviluppo nella promozione dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere. Questi obiettivi includono l'accesso universale ai servizi di salute riproduttiva, l'istruzione universale, l'empowerment delle donne e l'uguaglianza di genere in quanto fattori decisivi e indispensabili ad agevolare lo sviluppo e a ridurre la povertà. Questi traguardi sono stati inseriti negli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDGs).

Povertà e disuguaglianze tra uomini e donne comportano disparità nel diritto a gestire le proprietà familiari e a partecipare ai processi decisionali, scaricano sulle spalle delle donne l'onere dell'assistenza ai malati di HIV e AIDS, ed espongono donne e ragazze, in particolare le rifugiate e le vittime della tratta, alla violenza di genere, rendendo più difficile la promozione della salute sessuale e riproduttiva.

In termini di comunità, famiglie e individui, le questioni di popolazione riguardano essenzialmente la decisione di quanti figli avere e quando, l'assistenza sanitaria e i comportamenti che incidono sulla salute, l'investimento sui figli (che spesso dipende dal sesso del figlio e dalla possibilità che la famiglia possa in futuro recuperare tale investimento) e l'eventuale scelta di trasferirsi altrove in cerca di condizioni di vita migliori. Tutte queste decisioni vengono prese all'interno di un contesto culturale specifico.

La fecondità come questione culturale

Una delle decisioni più importanti all'interno di una coppia riguarda quanti figli avere e quando: in passato tali decisioni erano condizionate dai rigidi vincoli imposti dalla società e dalla cultura. La mortalità infantile – entro i primi 5 anni di vita – era altissima e un tasso di fecondità elevato era indispensabile per la sopravvivenza stessa della società. Tali necessità si sono tradotte in rigide norme comportamentali che favoriscono gravidanze numerose e ravvicinate: tuttora è così in situazioni dove il livello di assistenza sanitaria è scarso, il costo delle gravidanze è relativamente basso e stabile, il lavoro infantile è un bene economico importante per la famiglia e non esistono altre opportunità economiche al di là di un'agricoltura di sussistenza. In tali condizioni, il ragionamento

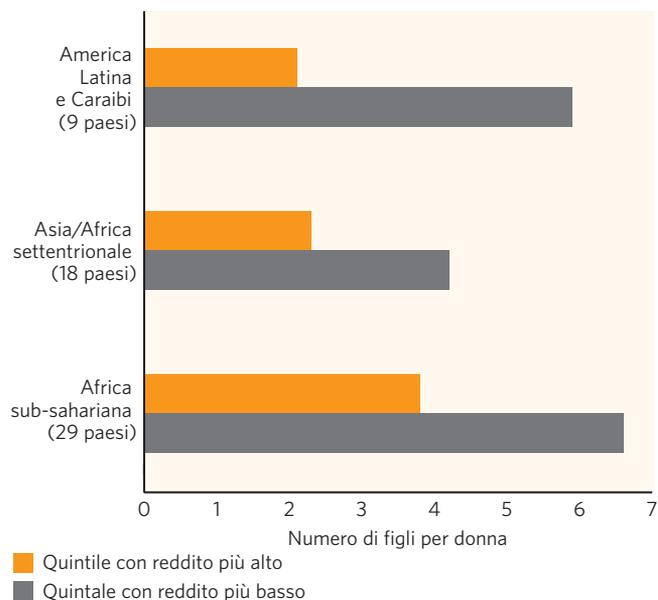
delle famiglie è che i figli possono contribuire al benessere familiare mediante il lavoro minorile, partecipando ai lavori agricoli, svolgendo le faccende domestiche e assistendo i genitori quando saranno anziani. In presenza di un alto tasso di mortalità infantile, un tasso di fecondità più elevato implica maggiori probabilità di sopravvivenza per il numero di figli desiderato.

Lo sviluppo porta a ridefinire il valore della prole. I bambini sopravvivono in numero maggiore e il loro lavoro non è più un'importante fonte di reddito per la famiglia. Al contrario, i genitori desiderano investire nella loro salute e istruzione. Le norme culturali subiscono un adattamento, anche grazie a informazioni e servizi per la salute riproduttiva.

A livello mondiale, il numero medio di figli per donna è 2,6; la media nei paesi maggiormente industrializzati è 1,6 mentre in quelli in via di sviluppo è 2,8. Anche la ripartizione della popolazione per fasce di reddito (quintili) all'interno di uno stesso stato si accompagna a differenze nei tassi di fecondità. In ciascuno dei 48 paesi in cui si sono raccolti dati in merito, le donne dei quintili a minor reddito presentano costantemente una fecondità più elevata di quelle dei quintili a reddito più elevato (Tavola 2). Nell'Africa sub-sahariana, in America Latina e nei paesi caraibici le donne più povere hanno almeno due figli in più rispetto alle benestanti. Inoltre

Tavola 2: Tasso di fecondità, differenza tra ricchi e poveri.

Numero medio di figli per regione e fasce di reddito (quintili) dei nuclei familiari



Fonte: Gwatkin D., S. Rutstein, K. Johnson, E. Suliman, A. Wagstaff e A. Amouzou, *Socio-Economic Differences in Health, Nutrition and Population Within Developing Countries: An Overview. Country Reports on HNP and Poverty*, Banca Mondiale, Washington, 2007.

le donne che appartengono ai quintili a più basso reddito ricorrono meno facilmente a metodi contraccettivi di qualsiasi tipo, anche quando affermano di non voler avere altri figli o di non volerne a breve termine (Figura 3).

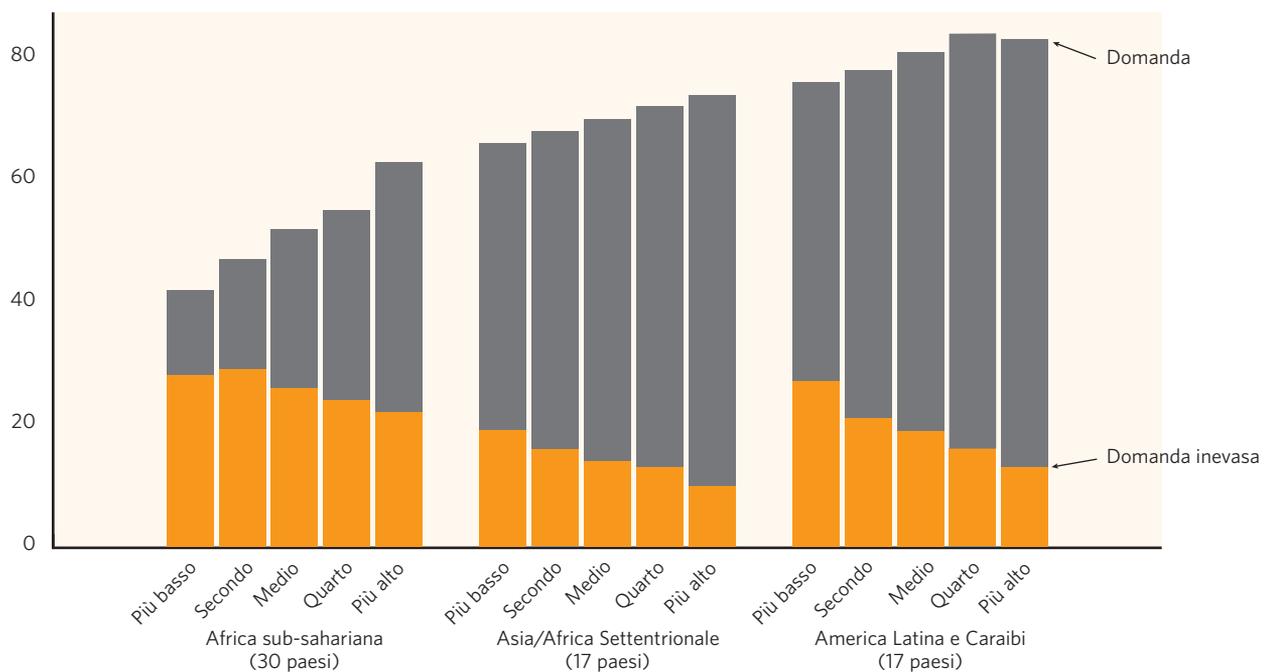
In tutte le regioni in via di sviluppo, la percentuale di donne in età fertile che affermano di non voler altri figli (o di non volerne nel breve periodo) è più elevata tra i quintili più ricchi che tra quelli poveri. In Africa questa differenza è particolarmente marcata. Tra le donne dei quintili a maggior reddito la percentuale che non adotta alcun metodo contraccettivo è inferiore alla percentuale corrispondente tra le più povere. In altre parole, la domanda di contraccettivi è inferiore tra le donne più povere che hanno più probabilità di volere un maggior numero di figli. Quando anche volessero pianificare le gravidanze, il loro fabbisogno di contraccettivi resta insoddisfatto in percentuale maggiore perché hanno meno probabilità di potervi accedere. Mentre le famiglie diventano di norma sempre meno numerose, la domanda più elevata di contraccezione si osserva tra le persone più ricche, le quali hanno anche maggiori possibilità di soddisfarla. I poveri continuano a desiderare famiglie più numerose, in parte per via di residue norme culturali e in parte perché il contesto in cui vivono è cambiato meno: i livelli di mortalità si riducono con un ritmo meno evidente e un maggiore livello di istruzio-

ne non si traduce per loro direttamente in un miglioramento delle condizioni di vita come per le persone più abbienti.⁵

Sono molte le ragioni per cui le donne che dicono di non volere altri figli non ricorrono comunque alla contraccezione. In alcuni casi non conoscono i metodi di pianificazione familiare o non possono accedervi, ma facilitare la diffusione delle informazioni e l'accesso ai servizi di pianificazione familiare non basta. Invece, laddove si sono tenuti presenti i condizionamenti culturali, i programmi che promuovono la pianificazione familiare hanno fatto registrare successi più significativi. Un esempio è il rapido incremento dell'uso dei contraccettivi tra le coppie della Repubblica islamica dell'Iran, con la conseguente diminuzione del tasso di fecondità. Nel 1989 il programma nazionale di pianificazione familiare ha ottenuto il sostegno di autorevolissimi leader religiosi che nei loro sermoni settimanali hanno esaltato il nucleo familiare meno numeroso come esempio di responsabilità sociale.⁶

Se tra le donne più povere il fabbisogno insoddisfatto di pianificazione familiare tende a essere più elevato, ci sono però esempi di un aumento nell'uso dei contraccettivi anche in assenza di sviluppo economico. Uno di questi è il Bangladesh: l'impegno del governo e l'intensa attività delle organizzazioni non governative per conquistare il sostegno

Tavola 3: Livello medio di domanda inevasa e domanda complessiva di contraccettivi, per regione e per quintili di reddito familiare



Fonte: Westoff, C.F., *New Estimates of Unmet Need and the Demand for Family Planning*, DHS Comparative Reports N. 14, Macro International Inc., Calverton, Maryland, USA, 2006

Nota: Medie non accertate, basate sulle statistiche più recenti disponibili per ciascun paese.

delle amministrazioni e delle comunità locali ha portato a un incremento nell'uso dei contraccettivi da parte di donne a basso reddito e analfabete.⁷

Le donne che dispongono di un certo livello di informazione ma di poco denaro, cosa che si verifica per esempio in alcune aree urbane particolarmente povere, prendono decisioni che secondo loro si addicono alla loro condizione, ma che possono apparire irrazionali e nocive per la salute: la percentuale di sterilizzazioni è altissima soprattutto tra i poveri. Il lavoro etnografico sul campo ha mostrato che tali percentuali sono particolarmente elevate tra le donne a basso reddito nelle aree urbane del Brasile. Si tratta, a quanto pare, di una strategia per affrontare la povertà crescente, piuttosto che di una regolamentazione della fecondità in quanto tale. A parte la pillola, la sterilizzazione è l'unico metodo contraccettivo a loro disposizione. Le donne più abbienti hanno invece accesso a una varietà di metodi contraccettivi forniti dalle cliniche private.⁸

Povertà ed erogazione dell'assistenza sanitaria

I tassi di mortalità materna rispecchiano le enormi discrepanze tra chi ha e chi non ha nulla, sia all'interno di una stessa società, sia tra un paese e l'altro:

- Le donne povere hanno maggiori probabilità di morire per cause legate alla gravidanza o al parto.
- Le famiglie e gli individui con meno denaro tendono a utilizzare meno i servizi di assistenza sanitaria.
- Contrastare la mortalità materna e le patologie legate a gravidanza e parto contribuisce alla riduzione della povertà.
- Investire nella salute materna favorisce un miglioramento complessivo dell'erogazione dei servizi sanitari. Gli indicatori della mortalità materna vengono usati per valutare le prestazioni dei servizi sanitari dal punto di vista dell'accesso, dell'equità di genere e dell'efficacia istituzionale.⁹

Tabella 1: Mortalità materna: tasso, numero di morti, percentuale di rischio nell'arco della vita e livelli di approssimazione degli indici nelle regioni di attuazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, 2005

Regione	Morti materne ogni 100.000 nati vivi*	Numero di morti materne*	Rischio di mortalità materna:* 1 ogni...	Livelli di approssimazione delle stime di mortalità materna	
				Stima minima	Stima massima
TOTALE NEL MONDO	400	536,000	92	220	650
Regioni sviluppate**	9	960	7,300	8	17
Comunità degli stati indipendenti (CSI)***	51	1,800	1,200	28	140
Regioni in via di sviluppo	450	533,000	75	240	730
Africa	820	276,000	26	410	1,400
Africa Settentrionale****	160	5,700	210	85	290
Africa Sub-Sahariana	900	270,000	22	450	1,500
Asia	330	241,000	120	190	520
Asia Orientale	50	9,200	1,200	31	80
Asia Meridionale	490	188,000	61	290	750
Sud-est Asiatico	300	35,000	130	160	550
Asia Occidentale	160	8,300	170	62	340
America Latina e regione caraibica	130	15,000	290	81	230
Oceania	430	890	62	120	1,200

Fonte: OMS, UNICEF, UNFPA e Banca Mondiale, *Maternal Mortality in 2005*, OMS, Ginevra, 2007.

* I tassi di mortalità materna e rischio di mortalità materna sono stati arrotondati secondo i seguenti criteri: < di 100: nessun arrotondamento; 100-999: arrotondamento alla decina più vicina; > di 1.000: arrotondamento al centinaio più vicino; e > di 10.000: arrotondamento al migliaio più vicino.

** Comprende: Albania, Australia, Austria, Belgio, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia e Montenegro (la Serbia e il Montenegro sono diventati due stati indipendenti nel 2006), Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti d'America e Ungheria.

*** La Comunità degli stati indipendenti (CSI) riunisce Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Federazione Russa, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Repubblica di Moldova, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan.

**** Escluso il Sudan, che è compreso nell'Africa sub-sahariana.

Cultura e problemi collegati alla salute riproduttiva

La 62^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato nell'ottobre del 2007 un nuovo target relativo agli Obiettivi di sviluppo del Millennio, riguardante l'accesso universale alla salute riproduttiva (accogliendo la raccomandazione del Summit Mondiale del 2005). Tra gli indicatori che misurano questo percorso ci sono l'accesso alla pianificazione familiare per ridurre le gravidanze indesiderate e intervallare le gravidanze volute, l'impegno ad affrontare il problema delle gravidanze precoci e l'assistenza prenatale per la prevenzione dei rischi per madri e figli. I problemi della salute riproduttiva restano in tutto il mondo la principale causa di patologie e mortalità nelle donne in età fertile. I programmi per la salute riproduttiva contribuiscono a una maternità più sicura attraverso: (1) una maggiore diffusione della pianificazione familiare finalizzata alla riduzione delle gravidanze indesiderate e al conseguimento del prescelto intervallo tra le gravidanze; (2) un'assistenza professionale qualificata per tutti i parti; (3) cure ostetriche tempestive per tutte le donne che vanno incontro a complicanze durante il parto.

MATERNITÀ SICURA

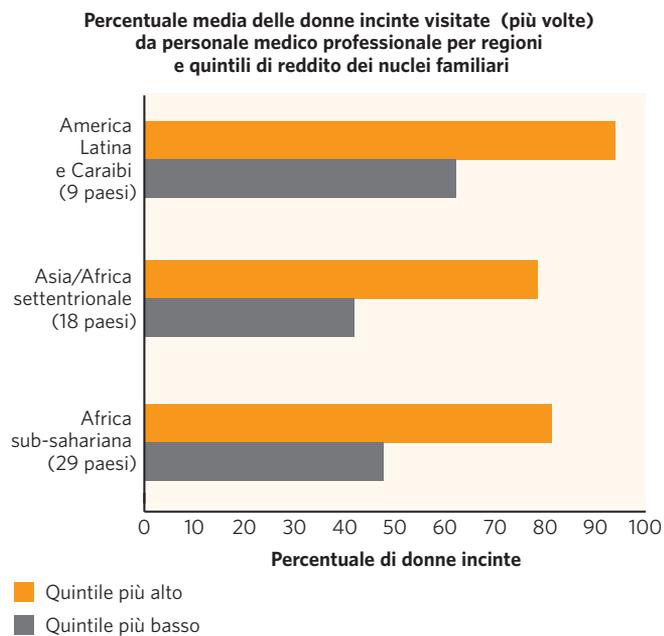
L'assistenza qualificata per tutti i parti, unita a una vasta gamma di interventi prima, durante e dopo la gravidanza, è uno degli elementi chiave per la salute materna. Per personale

ostetrico qualificato si intendono operatori sanitari professionisti – ostetriche, medici, infermieri – con le competenze necessarie a gestire gravidanze e parti normali (privi di complicanze), fornire assistenza nel periodo immediatamente successivo alla nascita, riconoscere e gestire le eventuali complicanze per la madre e il neonato, assicurare il trasferimento ad adeguati servizi ostetrici d'emergenza.¹⁰ Da tale definizione sono escluse le levatrici tradizionali, a prescindere dalla loro formazione.

Le cure prenatali e l'assistenza professionale al parto sono maggiormente accessibili per le persone meno povere: in Africa soltanto il 46,5 per cento delle donne partorisce con un'assistenza professionale, in Asia il 65,4 per cento e in America Latina e nei paesi caraibici l'88,5 per cento.¹¹ I dati provenienti da 48 paesi in via di sviluppo indicano che la percentuale di donne che ricevono assistenza prenatale e che partoriscono in presenza di personale specializzato sono molto più alte tra i quintili a più alto reddito che tra quelli più poveri (Figure 4 e 5). Nell'Africa sub-sahariana, nell'Asia meridionale e orientale la percentuale di donne che partoriscono con l'assistenza di personale qualificato è due volte maggiore tra le donne più abbienti che tra le più povere.

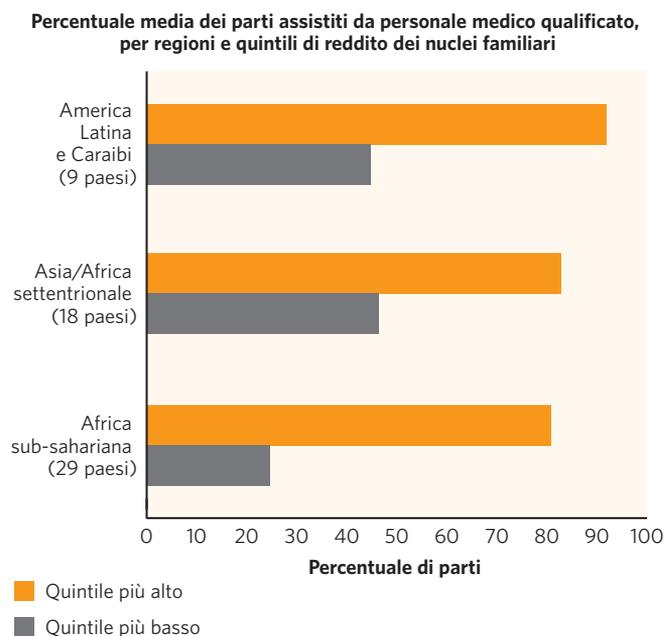
La maggior parte delle donne che ricorrono alle levatrici tradizionali non ha accesso a personale specialistico. Tuttavia, molte scelgono le levatrici tradizionali non solo per le capacità nell'assistenza al travaglio e al parto, ma anche perché offrono tutta una serie di servizi aggiuntivi: forniscono con-

Tavola 4: Disponibilità delle cure prenatali



Fonte: Gwatkin D., e altri, *Socio-Economic Differences in Health, Nutrition and Population Within Developing Countries: An Overview. Country Reports on HNP and Poverty*, Banca Mondiale, Washington, 2007.

Tavola 5: Parti assistiti da personale qualificato



Fonte: OMS, "Proportion of Birth Attended by a Skilled Attendant - 2007 Updates", scheda informativa dell'Organizzazione mondiale della sanità, OMS, Ginevra, 2007.

22 L'IMPORTANZA DELLA RESIDENZA PER L'EFFICIENZA DELLE INFERMIERE OSTETRICHE AUSILIARIE

Una ricerca condotta da Action Research and Training for Health (ARTH) nello stato indiano rurale del Rajasthan ha messo in luce il rapporto strettissimo tra il luogo di residenza delle infermiere ostetriche e la loro efficienza. La maggioranza (62 per cento) delle ausiliarie non viveva nei villaggi in cui lavorava a causa della povertà estrema, delle minacce per la sicurezza personale e di altri fattori, e la richiesta dei loro servizi era molto scarsa. Lo studio ne ha dedotto che migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle ausiliarie, e valorizzare il loro ruolo all'interno del sistema sanitario, è essenziale per garantire una miglior assistenza a madri e figli. Affrontare i problemi di operatori sanitari in prima linea come le ostetriche garantisce quella qualità della comunicazione e quella fiducia che determinano a loro volta la qualità dell'assistenza. Inoltre è garanzia di partecipazione a lungo termine da parte del personale e dunque della sostenibilità del programma.

Fonte: Action Research and Training for Health (ARTH), "Nurse Midwives for Maternal Health", ARHT, 2008. Disponibile sul sito web: <http://www.arth.in/publications.html>, consultato nel giugno 2008.

sulenza su contraccezione, disturbi e patologie dell'apparato riproduttivo e cure prima e dopo il parto, sono legate a livello sociale ed emotivo alle loro clienti, sono disponibili nell'assistere sempre e da vicino le partorienti. Queste considerazioni dovrebbero entrare a pieno titolo nella formazione del personale specialistico: si è notato infatti che pochissime donne ricorrevano alle prestazioni di infermiere ostetriche professionali quando queste non provenivano dalla medesima comunità in cui operavano.

Conquistare la fiducia delle donne negli ambienti rurali è il motivo principale che ha spinto il governo dell'Etiopia ad avviare un programma di formazione per 2800 donne destinate a far parte del personale sanitario ausiliario nelle aree rurali. Il progetto, lanciato nel 2003, è "mirato a migliorare le condizioni di salute delle famiglie, con la loro piena partecipazione, servendosi delle tecnologie locali e delle competenze e della saggezza della comunità".¹² Un'efficiente assistenza ostetrica d'emergenza e una rete di servizi sanitari specialistici dove trasferire tempestivamente la paziente in caso di necessità possono contribuire a una riduzione ancora più rapida del tasso di mortalità materna.

C'è comunque chi si oppone alla diffusione di informazioni e servizi sulla salute sessuale e riproduttiva. Per smorza-

re tale opposizione occorrono grandi capacità negoziali e di sensibilizzazione. Conoscere chi si oppone cercando di comprenderne il punto di vista è la chiave per negoziare con successo l'introduzione di programmi che affrontano tematiche sensibili come la diffusione di informazioni e servizi sulla salute sessuale e riproduttiva tra i/le adolescenti oppure le scelte in materia di fecondità. Sviluppare una strategia di sensibilizzazione diversa per ciascuno dei soggetti coinvolti è in linea di massima il modo più efficace per raccogliere consensi: in Guatemala il coinvolgimento del maggior numero di attori attraverso campagne di sensibilizzazione e consultazioni dirette ha consentito, nel 2001, l'attuazione della Legge per lo Sviluppo sociale.

In Iran, il "Progetto donna" sostiene la diffusione di servizi riproduttivi di qualità e promuove i diritti delle donne sulla base di dati statistici e scientifici per dimostrarne i vantaggi, organizzando campagne di sensibilizzazione dell'opi-

23 TROVARE PUNTI DI CONVERGENZA IN GUATEMALA

La Legge sociale per lo sviluppo del 2001 è stata possibile grazie all'ampio consenso politico attorno al progetto di ridurre uno dei più elevati tassi di mortalità materna in tutta l'America Latina: 270 morti ogni 100.000 nati vivi. La legge impone l'adozione di specifiche politiche sociali nei settori della popolazione, della salute riproduttiva, della pianificazione familiare e dell'educazione sessuale. In vista della sua attuazione, il Governo ha avviato campagne di sensibilizzazione che hanno coinvolto un gran numero di attori: leader tradizionali già impegnati in questo campo, potenziali alleati all'interno della chiesa cattolica e di quelle evangeliche e personalità in vista del mondo degli affari, raccogliendo un ampio consenso intorno al riconoscimento della necessità di ridurre la mortalità materna e infantile, punto di partenza della discussione con questi soggetti e colonna portante della nuova legge. Queste alleanze strategiche hanno contribuito a conquistare il sostegno e a ridurre l'influenza dei gruppi di opposizione. Su quotidiani e riviste sono apparsi articoli sull'andamento demografico e sulla salute riproduttiva e sono sorti dibattiti trasmessi da radio e televisione. L'UNFPA ha agevolato questo processo sostenendo attivamente le istituzioni governative e le organizzazioni della società civile che si sono assunte la responsabilità di attuare la nuova legge.

Fonte: UNFPA, *Culture Matters. Working with Communities and Faith-based Organizations: Case Studies from Country Programmes*, UNFPA, New York, 2004.



▲ Madagascar: una donna lava la biancheria in un corso d'acqua, utilizzato anche come fonte per il consumo e come discarica. È quanto succede soprattutto ai poveri, che vivono in zone spesso non fornite da acquedotti o impianti fognari.

© Paula Bronstein

nione pubblica e coinvolgendo le comunità di base. L'iniziativa cura la formazione di istituzioni e organizzazioni che operano nel settore sociale e sostiene attività che favoriscono l'*empowerment* delle donne, compresi progetti mirati alla produzione di reddito. Sollecitati da un contesto più aperto, leader religiosi, autorità locali e parlamentari oggi discutono leggi e misure di vario genere per la protezione delle donne.

HIV E AIDS

HIV e AIDS esemplificano chiaramente i nessi tra le disparità economiche e la diffusione delle malattie contagiose: HIV e AIDS sono diffusi in tutte le classi sociali, ma chi vive in condizione di povertà è più esposto alle infezioni, compreso l'HIV, e ha meno probabilità di ricevere cure adeguate. La perdita del reddito e i costi delle cure spingono spesso le famiglie in una nuova spirale di povertà. L'assistenza ai malati di HIV e AIDS fa aumentare il carico di lavoro non retribuito delle donne, riducendo al contempo le loro possibilità di guadagno fuori casa: spesso si trovano costrette a intraprendere attività ad alto rischio, nell'industria del sesso in primo luogo. Inoltre, la necessità di accudire un numero sempre crescente di orfani aumenta la pressione su anziani e sui fratelli/sorelle maggiori. Questo tiene soprattutto le

ragazze lontano dalla scuola e amplifica in tal modo la trasmissione della povertà da una generazione all'altra, riducendo le opportunità di crescita economica.

Non ci sono cure che garantiscano la guarigione per HIV e AIDS e non se ne vedono all'orizzonte: la prevenzione resta essenziale per fermare l'epidemia e moltissimi paesi stanno moltiplicando gli sforzi in tal senso. La tendenza alla diminuzione nel numero di nuovi contagi in Costa d'Avorio, Kenya, Zimbabwe, Cambogia, Myanmar e Thailandia è il risultato di un'intensificata prevenzione.¹³ Le autorità tradizionali, i capi indigeni e gli anziani delle tribù, così come le organizzazioni confessionali, possono costituire una risorsa fondamentale nella lotta per arrestare la diffusione dell'HIV, contrastare lo stigma sociale e aiutare chi ha contratto il virus ad affrontare le difficoltà economiche e sociali cui va incontro.

Migrazione, migranti e diversità culturali

MIGRAZIONE, CULTURE E SCELTE

Nel 2005 il numero dei migranti internazionali ha raggiunto i 191 milioni. Quasi la metà di questi sono donne.¹⁴ La migrazione è un'esperienza composita che presenta luci e ombre sia per le comunità e i paesi di origine che per quelli d'accoglienza, e anche per gli stessi migranti. I migranti ten-

24 LE COMUNITÀ SI MOBILITANO CONTRO HIV E AIDS

Il Programma regionale contro HIV e AIDS negli Stati arabi (Hiv and Aids Regional Programme in the Arab States, HARPAS), sponsorizzato dall'UNDP, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, ha lavorato fin dalla sua fondazione, nel 2002, per "rompere il silenzio" su HIV e AIDS. L'HARPAS mira a creare le condizioni sociali che permettano lo sviluppo di una leadership locale orientata al cambiamento, necessaria per tenere basso il tasso di diffusione della pandemia nella regione e prevenire il contagio. Si tratta di un compito reso particolarmente difficile in quei contesti in cui la cultura considera tabù qualunque discussione pubblica che abbia per oggetto tematiche legate alla sessualità. L'HARPAS ha individuato e messo in rete i soggetti più propensi al cambiamento in ambito economico, socio-culturale e politico - tra gli altri: leader religiosi, uomini d'affari, associazioni femminili, legislatori e media - costituendo il primo network della regione araba che si occupa di HIV e AIDS. Secondo l'HARPAS, una risposta efficace alle sfide poste da HIV e AIDS esige l'autentico coinvolgimento di tutta la comunità, in cui ciascuno completa e sostiene l'altro costituendo un'unica forza. I leader religiosi hanno una grande influenza nella società araba e il loro ruolo non può essere ignorato o trascurato. "Sono legittimati, sono una presenza costante e, soprattutto, contribuiscono a dar forma ai valori sociali e alle norme che regolano il comportamento di tutto il popolo: sono dunque nella posizione migliore per influire sull'atteggiamento pubblico e sulle politiche nazionali collegate a HIV e AIDS".

Fonte: UNDP e HARPAS, *Aids in the Arab Cultures*, in corso di pubblicazione. Disponibile sul sito: <http://www.harapas.org/products.asp>, consultato nel giugno 2008.

dono a occupare le nicchie economiche lasciate libere dalla forza lavoro locale e se sono privi di qualifiche o di competenze rischiano di trovarsi a svolgere lavori mal retribuiti, sgradevoli e spesso pericolosi. D'altra parte, molti migranti e le loro famiglie hanno trovato opportunità di guadagno, investimento, istruzione e crescita professionale. Le rimesse alle famiglie contribuiscono alla riduzione dei livelli di povertà in patria e alla crescita economica. Si stima che le rimesse dei migranti ammontino ad almeno 251 miliardi di dollari l'anno.¹⁵ Secondo una ricerca, un incremento dell'uno per cento delle quote di rimesse sul PIL di un paese si traduce in un calo dello 0,4 per cento del tasso di povertà.¹⁶

Le rimesse sono molto più che un fenomeno economico:

dimostrano come le culture, cioè le concezioni condivise su responsabilità e obblighi nei confronti delle famiglie e delle comunità di appartenenza, possono garantire la sicurezza economica delle famiglie.

Nel corso del tempo, la migrazione incoraggia l'evoluzione culturale perché alcuni/e migranti ampliano i propri orizzonti, attribuiscono minor importanza ad alcuni sistemi di valori e alle norme comportamentali in vigore nelle comunità di origine e magari cominciano a contestarne alcuni aspetti. I migranti diffondono il cambiamento attraverso i contatti che intrattengono con l'estero e soprattutto con la diversa mentalità e percezione della realtà che portano con sé quando tornano a casa. Spesso subiscono l'influenza di singoli individui particolarmente autorevoli: rock star e calciatori, dissidenti politici e imprenditori di successo trasmettono a volte potenti messaggi culturali. La migrazione stimola i cambiamenti culturali anche nei paesi d'accoglienza: le persone assorbono nuove idee da altri paesi e le culture accolgono approcci diversi a vari problemi, compresi i diritti umani e l'uguaglianza di genere.

Naturalmente molto dipende dalle caratteristiche di tali contesti più ampi e dall'esperienza dei singoli migranti nei paesi d'accoglienza e in quelli d'origine: se alcuni migranti arricchiscono il proprio mondo, altri restano concentrati sulle discriminazioni e sull'ostilità che devono affrontare. La percezione della condizione economica dei migranti, la competizione con la popolazione locale per i posti di lavoro o la dipendenza economica possono consolidare le barriere sociali e aumentare le incomprensioni. La popolazione dei paesi d'accoglienza a volte attribuisce ai migranti la responsabilità di una varietà di problemi sociali ed economici, che si tratti della povertà in Sudafrica o del degrado sociale in Italia.

Le politiche migratorie dei paesi di destinazione possono promuovere l'integrazione, le strategie per la gestione delle diversità e la conoscenza interculturale. La società civile può dare il proprio contributo sfatando miti e non alimentando pregiudizi, fornendo ai migranti tutte le informazioni sui servizi cui possono accedere e invitandoli a partecipare al processo di integrazione. I paesi d'origine devono combattere non soltanto la perdita di competenze, ma anche il disgregarsi di famiglie e comunità, compensati in parte dall'acquisizione di interlocutori culturali dall'estero. Le politiche sociali ed economiche devono proteggere le famiglie dei migranti e gli interessi dei lavoratori, in particolare delle donne, che si trasferiscono oltre frontiera.

La tratta di esseri umani è il volto nascosto e tenebroso della migrazione. Danneggia le comunità di origine e quelle di destinazione, oltre agli individui direttamente coinvolti. L'apertura dei confini nazionali e dei mercati internazionali ha portato a un aumento dei flussi legali di capitali, beni e



▲ Bangladesh: Hajira, 8 anni, sulla porta della bottega dove lavora con la madre nel riciclaggio delle batterie e si prende contemporaneamente cura dei fratelli più piccoli.

© Shehzad Noorani/Getty Images

forza lavoro tra gli stati, ma ha portato con sé anche la globalizzazione della criminalità organizzata. Il progresso tecnologico nei settori dell'informazione e dei trasporti consente alle organizzazioni criminali di operare agevolmente a livello internazionale. Chi cade nelle mani dei trafficanti viene attirato dalla speranza di una vita migliore, oppure vi è costretto da amici o parenti, fino a essere venduto. In Europa e in Nord America politiche migratorie sempre più restrittive spingono sempre più spesso chi desidera migrare nelle mani dei trafficanti.

Le donne vittime della tratta vengono costrette a prostituirsi, lavorare nell'industria del turismo sessuale, contrarre matrimoni combinati per denaro, intraprendere lavori pesanti e scarsamente retribuiti come collaboratrici domestiche, lavoratrici agricole o in imprese che sfruttano la manodopera clandestina.¹⁷

LA MIGRAZIONE INTERNA

La migrazione dalle aree rurali è responsabile, oltre che della crescita demografica naturale, del rapido incremento che le popolazioni urbane hanno conosciuto negli ultimi decenni. Migranti e residenti originari delle aree urbane più povere sono enormemente svantaggiati, ma i problemi nell'assistenza alla salute riproduttiva dei/lle migranti hanno spesso a che fare più con l'insicurezza in cui vivono rispetto a occupazione, stile di vita e contatti sociali, che con i servizi medici in quanto tali.¹⁸ Anche se i servizi per la salute riproduttiva sono generalmente più accessibili nelle aree urbane che in quelle rurali, molti/e migranti non si possono permettere di usufruirne. Inoltre, la mancanza di rapporti sociali delle migranti ostacola l'utilizzo dell'assistenza ostetrica e ginecologica negli ospedali. Nel Rajasthan le migranti più povere tornano a partorire a casa, nel loro villaggio,¹⁹ anche se i servizi medici ostetrici e ginecologici, le vaccinazioni per i bambini e l'assistenza dopo il parto sono meno accessibili che in città.

CONTESTI E COMPLESSITÀ

Aspettative e stili di vita sono in rapida evoluzione. Con l'aumentare della mobilità geografica e sociale anche i rapporti e le esperienze condivise si modificano: le nuove opportunità sociali ed economiche trasformano le aspettative dei singoli e delle loro famiglie e creano condizioni favorevoli per un rinnovamento culturale.

Proprio come la cultura incide sulla definizione delle politiche nei diversi contesti, è anche vero che le politiche trasformano l'ambiente culturale, perché valori e norme non sono immutabili, ma si modificano mano a mano che individui e gruppi acquisiscono nuove informazioni, costruiscono competenze ed entrano in contatto con contesti diversi. Per approntare politiche in grado di affrontare con successo le sfide poste da migrazione e urbanizzazione, prendendo in considerazione anche l'intrecciarsi di questi fenomeni con le dinamiche relative ai rapporti di genere e ai diritti umani, la sensibilità culturale resta un fattore chiave.



6

Dialogare con la cultura: differenze di genere e salute riproduttiva nelle situazioni di conflitto

Dalla seconda guerra mondiale in poi, la maggior parte dei conflitti armati si è scatenata, più che tra stato e stato, all'interno di uno stesso stato. Tra il 1998 e il 2007 ci sono stati 34 conflitti armati di grandi dimensioni – tutti interni tranne tre – mentre il numero totale è circa quattro volte superiore.¹ Le vittime di tali conflitti sono molto più numerose tra i civili che tra i militari² e spesso sono donne e bambine.

Ogni conflitto armato minaccia la salute e i diritti delle donne, compresi i diritti riproduttivi, e spesso rafforza le disegualianze di genere già radicate nelle culture. Al contempo le donne svolgono ruoli diversi dal solito, alcune combattono, molte occupano gli spazi lasciati dagli uomini nella vita economica e politica. Nella cooperazione allo sviluppo, gli approcci improntati alla sensibilità culturale aiutano a mitigare alcuni degli effetti nefasti dei conflitti e a ridurre al minimo il deterioramento dei rapporti di genere. Inoltre, lavorando a stretto contatto con le comunità locali, possono contribuire a conservare ogni progresso compiuto verso l'uguaglianza di genere, i diritti delle donne e la salute riproduttiva e a fare in modo che anche le donne diventino parte attiva nei negoziati di pace e nei programmi di ricostruzione post conflitto.

Culture, rapporti di genere e conflitti armati

Gran parte del lavoro compiuto su culture e genere nelle situazioni di conflitto mette in discussione le percezioni convenzionali dei ruoli di uomini e donne: molte culture considerano le donne come “madri” e “custodi della cultura”, tradizionalmente passive e bisognose della protezione maschile; mentre uomini e ragazzi sono considerati intrinsecamente aggressivi e destinati a essere arruolati, nonostante nei fatti in alcune società anche le donne ricoprono ruoli militari e civili. Di norma sono gli uomini gli obiettivi principali nelle guerre ed è tra loro che si verifica la maggior parte delle vittime. Tuttavia anche la violenza sessuale è una strategia di guerra: poiché le donne sono viste come coloro che allevano i figli – il futuro – e che tramandano l'eredità culturale – il passato – di una nazione o di una comunità, diventano bersaglio dell'aggressione. “Lo stupro delle

Nel settore dello sviluppo aumenta la consapevolezza del fatto che le norme culturali tramandate da lungo tempo rispetto all'identità e al ruolo delle donne nella società possono costituire una barriera significativa al godimento completo dei diritti delle donne.

Le restrizioni sociali risultanti da tali norme sono spesso esacerbate in presenza di un conflitto armato.³

◀ I rischi di subire violenza, anche da parte del marito o del partner, aumentano per le donne nei periodi di guerra.

© UNFPA

donne nelle situazioni di conflitto è inteso non soltanto come una violenza contro le donne, ma come un atto di aggressione contro una nazione o una comunità”.⁴

La comunità a volte offre solidarietà alle donne che subiscono violenza, ma più spesso le considera profanate e quindi destituite di ogni valore. Gli uomini della famiglia, che si vergognano per non essere riusciti a “proteggere le proprie donne”, a volte le sottopongono a ulteriori violenze. Poiché molte culture vedono la violenza contro le donne come una questione privata, e spesso la considerano normale, non la riconoscono né l'affrontano: nemmeno le donne discutono della violenza sessuale subita, anche se magari è avvenuta in un luogo pubblico. In Kosovo, Croazia, e Bosnia-Erzegovina le donne si sono rifiutate di denunciare le violenze sessuali subite durante la guerra per timore di essere condannate dalle comunità cui appartengono.⁵

Anche gli uomini possono essere vittime di stupri e il senso di vergogna è ancora più profondo di quello contro le donne: perciò “minare il senso della virilità diventa un’arma fondamentale per l’esercizio del potere degli uomini su altri uomini”.⁶ Raramente gli uomini ammettono di aver subito violenze sessuali.

La militarizzazione incide sulla cultura, rafforzando percezioni e preconcetti sui ruoli di genere e imponendo una concezione aggressiva della virilità che spesso implica anche un atteggiamento misogino:

Il linguaggio degli eserciti riflette spesso questa concezione della virilità, tant’è che gli insulti più comuni sono intesi a suggerire che un soldato sia omosessuale o effeminato. La misoginia degli eserciti si intreccia con omofobia e razzismo. Le donne e i membri delle minoranze etniche che entrano a far parte delle forze armate sono spesso sottoposti a molestie sessuali e razziali.⁷

I conflitti armati comportano anche altri costi, in termini di rapporti tra i sessi: l’allontanamento forzato da casa può devastare le famiglie, il carico di lavoro delle donne si fa più pesante con l’assunzione totale delle responsabilità familiari

e con la diminuzione delle risorse disponibili. Quando le donne assumono la guida delle famiglie, i ruoli di genere si modificano. Questo fatto può stimolare un’evoluzione culturale, ma succede anche che gli uomini reagiscano con forme di violenza contro le donne.⁹ In tali condizioni di fragilità e di scarsità delle risorse, le donne e le bambine possono cercare di guadagnare del denaro o anche solo un po’ di cibo mediante la prostituzione, talora anche con uomini delle forze di occupazione: se i familiari stigmatizzano tali comportamenti e gli uomini reagiscono in modo violento, le famiglie ne escono sconvolte. Inoltre, con il modificarsi delle consuetudini sessuali, infuriano HIV e

AIDS, malattie che comportano ulteriore stigma sociale e delle quali non si discute apertamente.

Affrontare i rapporti tra i sessi nei conflitti armati: la Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell’ONU

La Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, adottata nell’ottobre del 2000,¹⁰ è stata il frutto di un’intensa azione di sensibilizzazione compiuta da diverse organizzazioni femminili e per la pace. Malgrado il riconoscimento ottenuto dalla quarta Conferenza mondiale sulle donne (Pechino, 1995), la proposta di dichiarare i diritti umani delle donne una questione di sicurezza internazionale

ha incontrato molte resistenze. La Risoluzione 1325, unitamente alla Dichiarazione di Windhoek del 2000,¹¹ ha stabilito che le questioni di genere riguardano la pace e la sicurezza internazionale e, denunciando le violazioni dei diritti umani, ha ribadito la necessità di includere le donne nei negoziati e nei processi di pace, anche a dispetto delle pratiche culturali esistenti. Riconosce inoltre che tali disposizioni sono attuabili unicamente mediante l’impegno culturale che esige “... misure a sostegno delle iniziative di pace assunte a livello locale dalle donne e dei processi autoctoni per la risoluzione dei conflitti, e che coinvolgano le donne in tutti i meccanismi attuativi degli accordi di pace”.

Sull’attuazione della Risoluzione 1325 gravano però molte preoccupazioni. Per quanto costituisca una pietra

miliare, essa sembra non affrontare la questione dei rapporti tra uomini e donne, concentrandosi sul ruolo di donne e ragazze invece di costituire una guida per un approccio di genere alla risoluzione dei conflitti.¹² In secondo luogo, le ricerche condotte sui progressi compiuti verso la sua attuazione indicano che è necessario affrontare ostacoli culturali anche all'interno delle organizzazioni per lo sviluppo, e che occorre lavorare per la qualificazione tecnica del personale.¹³ Occorre inoltre che i vertici ai più alti livelli riconoscano che “le questioni riguardanti le donne, la pace e la sicurezza sono coerenti con lo scopo fondamentale delle istituzioni preposte alla sicurezza”.¹⁴ Infine, senza un approccio di genere improntato alla sensibilità culturale, gli “interventi di pace” rischiano di non riconoscere quei cambiamenti che invece potrebbero portare a rapporti più equi tra i sessi. Al contrario, rischiano di sostenere senza volerlo quelle strutture e quei rapporti che la Risoluzione mira a contrastare. Come osservano gli analisti:

1. Gli squilibri nei rapporti di potere tra i sessi sono radicati all'interno delle istituzioni pubbliche e di quelle private, negli organismi governativi e non governativi che lavorano per lo sviluppo e che intervengono per mettere fine ai conflitti armati e per costruire la pace.¹⁵
2. Gli interventi umanitari valutano con imparzialità le necessità e gli interessi delle vittime, ma nell'erogazione degli aiuti rischiano di non percepire le problematiche di genere: dimostrano spesso una mancanza di sensibilità rispetto alle differenze di genere.¹⁶

25 LO STUPRO COME ARMA DI GUERRA

“[Le donne] stuprate durante la guerra ne parlano con le loro migliori amiche. Difficilmente sentirete donne che si presentano in pubblico a parlare delle cose accadute loro. Preferiscono soffrire in silenzio finché non si riprendono. Cercano di andare avanti o di sopravvivere grazie all'idea che non è successo soltanto a loro. Se centinaia di altre ragazze riescono ad andare avanti, puoi farcela anche tu e piano piano la sofferenza sparirà... ma la maggior parte degli stupri si verificano in pubblico. Magari a uno dei ribelli piace tua figlia e lo fa lì davanti a tutti – alla mamma, al papà, a sorelle e fratelli. È così che molte ragazze hanno saputo che le loro amiche erano state stuprate”.

Fonte: Bennet, O., J. Bexley e K. Warnock, *Arms to fight, Arms to Protect: Women Speak Out About Conflict*, Panos Publications, Londra, 1996, pag. 39.

26 SOPRAVVIVERE A UN'AGGRESSIONE: LA FATICA MAGGIORE DELLE DONNE

DARFUR, Sudan — Dal 2003, anno dell'inizio del conflitto nella regione del Darfur, Sudan occidentale, oltre 200.000 persone sono rimaste uccise e oltre 2 milioni sono state costrette ad abbandonare le loro case. Vi sono nel complesso circa 4 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari e di protezione. La violenza contro i civili, che si scatena in gran parte contro le donne, è uno dei tratti distintivi di questo conflitto. Migliaia di donne sono state stuprate. Innumerevoli villaggi sono stati bruciati e rasi al suolo costringendo gli abitanti a fuggire spesso con nient'altro che gli abiti che portavano addosso. Distrutti i villaggi, moltissime famiglie vivono da anni in fuga, alloggiando in insediamenti improvvisati o internati nei campi profughi del Darfur. Molte donne prestano l'assistenza di base alle altre vittime e le loro responsabilità sono moltiplicate dalla perdita dei mariti e di ogni fonte di reddito, con in più la necessità di provvedere ai bisogni essenziali per la sopravvivenza della loro famiglia.

Fonte: UNFPA, “Dispatches from Darfur: Caring for the Ones who Care for Others”, UNFPA, New York, 2007. Disponibile sul sito web: <http://www.unfpa.org/news/news.cfm?ID=1026>, consultato nell'aprile 2008.

3. Nonostante gli interventi a lungo termine mirati all'integrazione sociale ed economica delle donne possano migliorare i rapporti tra i sessi, questo tipo di interventi è diminuito e i fondi a disposizione si sono ridotti: anche laddove sono presenti, l'uguaglianza di genere è una priorità sostanzialmente secondaria.¹⁷
4. Le agenzie per gli aiuti umanitari e i governi spesso trascurano la violenza di genere.¹⁸
5. I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione devono sviluppare approcci di genere che tengano conto del contesto culturale.
6. In generale, si ritiene che le donne non abbiano le competenze necessarie per agire nell'arena pubblica, perciò sono escluse dai processi di pace. Questa sottorappresentanza si estende anche alle istituzioni per il mantenimento e l'attuazione della pace.

Approcci rispettosi delle culture, rapporti di genere e conflitti armati

Gli approcci basati sulla sensibilità culturale sono particolarmente importanti nei contesti dei conflitti armati, in particolare per affrontare le carenze politiche sottolineate dalla

Estratti da: *Displaced and Desperate: Assessment of Reproductive Health for Colombia's Internally Displaced Persons*, Marie Stopes International, Londra, febbraio 2003.

“Sono 2 milioni i colombiani fuggiti da persecuzioni e conflitti armati: negli ultimi quindici anni moltissimi sono stati sradicati e ripetutamente costretti ad abbandonare le loro case. Mentre la guerra continua a infuriare, molte persone vengono fatte sfollare in massa, ma la maggioranza fugge isolata o con la famiglia e rifiuta lo status di profugo per timore di ritorsioni. Molti appartenenti a gruppi indigeni vengono strappati dalle zone rurali e trasferiti nelle aree urbane, quindi costretti nuovamente alla fuga da un *barrio* urbano a un altro in cerca di sicurezza e sopravvivenza... In Colombia i rifugiati interni (Internally displaced people, IDP), e in particolare le donne, le bambine e le adolescenti, sono vittime di spaventosi problemi di salute riproduttiva. La violenza specificamente diretta contro le donne, che comprende stupri seguiti da omicidi, schiavitù

sessuale, contraccezione e aborti forzati, perpetrata dai militari, resta diffusissima e sostanzialmente ignorata. Oltre alle violenze di genere inflitte dai soldati, per molte famiglie la situazione è disperata: il gruppo di lavoro è venuto a conoscenza di casi di ragazze e ragazzi sfruttati sessualmente dai genitori o avviati alla prostituzione per soddisfare le necessità familiari. La squadra incaricata del monitoraggio ha appreso dalle rifugiate che la violenza domestica è un problema gravissimo, esacerbato dalle difficili condizioni di vita degli sfollati. [...]

Si ignora il tasso di diffusione delle infezioni a trasmissione sessuale tra i rifugiati interni, ma rapporti sporadici provenienti dal governo e dai rappresentanti dell'UNFPA lasciano intendere che sia altissimo. In alcune comunità autoctone gli operatori sanitari, non potendo raggiungere gli uomini per curarli in modo adeguato, hanno accolto le donne incinte negli ospedali per evitare che possano essere nuovamente contagiate e prevenire la trasmissione da madre a figlio. Il rischio di una esplo-

sione epidemica di malattie a trasmissione sessuale, incluso l'HIV, tra questa popolazione mobile che vive circondata da gente armata è altissimo. [...]

La situazione è particolarmente grave per gli/le adolescenti, anche perché si sta facendo pochissimo per riconoscere i loro particolari bisogni e valorizzare le loro capacità. Non sapendo come affrontare la propria situazione o spinti dai trafficanti che si infiltrano nei *barrios* urbani, molti ragazzi si danno alla droga, all'alcol e al furto. Alcune adolescenti cercano rifugio e consolazione nella maternità; altre vorrebbero assolutamente evitare o rimandare le gravidanze, ma il loro fabbisogno di contraccettivi resta attualmente insoddisfatto. Una ricerca condotta recentemente da Profamilia indica che tra i rifugiati interni il 30 per cento delle adolescenti è già madre o in attesa del primo figlio, una percentuale quasi doppia rispetto alla popolazione adolescente colombiana nel 2000”.

Fonte: Sito web http://www.womenscommission.org/pdf/co_rh.pdf, consultato nel marzo 2008.

Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e le preoccupazioni circa i progressi della sua attuazione.

GLI APPROCCI RISPETTOSI DELLE CULTURE SONO ESSENZIALI PER COMPRENDERE LE ESPERIENZE DI UOMINI E DONNE NEI CONFLITTI

La concezione sociale della mascolinità può peggiorare i rapporti tra i sessi in tempo di guerra. Alcuni studiosi sostengono che in Uganda del nord la violenza contro le donne sia stata spesso l'esito di un senso di perdita della virilità. Le aspettative culturali sulla virilità vogliono che gli uomini provvedano ai bisogni materiali di mogli e figli, nonché alla loro protezione fisica: incapaci di corrispondere a questi ruoli, gli uomini sfogano la propria frustrazione sulle donne nei cui riguardi sentono di aver fallito. “Si ritiene in generale che le donne siano diverse dagli uomini, che siano più deboli e incapaci, che siano un peso: una posizio-

ne legittimata dal racconto biblico della Genesi, secondo cui l'uomo fu creato per primo e la donna fu tratta dalla sua costola, e dal detto secondo cui le donne sono i vasi più fragili ...”.¹⁹

Analogamente, i gruppi di discussione femminili organizzati nei campi profughi del Kenya hanno rivelato che la violenza domestica aumenta durante le guerre, quando gli uomini, frustrati dalla disoccupazione, dalle condizioni di sovraffollamento abitativo, dall'incapacità di prendersi cura della famiglia, dal calo del desiderio sessuale delle donne e da altre difficoltà, puniscono donne e bambini per quello che è un loro malessere.²⁰

Questa presa di coscienza dimostra come sia necessario, oltre a studiare strategie per identificare, contrastare e modificare i preconcetti, le norme e le pratiche culturali su cui poggiano le disuguaglianze di genere e la violenza contro le donne, fornire anche delle opportunità di sostenta-

28 LA RISOLUZIONE 1325 DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Esprime preoccupazione per il fatto che i civili, e in particolare donne e bambini, costituiscono la stragrande maggioranza di quanti vengono colpiti dai conflitti armati, anche in quanto rifugiati e sfollati interni, e che sempre più spesso sono fatti bersaglio delle azioni dei combattenti e di altri soggetti armati; e [riconosce] il conseguente impatto di tale situazione sulla possibilità di pace durevole e di riconciliazione;

riafferma l'importanza del ruolo delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e nelle azioni di consolidamento della pace; sottolinea l'importanza della loro partecipazione paritetica e del loro pieno coinvolgimento in tutti gli sforzi per la promozione e il mantenimento di pace e sicurezza, nonché la necessità di ampliare il loro ruolo nei processi decisionali concernenti la prevenzione e la risoluzione dei conflitti;

ribadisce la necessità di attuare in modo completo le disposizioni del diritto umanitario internazionale e del sistema dei diritti umani che proteggono i diritti di donne, ragazze e bambine durante e dopo i conflitti;

sottolinea la necessità che tutte le parti coinvolte attuino programmi per la rimozione delle mine e per sensibilizzare la popolazione rispetto al pericolo che rappresentano, tenendo conto delle specifiche esigenze di donne, ragazze e bambine;

riconosce l'urgenza di adottare una prospettiva di genere complessiva all'interno delle operazioni di mantenimento della pace e sottolinea in questo senso la Dichiarazione di Windhoek e il Piano d'azione della Namibia sull'adozione di una prospettiva di genere nelle operazioni multidimensionali di sostegno per la pace (S/2000/693);

riconosce poi l'importanza delle raccomandazioni contenute nella

dichiarazione fatta alla stampa dal Presidente del Consiglio di sicurezza l'8 marzo 2000 riguardo alla formazione specifica necessaria per il personale delle operazioni di pace in merito a protezione, bisogni specifici e diritti umani di donne e bambini/e in situazioni di conflitto;

riconosce che la comprensione dell'impatto di qualsiasi conflitto armato su donne, ragazze e bambine, la creazione di strumenti istituzionali efficaci a garanzia della loro protezione e la piena partecipazione delle donne ai processi di pace sono tutti elementi che possono contribuire in modo significativo alla promozione e al mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale.

La Risoluzione invita pertanto tutti gli Stati Membri a "garantire l'incremento della rappresentanza femminile a tutti i livelli decisionali nelle istituzioni nazionali, regionali e internazionali e nei meccanismi dediti alla prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti; invita il Segretario Generale a... sollecitare un incremento della partecipazione delle donne ai livelli decisionali [e operativi] nella risoluzione dei conflitti e nei processi di pace; esprime la volontà di adottare una prospettiva di genere nelle operazioni di pace ed esorta il Segretario Generale a far sì che, laddove si riveli appropriato, le operazioni sul campo comprendano una componente di genere [anche garantendo la formazione del personale]".

La Risoluzione esorta tutti gli attori coinvolti ad adottare nei negoziati e nell'attuazione di accordi di pace una prospettiva di genere che includa, tra l'altro: (a) attenzione per i bisogni specifici di donne, ragazze e bambine durante il rimpatrio e il reinsediamento e in tutti gli aspetti relativi alla riabilitazione, reintegrazione e ricostruzione post-conflitto; (b) misure a sostegno

delle iniziative di pace avviate dalle donne a livello locale e dei processi autoctoni per la risoluzione dei conflitti che coinvolgano le donne in tutti i meccanismi attuativi degli accordi di pace; (c) misure per garantire la tutela e il rispetto dei diritti umani di donne e bambine, in particolare per quanto riguarda la costituzione, il sistema elettorale, le forze dell'ordine e il sistema giudiziario. Esorta poi tutte le parti coinvolte in un conflitto armato a rispettare appieno la legislazione internazionale applicabile ai diritti e alla tutela di donne, ragazze e bambine in quanto civili... [e] a intraprendere misure idonee a proteggere donne, ragazze e bambine dalla violenza di genere, in particolare dallo stupro e da altre forme di abusi sessuali nonché da ogni altra forma di violenza in situazioni di conflitto armato.

Sottolinea energicamente la responsabilità di tutti gli stati nel mettere fine all'impunità e nel perseguire i responsabili di genocidi, crimini contro l'umanità, crimini di guerra compresi quelli relativi alle violenze sessuali contro donne, ragazze e bambine e, per quanto concerne questi ultimi, sottolinea la necessità di escludere tali crimini, se possibile, da ogni provvedimento di amnistia.

Esorta [inoltre] le parti coinvolte nei conflitti armati a rispettare il carattere civile e umanitario dei campi e degli insediamenti per i rifugiati e a tenere conto nella loro progettazione delle specifiche esigenze di donne, ragazze e bambine, ricordando la Risoluzione 1208 del 19 novembre 1998. Incoraggia tutti quelli che sono coinvolti nei progetti per il disarmo, la smobilitazione e la reintegrazione a tenere conto delle diverse esigenze degli ex combattenti uomini e donne e a prestare la massima attenzione ai bisogni di chi dipende da loro.

29 RICOSTRUZIONE E TRASFORMAZIONE

Un programma particolarmente efficace è stato sviluppato in America Centrale per soccorrere circa 45.000 guatemaltechi che negli anni ottanta si rifugiarono in Messico per fuggire dalla guerra civile. Quando le donne chiesero di aver voce in capitolo nelle trattative finalizzate al loro rientro in patria, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) finanziò dei progetti intesi a promuovere i diritti delle donne, a combattere l'analfabetismo femminile e a migliorare i servizi sanitari e le capacità di leadership.

Le donne furono direttamente coinvolte nei negoziati per il rimpatrio e tra le concessioni che ottennero ci fu, per la prima volta, il riconoscimento del principio di uguale diritto alla proprietà, sia privata che collettiva. Per quanto siano occorsi circa dieci anni di lavoro, oggi l'intera popolazione può trarre vantaggio dall'inserimento di questo principio nella giurisprudenza guatemalteca.

Fonte: Sito web <http://www.unhcr.org/publ/PUBL/3cb6ea294.html>, consultato nell'agosto 2008.

Profemme Twese Hamwe è un collettivo femminile costituitosi in Ruanda nel 1993. Con i suoi programmi di pace e di riconciliazione ha portato un contributo sostanziale alla ricostruzione della società civile ruandese dopo il genocidio del 1994. Uno dei principali obiettivi dell'organizzazione è quello di agevolare "la trasformazione strutturale della società ruandese creando le condizioni politiche, materiali, economiche e morali per la ricostituzione della giustizia sociale e delle pari opportunità, per costruire una pace che sia autentica e duratura". *Profemme Twese Hamwe* contribuisce inoltre a incrementare il livello di competenza delle donne mediante la comunicazione, l'informazione e l'istruzione.

Fonte: Sito web <http://www.profemme.org.rw>, consultato nell'agosto 2008.

Dall'invasione dell'Iraq nel 2003 le donne hanno grandemente contribuito alla ricostruzione e al mantenimento della stabilità sociale. Sono sorte moltissime associazioni femminili per far fronte alle necessità pratiche e garantire l'istruzione, la formazione e la produzione di reddito.

Fonte: Al-Ali, N., "Iraqi Women Four Years after the Invasion", *Foreign Policy in Focus*, Silver City (New Mexico) e Washington D.C., 2007. Disponibile sul sito web <http://fpif.org/fpiftxt/4055>, consultato nell'agosto 2008.

Anche se spesso vengono ritratte come soggetti vulnerabili e vittime, le donne etiopi hanno una lunga storia di coinvolgimento nella resistenza contro le forze di occupazione: provvedono alle esigenze della società civile nei periodi di conflitto armato e contribuiscono alle operazioni di pace e al reinserimento al termine dei conflitti.

Fonte: Mulugeta Tefera, E., "The Invincible Invisibles: Ethiopian Women in Conflict and Peacemaking", University for Peace, Addis Abeba, 2005.

mento e creare iniziative psico-sociali che affrontino il modo in cui uomini e donne percepiscono se stessi e i loro ruoli.

Gli approcci basati sulla sensibilità culturale riconoscono come uomini e donne esercitano il loro potere in modi diversi e imprevedibili: tali variazioni sono essenziali per capire come le interpretazioni comuni o i sistemi di valori si trasformano, quali interventi politici sono necessari per promuovere i diritti umani e quali sono gli spazi già esistenti o emergenti che possono favorire il cambiamento. La percezione comune delle donne come vittime e degli uomini come aggressori, per esempio, non

sempre descrive la realtà in tempo di guerra:²² anche le donne possono prendere parte alle azioni armate, come è accaduto in Liberia, e non tutti gli uomini combattono. Le

donne hanno partecipato a molte lotte per l'indipendenza, ma questo non si è automaticamente tradotto, al termine dei conflitti, in pari opportunità e nell'accesso al potere decisionale a pari condizioni. Il riconoscimento di queste variabili è fondamentale per verificare le rappresentazioni popolari dei ruoli di uomini e donne nelle situazioni di conflitto senza etichettare le capacità di ciascuno, e soprattutto per identificarne le implicazioni politiche: la presunzione di vulnerabilità è stata

Secondo le donne di Mombasa, "quando diminuisce il desiderio sessuale, aumenta la violenza fisica". Altre donne concordano nell'affermare che, nei campi, un padre di famiglia "diventa come un bambino" e che "quando il marito non lavora, diventa come un altro figlio" di cui le donne si devono assumere la responsabilità. In almeno tre campi si sono già registrati casi di violenza domestica che hanno richiesto l'intervento della polizia.²¹

30 **BAMBINE E CONFLITTI ARMATI: RICONOSCERE E AFFRONTARE LE GRAVISSIME VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DELLE BAMBINE**

Durante un conflitto armato ragazze e bambine sono soggette a diffuse e a volte sistematiche violazioni dei diritti umani con gravi conseguenze psichiche, emotive, spirituali, fisiche e materiali. Tali violazioni comprendono detenzioni illegali con o senza altri membri della famiglia, rapimenti e allontanamento forzato dalle famiglie e dalle abitazioni, sparizioni, torture e altri trattamenti disumani, amputazioni e mutilazioni, reclutamento forzato negli eserciti e nei gruppi di combattenti, schiavitù, sfruttamento sessuale, nonché una vasta gamma di violazioni fisiche e sessuali compresi stupri, gravidanze e matrimoni forzati e prostituzione coatta, con conseguente aumento della possibilità di contrarre HIV e AIDS.

È urgente migliorare le attività di documentazione, monitoraggio e denuncia delle sofferenze estreme inflitte su bambine e ragazze durante un conflitto armato, oltre a considerare i molti ruoli da loro svolti durante e subito dopo un conflitto. Tali informazioni e meccanismi di reazione sono indispensabili se si vuole consolidare e sviluppare azioni politiche e programmi concreti per la prevenzione e/o la cessazione di tali gravissime violazioni dei diritti umani.

Fonte: Saggio preparato da D. Mazurana, D. e K. Carlson in occasione del meeting della Divisione delle Nazioni Unite per il progresso delle donne e del Gruppo di esperti dell'UNICEF sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, Firenze, Italia, 25-28 settembre 2008.

spesso usata per giustificare interventi calati dall'altro che pretendono di definire unilateralmente i bisogni delle persone colpite. Questi atteggiamenti spesso "impediscono a chi gestisce gli aiuti di riconoscere le capacità di resistenza e le risorse" delle popolazioni interessate, "limitandone le opzioni di sostentamento e di ricostruzione".²³ Conoscere in modo approfondito le persone, capire qual è per loro il senso della vita e come lavorano per tenere sotto controllo i conflitti armati, come erogano i servizi e che cosa cambia in conseguenza di una guerra, è indispensabile per individuare e sostenere le iniziative locali e i processi autoctoni.

Impatto, analisi, reazione

Le esperienze personali di ciascuno durante un conflitto armato dipendono da fattori quali l'etnia, il genere, la clas-

In tutte le situazioni di conflitto o nei disastri naturali, le persone disabili sono le prime a perdere la vita, le prime a contrarre malattie e infezioni, ma le ultime a ricevere aiuti e medicinali quando questi vengono distribuiti. Sono trattate come le ultime della lista.²⁴

se sociale, l'età, la fede e la cultura. Un approccio basato sulla sensibilità culturale è fondamentale per capire queste "intersezioni": si analizza l'impatto del conflitto sulle diverse categorie di persone e si risponde con azioni politiche concentrate su bisogni specifici.

A. IDENTIFICARE I BISOGNI SPECIFICI

Le discriminazioni di origine culturale contro donne, bambine, minoranze e persone disabili rischiano di intensificarsi durante una guerra e le violazioni più gravi possono proliferare in modo incontrollato. Nella Repubblica Democratica del Congo gli uomini aggredivano e violentavano le donne di etnia batwa nella convinzione che il rapporto sessuale con una donna batwa avrebbe curato l'HIV, evitato la morte per arma da fuoco e scongiurato la rottura della spina dorsale. Alcune di queste donne furono catturate e tenute come schiave sessuali, altre furono cannibalizzate.²⁵ Nella regione filippina del Basilian, durante il conflitto del 2000-2003, le comunità interessate consideravano impure le donne stuprate e le costringevano a sposare gli stessi soldati che le avevano violentate.²⁶

Anche le persone disabili, soprattutto se donne o bambini, subiscono forme di abusi di gran lunga peggiori in tempo di guerra: oltre l'80 per cento dei circa 600 milioni di persone disabili vive nei paesi in via di sviluppo e moltissime sono quelle costrette ad abbandonare le case durante un conflitto armato. Approfondendo la conoscenza delle loro esperienze, è possibile studiare modalità di intervento su misura.²⁷

B. EROGARE I SERVIZI PIÙ URGENTI

La conoscenza culturale è essenziale per l'erogazione di servizi d'emergenza per la salute sessuale e riproduttiva ai rifugiati e alle popolazioni interessate da un conflitto: in questo modo le agenzie esterne possono aiutare gli operatori a identificare i bisogni, i canali che hanno maggiori possibilità di rivelarsi efficaci, le partnership essenziali.

In tempo di guerra diventa più difficile soddisfare i bisogni specifici delle donne in materia di salute sessuale e riproduttiva: l'inadeguatezza o l'assenza dei servizi ostetrici,

Poiché vanno a toccare una sfera molto intima dell'esistenza, gli interventi per la salute riproduttiva devono essere erogati con grande cautela e sensibilità culturale. I programmi devono prestare particolare attenzione ai valori religiosi ed etici e ai retroterra culturali dei/lle rifugiati/e. Per fornire un'assistenza riproduttiva completa è spesso necessaria un'attenta coordinazione tra le diverse agenzie.²⁸

di contraccezione o di prevenzione delle infezioni a trasmissione sessuale possono minacciare la sopravvivenza stessa; stress, alimentazione inadeguata e scarsa igiene compromettono la gravidanza e il parto; aumentano i rischi di violenza sessuale e di sfruttamento.

I servizi di emergenza devono essere immediati ed efficaci, e devono comprendere l'assistenza ostetrica di base. Lavorare con singoli e gruppi nelle zone calde del conflitto è importante per il successo delle iniziative: le agenzie attive sulle linee del fronte devono coinvolgere le donne nell'erogazione dei servizi; occorrono operatori sanitari che abbiano le conoscenze, le competenze e la formazione necessarie a garantire la miglior assistenza perinatale possibile; si devono mettere a disposizione preservativi e altri metodi contraccettivi; bisogna garantire l'accesso al *counselling* e al test volontario dell'HIV, sottolineando l'importanza della prevenzione; è necessario adottare misure che impediscano la trasmissione dell'HIV da madre a figlio; va garantita l'assistenza post-parto intesa a ridurre in modo sostanziale il numero delle morti materne.

I programmi sostenuti dall'UNFPA pongono l'accento sulla formazione delle capacità di gestione dei problemi: per esempio, forniscono informazioni sul miglior modo per proteggersi da infezioni a trasmissione sessuale come l'HIV a donne e adolescenti. Sviluppano inoltre una vasta gamma di accordi strategici con governi, agenzie umanitarie e organizzazioni locali per la fornitura di servizi, compresi quelli di sostegno psicologico, alle vittime di violenze sessuali.²⁹

C. COSTRUIRE PARTNERSHIP EFFICACI

Gli approcci basati sulla sensibilità culturale sono cruciali

per la costruzione di partnership efficaci, soprattutto nei periodi di guerra. Catholic Relief Services (CRS), per esempio, sostiene gruppi interconfessionali per promuovere la realizzazione della pace: nella regione filippina di Mindanao sta lavorando per favorire il dialogo tra leader cristiani e musulmani; in Pakistan sfrutta le dottrine di Islam e cristianesimo per incoraggiare il perdono, la pace e la riconciliazione e ha promosso una marcia interconfessionale della pace per il Millennio; in Camerun sostiene l'educazione civica, la risoluzione del conflitto e i programmi di pace.³⁰ In modo analogo, Islamic Relief Services collabora con la Catholic Agency for Overseas Development (CAFOD) per soccorrere i bambini traumatizzati dalla vio-



Una giovane donna del Guatemala alla fine della guerra civile. ►

© Leonard Mccombe//Getty Images

La libertà di esprimere la propria identità culturale può essere un modo efficacissimo per mantenere la salute fisica e mentale della comunità. La libertà di espressione è anche un diritto, e mano a mano che il linguaggio degli aiuti passa dall'ottica dei bisogni all'ottica dei diritti, tutto il nostro pensiero e la nostra progettazione devono essere improntate al rispetto delle forme di espressione culturale che rafforzano le capacità degli individui.³²

Per chiunque – per le donne che restano nelle comunità lacerate dalla guerra, per coloro che vi fanno ritorno dopo essere sfollati e per chi è statola costretto/a alla fuga - i programmi psico-sociali più efficaci sono quelli che operano dall'interno della cultura o a livello inter-culturale per fornire servizi volti a ristabilire e rinsaldare quei legami all'interno della comunità che sono stati distrutti da guerra e sfollamento.³⁵

lenza a Gaza.³¹ Nel nord dell'Uganda autorità religiose anglicane, cattoliche, musulmane e ortodosse hanno dato vita all'Iniziativa di pace degli Acholi Religious Leaders per favorire una riconciliazione che possa essere accettata da tutti. I benefici hanno superato le aspettative: "In passato, era difficile mettere insieme un reverendo anglicano come me e una suora della chiesa cattolica... Ma adesso le autorità religiose locali lavorano insieme e questo è già di per sé un grandissimo passo avanti".³³

La collaborazione tra soggetti diversi è importante per fornire il sostegno psico-sociale alle vittime di violenze sessuali: perché siano trattate con la cura che spetta loro di diritto, occorre lavorare con operatori sanitari, forze dell'ordine e legislatori. Alleati preziosi in questo campo sono le organizzazioni che chiedono riforme legislative e puntano a migliorare la qualità delle politiche e a garantire che gli autori delle violenze vengano puniti. È necessario garantire alle donne posizioni adeguate e influenti nella progettazione dell'assistenza umanitaria e delle strategie per riportare e mantenere la pace, in modo da migliorare nel contempo le relazioni tra uomini e donne, una sfida colossale se si considera quanto profondamente sia radicata l'opposizione culturale alla leadership femminile.

Da questo punto di vista, l'esperienza di moltissime organizzazioni femminili e di una varietà di donne che occupano posizioni autorevoli in questi difficili ambienti dimostra che gli accordi di pace, la ricostruzione nel dopo guerra, il governo e la sicurezza sono più efficaci quando vi partecipano le donne. Ciononostante, questi processi continuano a includerle solo raramente.³⁶

Le donne hanno contribuito notevolmente al successo dei diversi programmi, non soltanto occupando posizioni autorevoli, ma anche aiutandosi a vicenda in modi che non sempre sono noti agli attori esterni. Nei campi per rifugiati interni del Darfur meridionale, per esempio, l'UNFPA sostiene la creazione di centri definiti come "zone sicure" dove le donne possono condividere esperienze e informazioni su questioni che riguardano la salute e la violenza.

"Le donne vengono qui a parlare dei loro problemi," dice Awatif. "Quando sei solo un individuo, il problema è solo tuo. Quando lo racconti a un sacco di donne, diventa il problema di tutte".³⁷

D. RECUPERARE LA CULTURA, RECUPERARE LA PERSONA

Le organizzazioni per lo sviluppo si sono rese conto che esprimere la propria identità culturale può aiutare le persone a riprendersi dal trauma della guerra: "Dare ai rifugiati la possibilità di conservare quel che resta della loro personalità individuale può risultare vitale per il loro futuro, per la loro salute, per ricostruire il senso di comunità, per conservare o restituire loro la dignità dopo il trauma dell'esilio".³⁸ Come spiegano gli operatori dei servizi, occorre attingere alle espressioni culturali che la gente conosce e comprende per migliorarne l'efficacia. Per esempio l'UNICEF ha usato l'arte, il teatro, la musica e la danza per aiutare il recupero dei bambini sfollati in Kosovo, Colombia, Sri Lanka, Algeria, Croazia e Ruanda, luoghi diversissimi tra loro.³⁹ La strategia che si è rivelata più efficace per aiutare le donne sudanesi è stata quella di costruire reti sociali e culturali. In

Gli interventi psico-sociali che migliorano i network sociali delle donne e le loro opportunità economiche a partire dalla conoscenza culturale, contribuiscono a quel senso di calma e stabilità necessario per poter affrontare ed elaborare gli orrori vissuti durante il conflitto, e assistere le donne e le comunità nella transizione verso un futuro di pace.³⁴

Verso la metà di marzo centinaia di donne, uomini e ragazze congolese hanno innalzato cartelli con la scritta "Diciamo insieme No al silenzio, per la dignità dei congolese" e "Basta con la violenza sessuale!". Con la determinazione scritta sui volti sventolavano alti i loro cartelli mentre oltre mille persone, tra autorità e civili congolese, leader dell'ONU, rappresentanti di organizzazioni non governative e gruppi della società civile erano riuniti a Kinkole, un quartiere di Kinshasa, per il lancio di una campagna nazionale di sensibilizzazione pubblica per sradicare la violenza sessuale endemica. Ogni mese vengono infatti denunciati mediamente, secondo le stime dell'UNFPA, circa 1.100 casi di stupro: "La violenza sessuale è una vera e propria piaga per la Repubblica Democratica del Congo", ha detto la dottoressa Margaret Agama, rappresentante dell'UNFPA nel paese. "All'inizio lo stupro era utilizzato come arma di guerra da tutte le forze belligeranti coinvolte nei recenti conflitti che hanno interessato il paese. Ora

purtroppo la violenza sessuale non è perpetrata soltanto dalle fazioni armate, ma anche da gente comune che occupa posti di potere, da vicini, amici e membri della famiglia".

A gennaio la firma di un accordo di pace ha messo ufficialmente fine ai conflitti che hanno infuriato per un decennio nella regione: la campagna organizzata dall'UNFPA in collaborazione con il Ministero nazionale per le Donne, la famiglia e l'infanzia è arrivata in un momento importante. Proprio mentre le comunità locali lavorano per ricostruire le infrastrutture e reintegrare più di 1 milione di persone costrette dal conflitto ad abbandonare le loro case, la campagna ha incrementato il livello di sensibilizzazione sulla violenza sessuale e la sua condanna in tutte le comunità nazionali e internazionali, tra le diverse autorità e tra vicini, sopravvissuti, amici e familiari.

Uno dei principali messaggi della campagna lanciata dall'UNFPA è la necessità di mettere fine all'impunità che è diventata anche un punto prioritario per i leader del paese: in febbraio

la ministra congolese per le Donne, la famiglia e l'infanzia, Philomène Omatuku, ha dichiarato: "Voglio dire che d'ora in poi noi, donne della Repubblica Democratica del Congo, diciamo no alla violenza sessuale, no all'impunità. Le donne congolese esigono la pace".

L'intensiva campagna di sensibilizzazione, mirata ad aumentare la consapevolezza e la solidarietà tra gli attori principali a tutti i livelli della società, si è svolta per un mese in tutte le 11 province dello stato: è stata impiegata una vasta gamma di mezzi di comunicazione – inclusi media, teatri, numeri verdi telefonici, forum e dibattiti con proiezioni di film e di video – per raggiungere tutti, compresi i membri del governo e della pubblica amministrazione e la comunità diplomatica, servendosi anche della riconosciuta autorità morale di molti leader locali e della società civile per influenzare l'opinione pubblica.

Fonte: Sito web <http://www.unfpa.org/news/news.cfm?ID=1113>, consultato nel giugno 2008.

Afghanistan i medici consigliano di non ricorrere a diagnosi e cure di tipo occidentale per alleviare i traumi delle donne coinvolte nella guerra, ma di utilizzare la *cultural fluency* – la familiarità con il linguaggio della cultura locale – per capire che cosa hanno subito e che cosa hanno bisogno di recuperare.⁴⁰ Nella provincia indonesiana di Aceh le donne costrette a lasciare i loro villaggi hanno bisogno di un supporto che tenga conto della loro fede musulmana e che riconosca i loro approcci culturali al lutto: credono che un lutto prolungato impedisca alle anime dei loro cari di raggiungere Dio e per questo quel che vogliono è un aiuto pratico, istruzione, formazione professionale, per ricostruire il proprio futuro, e non verbose discussioni sul trauma e il dolore.⁴¹ Soltanto un approccio rispettoso della cultura può scoprire tali particolari bisogni e rispondervi in modo adeguato.

Dialogare con le culture nelle organizzazioni per lo sviluppo

Le organizzazioni internazionali di cooperazione allo sviluppo devono essere consapevoli delle culture e interagire con esse, sia al loro interno che nei contesti nazionali e locali in cui operano. Poiché le percezioni culturali personali degli operatori possono influenzare l'approccio, è necessario prestare attenzione al modo in cui gli interventi mirati alla prevenzione dei conflitti, all'assistenza umanitaria, al ripristino e al mantenimento della pace influenzano i rapporti tra i sessi e la cultura.

L'UNFPA lavora, ad esempio, per costruire una cultura organizzativa pronta a reagire di fronte alle violazioni dei diritti umani e a promuovere l'uguaglianza di genere nelle situazioni di conflitto. Attraverso il suo lavoro ha scoperto che gli interventi più efficaci sono basati sul dialogo, lo svi-

luppo di partnership strategiche con le persone impegnate nel cambiamento e la valorizzazione delle iniziative locali già esistenti. Chi lavora nello sviluppo all'interno della propria società di origine, ha di norma una conoscenza molto precisa di cosa sia praticabile nelle diverse situazioni, conosce i processi necessari per il cambiamento e gli strumenti e i metodi che hanno maggiore possibilità di funzionare. Ma tali partnership hanno bisogno di tempo e di impegno: si sviluppano nel modo migliore quando tutti i soggetti coinvolti riconoscono il modo diverso di pensare di ciascuno, rispettandolo. La ricerca e l'utilizzo di forme di comunicazione efficaci per trasmettere messaggi in contesti culturali diversi è sempre più spesso parte del lavoro delle agenzie di sviluppo, che invece di utilizzare concetti preconfezionati per promuovere il cambiamento dei comportamenti, si confrontano con le comunità per individuare modalità di comunicazione basate sulla cultura d'origine, il canto, la danza, il teatro, in grado di agevolare il dialogo e coinvolgere le persone nella definizione di strategie per affrontare le violazioni dei diritti umani e promuovere l'uguaglianza di genere.

Abbiamo imparato a consolidare i rapporti di lavoro con le comunità e con le autorità locali nel settore sociale, politico, culturale e religioso, instaurando un dialogo con loro, ascoltandole, scambiando conoscenze, intuizioni e percezioni, progettando insieme la via verso il progresso e affrontandola insieme. L'UNFPA ha iniziato a inserire sistematicamente la dimensione culturale nella programmazione dei propri interventi, al fine di realizzare progressi sempre maggiori e affermare ovunque i diritti umani.

-Thoraya Ahmed Obaid, Direttrice esecutiva, UNFPA

32 UN PROGRAMMA PER PROMUOVERE LA LEADERSHIP MASCHILE

“Mi chiamo Kayembe Tshibangu e sono a capo del Municipio di Mushumune a Bagira, Bukavu city. Ho cinque figli. Ero un uomo normale, e vivevo e mi comportavo con la mia famiglia in modo normale. Mia moglie per me era una schiava, non aveva diritti e doveva rispettarmi nel modo più assoluto. Stava sempre in casa e non poteva uscire nemmeno per incontrarsi con altre donne. Mi apparteneva perché al momento del matrimonio avevo pagato il prezzo - la dote - che mi conferiva l'autorità di trattarla come volevo. Era alla mia mercé per quanto riguardava i rapporti sessuali, in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, sempre e comunque. Un rifiuto comportava una punizione. Ero un tiranno assoluto in casa mia. Quando arrivavo a casa tutti, anche i bambini, scappavano perché era arrivato il “leone”. Era una dittatura completa e assoluta. Questo succedeva perché non conoscevo nessun modo di vivere

diverso da questo. Dal 18 agosto 2005, il giorno in cui ho incontrato il Programma per promuovere la leadership maschile di Women for Women International le cose sono completamente cambiate. Mi sono convertito e ho iniziato una nuova vita. Persino i miei figli e familiari mi hanno chiesto che cosa mi è successo. Non riuscivano a crederci. Era troppo bello per essere vero! Credevano fosse un sogno che dopo qualche tempo sarebbe svanito come un miraggio. No, mai più tornerò a essere quello di prima. Io e i miei familiari adesso siamo amici, compagni. Parliamo e scherziamo insieme, e a casa regna la pace. Basta lacrime, basta dolore. Mia moglie è diventata mia amica. Adesso la ascolto e accetto i suoi consigli. Come un vero convertito, voglio che anche i miei amici imparino quel che ho imparato io. Così vado di casa in casa, insieme a mia moglie e ai miei bambini, per parlare con le altre

famiglie. Quando ci vedono restano scioccati e sorpresi, e ascoltano volentieri perché vogliono sapere che cosa ha prodotto questo cambiamento, questa nuova immagine. Invariabilmente si commuovono, anche, e il processo del cambiamento si diffonde sempre di più. Alcune persone non accettano il nostro messaggio dopo il primo incontro. Per questo, per proseguire la sensibilizzazione, ci dividiamo: marito con marito, moglie con moglie, bambini con bambini. Adottiamo un approccio a tu per tu. A livello familiare l'interazione è costante. Finora abbiamo toccato le vite di 58 famiglie, ma il lavoro continua”.

Fonte: Women for Women International, “Ending Violence Against Women in Eastern Congo: Preparing Men to Advocate for Women’s Rights”, Women for Women International, Washington D.C., 2007, pag. 22. Disponibile sul sito web http://www.womenforwomen.org/news-women-for-women-/files/MensLeadershipFullReport_002.pdf.



7

Dialogare con la cultura: alcune conclusioni

Il punto di partenza di questo Rapporto è la validità universale e l'attuazione del sistema internazionale dei diritti umani. Capire in che modo valori, pratiche e convinzioni incidono sul comportamento umano è fondamentale per progettare programmi efficaci che promuovano la realizzazione dei diritti umani da parte di individui e stati. Comprendere tali meccanismi è fondamentale soprattutto per misurarsi con i rapporti di potere tra uomini e donne e il loro impatto sulla salute e i diritti riproduttivi. I programmi di cooperazione allo sviluppo si attuano concretamente all'interno delle dinamiche tra cultura, rapporti tra i sessi e diritti umani: è da qui che possono emergere interventi originali e sostenibili.

La cultura è fonte di conoscenza, identità e potere. Ma le culture sono dinamiche, si adattano al cambiare delle circostanze e contribuiscono a loro volta al cambiamento. L'impulso per un cambiamento culturale può provenire da circostanze esterne, ma le trasformazioni avvengono dall'interno, mediante processi caratteristici per ciascuna cultura.

► ***Le agenzie internazionali per lo sviluppo che ignorano la cultura – o la considerano un fattore marginale – lo fanno a loro rischio e pericolo: la promozione dei diritti umani esige che si comprendano la complessità, fluidità e centralità della cultura, cercando di identificare gli attori che, a livello locale, promuovono il cambiamento e di costruire con loro rapporti strategici.***

Queste collaborazioni sono particolarmente preziose quando le circostanze esterne mutano di continuo e rapidamente, come avviene per via dei cambiamenti climatici e della globalizzazione economica. Gli approcci basati sulla sensibilità culturale, strumento per dialogare e confrontarsi con le culture, comportano l'integrazione di tutte le dimensioni, anche quella economica, politica e sociale, per tracciare un quadro complessivo del modo in cui le persone agiscono nel proprio contesto sociale e del perché facciano determinate scelte. In questo modo il Rapporto dimostra la forza di un approccio rispettoso delle culture nell'attuazione dell'uguaglianza di genere e della tutela dei diritti umani.

► ***Gli approcci basati sulla conoscenza culturale favoriscono la fattibilità delle azioni politiche - e consentono quella "politica culturale" indispensabile per promuovere i diritti umani.***

◀ *Un gruppo di anziani in Tagikistan. Il consiglio degli anziani in molte culture è l'organo che tradizionalmente prende le decisioni per la comunità.*

© Warrick Page/Panos

Il Rapporto illustra come esistono convinzioni culturali profondamente radicate a sostegno delle disuguaglianze di genere e come la violenza contro le donne sia perpetuata attraverso norme sociali e culturali che talora le donne stesse confermano e portano avanti. Al contempo i progressi nelle questioni relative all'uguaglianza di genere non sono mai stati compiuti senza una battaglia culturale contro le dimensioni visibili e invisibili del potere – ovvero senza una “politica culturale” che implica la creazione di alternative ai valori culturali dominanti.

Un approccio che interpreta la cultura analizzandone la storia, i rapporti e le dinamiche di potere, la politica e l'economia è in grado di andare al di là del *come* stanno le cose per comprendere *perché* stanno proprio in quel modo, come potrebbero cambiare e che cosa può favorire il cambiamento. Questa “politica culturale” è importante per rendere efficaci tutte le politiche: fornisce un contesto, consente partnership strategiche, identifica gli spazi per poter intervenire, garantisce che le politiche siano in linea con le iniziative locali e che le sostengano.

Via via che il sistema dei diritti umani ha preso forma, le politiche e il linguaggio dei diritti umani hanno aperto nuovi spazi al cambiamento culturale. Le persone si servono del linguaggio dei diritti per avanzare le loro richieste perché questo è il linguaggio della resistenza contro la privazione e l'oppressione, comune a tutte le culture. Dialogare con le culture concentrandosi sui diritti umani mette efficacemente in discussione, delegittima e a lungo andare erode l'oppressione.

Scoprire in che cosa credono le persone, che cosa pensano e che cosa ha senso per loro e agire sulla scorta di tale conoscenza, non significa accettare tutto allo stesso modo: la *cultural fluency* – la consapevolezza dei diversi aspetti di una cultura – permette di distinguere le credenze e le pratiche culturali nocive da quelle positive e in grado di favorire l'*empowerment*, che possono dunque sostenere l'attuazione dei diritti. Questo processo è necessario e deve essere continuo se si vuole consolidare la legittimazione culturale dei diritti umani e promuoverne l'attuazione.

► ***La “cultural fluency” determina le modalità con cui si strutturano nuovi sistemi di valori, come si articola l'opposizione politica ed economica e come si sviluppano o si possono sviluppare politiche di sostegno.***

A livello di comunità, famiglia e singolo individuo le problematiche della popolazione si possono ricondurre alle decisioni in merito a quanti figli avere e quando, all'assistenza sanitaria e ai comportamenti relativi alla salute, all'investimento sui figli (che spesso dipende dal sesso del

figlio e dalle previsioni di ritorno economico per la famiglia) e alla qualità dell'assistenza materna e infantile. Queste decisioni, prese all'interno di un contesto culturale specifico, influiscono sui tassi di povertà e sulle politiche sociali di ogni paese. I tassi di mortalità materna, per esempio, rispecchiano l'enorme discrepanza tra chi ha e chi non ha nulla, sia all'interno di una stessa società che tra i diversi stati. Allo stesso tempo, gli indicatori relativi alla salute materna danno la misura della qualità dei sistemi sanitari in termini di accesso, uguaglianza di genere ed efficienza istituzionale. Tali “intersezioni” sono dimensioni importanti che devono essere valutate al momento di formulare e implementare le politiche sociali: l'opposizione all'erogazione di informazioni e servizi – nel settore della salute riproduttiva degli adolescenti, per esempio – che si manifesta a livello politico ha comunque radici nella cultura di appartenenza.

Anche le rimesse dei migranti sono molto più che un semplice fenomeno economico: dimostrano come le culture traducano le responsabilità familiari e collettive e il dovere di garantire la sicurezza. Analogamente la cultura gioca un ruolo importante nel determinare il rifiuto o l'accettazione dei migranti e nel definire le politiche adottate dai paesi d'accoglienza. La cultura è un elemento delle dinamiche della tratta di esseri umani a fini di sfruttamento, un danno gravissimo tanto per i paesi d'origine quanto per quelli di destinazione. Agire nell'ottica della *cultural fluency* implica essere consapevoli della centralità della cultura e del suo interagire con tutti gli altri aspetti del vivere umano, per poi scegliere con chi, a che livello e con quali modalità intervenire.

► ***Per sviluppare la “cultural fluency”, l'UNFPA propone di utilizzare una “lente culturale” come strumento di programmazione.***

La “lente culturale” aiuta a identificare i vari fattori che consentono di impugnare e modificare le pratiche su cui poggia la disuguaglianza di genere. Aiuta l'UNFPA a operare con i propri partner che intervengono a diretto contatto con individui, gruppi e comunità, contribuendo all'affermazione dei diritti umani attraverso la pianificazione di programmi efficaci.

È più facile valutare le diverse dimensioni del potere e capire come il potere agisca all'interno di una data cultura, se lo si fa adottando una prospettiva culturale: le persone possono accettare determinate norme culturali senza necessariamente essere convinte della loro validità, ma le culture possono anche venire manipolate per sostenere le strutture e i rapporti di potere. La dominanza culturale visibile è più



▲ Due ufficiali di polizia ad Haiti. Occorrono maggiori interventi per aumentare il numero delle donne in professioni considerate tradizionalmente appannaggio degli uomini.

© Carina Wint

facile da riconoscere di quanto lo siano le dimensioni del potere che restano nascoste e invisibili: il potere occulto impedisce addirittura che determinate tematiche siano messe all'ordine del giorno.

Il potere invisibile o interiorizzato è forse il potere nella sua forma più difficile da affrontare. Le persone possono accettare norme o consuetudini culturali che le danneggiano perché hanno opinioni negative di se stesse. Le varie manifestazioni del potere hanno implicazioni differenti a seconda delle politiche: un approccio improntato alla sensibilità culturale deve essere sintonizzato di conseguenza.

Nel sostenere gli sforzi delle nazioni in favore dell'*empowerment* delle donne e dell'uguaglianza di genere, gli approcci basati sulla sensibilità culturale vanno oltre le dinamiche visibili del potere per comprendere come tali dinamiche interferiscono nelle esistenze di uomini e donne (a livello pubblico, privato e intimo) e quindi come intervenire. Consentono, ad esempio, di riconoscere il modo in cui le pressioni culturali relative all'identità di genere mettano a

repentaglio la salute sessuale degli uomini perché il bisogno di dimostrare di essere "veri uomini" li spinge ad assumere comportamenti a rischio, a moltiplicare il numero delle partner e a non chiedere aiuto in caso di necessità. La pressione culturale verso un determinato modello di "virilità", combinata con la repressione sessuale, può portare a un aumento degli stupri e di altre forme di violenza di genere.

Gli approcci che rispettano le culture riconoscono come "genere", "libertà" e "uguaglianza" siano costrutti sociali che assumono significati diversi in culture diverse e che gli interventi generici, non adattati culturalmente, rischiano di causare più danni che benefici. Gli esempi abbondano soprattutto nei contesti di conflitti armati, quando gli uomini vengono descritti tutti come aggressori e le donne tutte come passive, ignoranti e incapaci di modificare rapporti di potere iniqui. Tali preconcetti impediscono di cogliere la capacità di resistenza e la creatività delle persone colpite dalla guerra e di valorizzare tali risorse negli interventi di aiuto allo sviluppo. Tali semplificazioni possono anzi scatenare ostilità verso gli aiuti, facendo quindi il gioco di quanti avversano l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere.

► ***Gli approcci basati sulla sensibilità culturale richiedono strutture analitiche e operative diverse e un'autoanalisi critica da parte di individui, organizzazioni e istituzioni che lavorano nella cooperazione allo sviluppo.***

Gli approcci rispettosi delle culture esigono che alla base delle strategie politiche vi siano le realtà umane di cui le culture sono componenti fondamentali: non servono ragionamenti astratti, teorie grandiose e presupposti generici sulle preferenze e gli obiettivi dell'umanità. Un approccio che rispetti le culture respinge ogni rigido etnocentrismo: riconosce che la salute materna o l'invecchiamento, per esempio, può assumere significati vari in contesti culturali diversi e cerca di comprendere tali differenze di valore senza presumere che tutti debbano pensare e comportarsi "come noi". Affrontare l'etnocentrismo delle istituzioni per lo sviluppo può risultare particolarmente difficile perché un atteggiamento riflessivo implica che ciascuno faccia i conti con la propria provenienza culturale e con le proprie modalità di esercizio del potere.

Gli approcci che tengono conto dei contesti culturali evitano le generalizzazioni eccessive sulle persone e sulle loro culture, non si permettono di preconfezionare giudizi sulle intenzioni, le priorità e le capacità altrui ma si prendono il tempo necessario per imparare, adeguarsi e lavorare a partire dagli sforzi che già si stanno compiendo. Inoltre, riconoscono che persone appartenenti al medesimo contesto culturale

possono comunque avere valori e obiettivi diversi. Cercano di approfondire la conoscenza locale – costruire la *fluency* – e quei rapporti che possono fungere da base per il dialogo e il reciproco scambio.

Se l'unico scopo resterà quello di utilizzare i meccanismi culturali per cambiare “gli altri” non si raggiungeranno obiettivi importanti: gli approcci basati sulla sensibilità culturale forniscono una piattaforma di riflessione critica sulle culture e su come queste influenzano il processo di sviluppo e stimolano organizzazioni e individui impegnati nella cooperazione allo sviluppo a modificare i modi convenzionali con cui pensano e operano.

Questo Rapporto dimostra che quando gli operatori dello sviluppo ignorano la cultura non vedono che la povertà, le cattive condizioni di salute, la mancanza di istruzione e i conflitti contribuiscono alla distruzione e all'indebolimento della cultura stessa e che quindi esiste un forte legame tra la *cultural fluency*, la politica culturale, la gestione delle situazioni più cariche di tensione e la negazione dei diritti umani.

La *cultural fluency* è parte integrante di un approccio multidimensionale allo sviluppo; non è un metodo analitico di tipo diverso o superiore. Gli approcci basati sulla sensibilità culturale incoraggiano l'umiltà tra quanti operano insieme alle comunità locali per il benessere di tutti, senza discriminazioni. Si preoccupano di costruire relazioni basate sul riconoscimento, il rispetto e la fiducia reciproci che sono fondamentali per lo sviluppo umano.

Note e indicatori

Note 82

Indicatori

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati 86

Indicatori demografici, sociali e economici 90

Indicatori selezionati per paesi/territori meno popolati 94

Note sugli indicatori 96

Note tecniche 97

CAPITOLO 1

1 UNFPA, "Principi" tratti dal *Programma d'azione* adottata dalla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, Cairo, UNFPA, 1994.

2 UNFPA, *Lo stato della popolazione nel mondo*, n.d., UNFPA, New York.

3 Sen, A., "How Does Culture Matter?" in *Culture and Public Action*, a cura di V. Rao e M. Walton, Stanford University Press, Stanford, 2004.

4 Si veda il Capitolo 2 per una trattazione estesa.

5 UNESCO, *Our Creative Diversity: Report of the World Commission on Culture*, Paris, Oxford & IBH Publishing Co. / UNESCO Publishing, 1997.

6 UNDP, *Cultural Liberty in Today's Diverse World*, New York, UNDP, 2004.

7 UNFPA, "Indonesia: Ending violence against women and keeping the faith", in *Programming to Address Violence Against Women: Eight Case Studies*, New York, UNFPA, in corso di pubblicazione, 2008.

8 Ibid.

9 LeBaron, M., "Culture and Conflict", in *Beyond Intractability*, a cura di G. Burgess e H. Burgess, Boulder: Conflict Research Consortium, University of Colorado, 2003.

10 UNFPA, Wole Sovinka, Premio Nobel nigeriano, citato in "Quotes on Culture and Culturally Sensitive Approaches", 2004. Sito web: <http://www.unfpa.org/culture/quotes.htm>, consultato il 15 giugno 2008.

11 UNFPA, *Culture Matters: Working with Communities and Faith-based Organizations—Case Studies from Country Programmes*, New York, UNFPA, 2004.

12 Geertz, C., *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York, Basic Books, 1973.

13 UNFPA, "Quotes on Culture and Culturally Sensitive Approaches", 2004. Sito web: <http://www.unfpa.org/culture/quotes.htm>, consultato il 15 giugno 2008.

14 Ross, M.H., "Culture and Identity in Comparative Political Analysis" in *Comparative Politics: rationality, culture and structure*, a cura di M. Lichbach e A. Zuckerman,

Cambridge: Cambridge University Press, 1997.

15 Schalkwyk J., "Culture, Gender Equality and Development Cooperation". Documento non pubblicato redatto per conto di Canadian International Development Agency, 2000.

16 Bourdieu, P., *The Logic of Practice*, Stanford: Stanford University Press, 1980.

17 Ross, M.H., 1997. Op. cit.

18 Chabal, P. e J. Daloz, *Culture Troubles: Politics and the Interpretation of Meaning*, Londra, Hurst and Company, 1988.

19 Ibid.

20 UNESCO, *Universal Declaration on Cultural Diversity*, Paris, UNESCO, 2001.

21 Sen, A., 2004. Op. cit.

22 Bourdieu, P., 1980. Op.cit.

23 UNFPA, Pastor Pax Tan Chiow Lian, citato in "Quotes on Culture and Culturally Sensitive Approaches", 2004. Sito web: <http://www.unfpa.org/culture/quotes.htm>, consultato il 15 giugno 2008.

24 Said, E., *Orientalism: Western Conceptions of the Orient*, Londra, Penguin Books, 2003.

25 Mohanty, C., *Feminism Without Borders: Decolonizing Theory, Practising Solidarity*, Durham, Duke University Press, 2003.

26 Marshall, K., "Religious Faith and Development: Rethinking Development Debates", 2005. Saggio presentato alla "Religious NGOs and International Development Conference", Oslo, Norvegia, 7 aprile 2005. Sito web: <http://www.vanderbilt.edu/csdc/PDFs%20and%20Jpgs/marshall-debates.pdf>, consultato il 15 giugno 2008.

27 Knutsson, K.E., "Without Culture, No Sustainable Development: Some reflections on the topic", 2005. Saggio non pubblicato presentato al seminario "Research Collaboration in the Fields of Culture and Sustainable Development", svoltosi a Stjersund, Svezia, nel settembre 2000.

28 United Nations, *Declaration on the Right to Development* (A/RES/41/128), New York, United Nations General Assembly, 1986.

29 Harragin, S., "Relief and an Understanding of Local Knowledge: The Case of Southern Sudan", in *Culture and Public Action*, a cura di V. Rao e M. Walton, Stanford: Stanford University Press, 2004.

30 Njoh, A., *Tradition, Culture and Development in Africa*, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2006.

31 Chabal, P. e J. Daloz, *Culture Troubles: Politics and the Interpretation of Meaning*, Londra, Hurst and Company, 1988.

32 Geertz, C., *Local Knowledge: further essays in interpretive anthropology*, Londra, Perseus Books, 1983.

33 Murray, S., *Changing Culture, Changing Rights*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

34 An-Na'im, A., "Problems of Universal Cultural Legitimacy for Human Rights", in *Human Rights in Africa: Cross-Cultural Perspectives*, a cura di A. An-Na'im e F. M. Deng, Washington DC, Brookings Institution Press, 1990.

CAPITOLO 2

1 An-Na'im, A., *Toward an Islamic Reformation: Civil Liberties, Human Rights and International Law*, Syracuse, Syracuse University Press, 1990.

2 United Nations, *Charter of the United Nations*, San Francisco, United Nations, 1945.

3 United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, San Francisco, United Nations, 1948.

4 Ibid.

5 Ibid.

6 Nyamu-Musembi, C., "Toward an Actor-Oriented Perspective on Human Rights", in *Meanings and Expressions of Citizenship: Perspectives from the North and South*, a cura di N. Kabeer, Londra, Zed Books, 2005.

7 Chanock, M., "Human Rights and Cultural Branding: Who Speaks and How", in *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, a cura di A. An-na'im, Londra, Zed Books, 2002.

8 American Anthropological Association, "Statement on Human Rights", *American Anthropologist*, 49: 539, 1947.

9 Murray, S., *Changing Culture, Changing Rights*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

10 Nyamu-Musembi, C., "Toward an Actor-Oriented Perspective on Human Rights", in *Meanings and Expressions of Citizenship: Perspectives from the North and South*, a cura di N. Kabeer, Londra, Zed Books, 2005.

11 UNFPA, *Addressing Violence against Women: Piloting and Programming*, New York, UNFPA, 2003.

12 UNFPA, Lao Tsu, quoted in *Integrating Human Rights, Culture and Gender In Programming Trainer's Guide*, UNFPA, 2008, Culture Training Workshop, Brasilia, Brasile, giugno 2008.

13 Sen, A., "How Does Culture Matter?" in *Culture and Public Action*, a cura di V. Rao e M. Walton, Stanford, Stanford University Press, 2004.

14 An Na'im, "Human Rights in the Muslim World: Socio-Political Conditions and Scriptural Imperatives" in *Harvard Human Rights Journal*, Volume 3, Primavera: 20, 1990.

15 An Na'im, A., "Toward a Cross-Cultural Approach to Defining International Standards of Human Rights", in *Human Rights in Cross-Cultural Perspective*, a cura di A. An Na'im, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 1992.

16 UNFPA, *Integrating Human Rights, Culture and Gender In Programming Trainer's Guide*, 2008, Culture Training Workshop, Brasilia, Brasile, giugno 2008.

17 An Na'im A., 1990. Op. Cit.

18 An Na'im, A., 1992. Op.cit.

19 Thoraya Ahmed Obaid, Direttrice esecutiva dell'UNFPA.

20 UNFPA, *Culture Matters: Working with Communities and Faith-based Organizations—Case Studies from Country Programmes*, New York, UNFPA, 2004.

21 Nyamu-Musembi, C., "Are Local Norms and Practices Fences or Pathways? The Example of Women's Property Rights", in *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, a cura di A. An Na'im, Londra, Zed Books, 2002.

22 Clark, C. e M. Reilly, *Rights-Based Approaches and Beyond: Challenges of Linking Rights and Participation*,

- Sussex, Institute of Development Studies.
- 23 UNFPA, *Integrating Human Rights, Culture and Gender In Programming Trainer's Guide*, 2008, Culture Training Workshop, Brasilia, Brasile, giugno 2008.
- 24 United Nations, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences - Intersections between culture and violence against women (A/HRC/4/34)*, New York, United Nations, 2007.
- ### CAPITOLO 3
- 1 La Professoressa Cecilia Sardenberg ha redatto parte del testo di questo capitolo e un saggio preparatorio.
- 2 UNFPA, Lao Tsu, quoted in *Integrating Human Rights, Culture and Gender In Programming Trainer's Guide*, 2008, Culture Training Workshop, Brasilia, Brasile, giugno 2008.
- 3 United Nations, *Beijing Platform of Action* (Piattaforma d'azione della Conferenza di Pechino sulle donne), New York, United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Division for the Advancement of Women, 1995.
- 4 UNFPA, *Gender Equality: An End in Itself and a Cornerstone of Development*, 2008. Sito web: <http://www.unfpa.org/gender/index.htm>, consultato il 15 giugno 2008.
- 5 United Nations, *Beijing Platform of Action* (Piattaforma d'azione della Conferenza di Pechino sulle donne), 1995, op cit.
- 6 United Nations, *Beijing Platform of Action* (Piattaforma d'azione della Conferenza di Pechino sulle donne), 1995 op. cit. Articoli 38-40.
- 7 United Nations, "Women 2000: Gender Equality, Development and Peace for the Twenty-first Century", United Nations General Assembly Special Session, New York, 5-9 giugno 2000.
- 8 United Nations, *Millennium Declaration* (A.55.2, Dichiarazione del Millennio), New York, United Nations, 2000.
- 9 UNFPA, *Cultural Programming: Reproductive Health Challenges and Strategies in East and South-East Asia*, New York, UNFPA, 2005.
- 10 Hawthorne, S. M., *Origins, Genealogies, and the Politics of Identity: Towards a Feminist Philosophy Of Myth*, Londra, School of Oriental and Asian Studies, 2006.
- 11 Spindel, Cheywa, Elisa Levy e Melissa Connor, *With an End in Sight: Strategies from the UNIFEM Trust Fund to Eliminate Violence Against Women*, New York, UNIFEM, 2000.
- 12 IMF, 2000, *Poverty Reduction Strategy Paper—Uganda's Poverty Eradication Action Plan Summary and Main Objectives*, Kampala: Ministry of Finance, Planning and Economic Development.
- 13 Yates J. e J. Moncrieffe, *Synthesis of Uganda's Participatory Poverty Assessment Cycle 1 Findings*, Londra, Earthscan, 2002.
- 14 Bachrach, P. e M. Baratz, "Two Faces of Power", in *The American Political Science Review*, 1962, 56(4): 947-952.
- 15 Ibid.
- 16 Veneklasen, L. con V. Miller, *A New Weave of Power, People and Politics*, Warwickshire, Practical Action Publishing, 2002.
- 17 Chanock, M., "Human Rights and Cultural Branding: Who Speaks and How?" in *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, a cura di A. An-na'im, Londra, Zed Books, 2002.
- 18 Chanock, M., 2002. Op. cit.
- 19 UNFPA, 2005. Op. cit.
- 20 Sardenberg C., "Negotiating Cultures: Promoting Gender Equality and Empowering Women", 2007. Saggio preparatorio per il Rapporto su Lo stato della popolazione nel mondo 2008, New York, UNFPA.
- 21 In accordo con la Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite A/RES/62/208, "le attività operative [dell'UNFPA] sono implementate a beneficio dei paesi coinvolti, su richiesta di tali paesi e in accordo con le loro politiche e priorità di sviluppo".
- 22 UNFPA, *ICPD Programme of Action* (Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo), par. 1.15., New York, UNFPA, 1994.
- 23 Veneklasen, L. con V. Miller, 2002. Op. cit.
- 24 UNFPA,, *Integrating Human Rights, Culture and Gender In Programming Trainer's Guide*, 2008, Culture Training Workshop, Brasilia, Brasile, giugno 2008.
- 25 Veneklasen, L. con V. Miller, 2002. Op. cit.
- 26 Banda e Chinkin, *Gender, Minorities and Indigenous Peoples*, Londra, MRG, 2004.
- 27 Ibid.
- 28 Ibid.
- 29 UNFPA, 2008. Op. cit.
- 30 Rao, V. e M. Walton, *Culture and Public Action*, Stanford, Stanford University Press, 2006.
- 31 Lavrin, A., "International Feminisms: Latin American Alternatives", in *Gender & History*, 1998, Vol. 10(3): 525.
- 32 Ibid.
- 33 Nyamu-Musembi, C., "An Actor Oriented Approach to Rights in Development", in *Developing Rights? IDS Bulletin*, Volume 36, Number 1, Sussex, Institute of Development Studies, 2005.
- 34 Women, Faith and Development Alliance, "Mission". Sito web: <http://www.wfd-alliance.org/AUmission.htm>, consultato il 15 giugno 2008.
- 35 The African Women's Development and Communication Network (FEMNET), 2008. Sito web: <http://www.femnet.or.ke/subsections.asp?ID=8>, consultato il 15 giugno 2008.
- 36 UNFPA, 2008. Op. cit.
- 37 IDS, *Report on the Politicising Masculinities Symposium*, Sussex, Institute for Development Studies, 2008. Sito web: http://64.233.169.104/search?q=cache:v_XjaZ2-FHEJ:www.siyanda.org/docs/esplen_gr eig_masculinities.pdf+IDS+2008,+Report+on+the+Politicising+Masculinities+Symposium&hl=en&ct=clnk&cd=4&gl=us, consultato il 15 giugno 2008.
- 38 Ibid.
- 39 Ibid.
- 40 UNFPA, "Ending Violence Against Women", 2006. Sito web: <http://www.unfpa.org/endingviolence/>, consultato il 15 giugno 2008.
- 41 UNFPA, "Kindling Hope in Northern Ethiopia by Keeping Adolescent Girls in School", in *UNFPA Feature*, 2006. Sito web: <http://www.unfpa.org/news/new.scfm?ID=947&Language=1>, consultato il 15 giugno 2008.
- ### CAPITOLO 4
- 1 UNFPA, *ICPD Programme of Action* (Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo), New York, UNFPA, 1994.
- 2 United Nations, *Report of the Secretary-General: In-depth Study on all Forms of Violence Against Women*, New York, United Nations, 2006.
- 3 Men for Gender Equality Now, rete keniana di uomini che lavorano per contrastare la violenza di genere, 2008. Sito web: <http://www.changemakers.net/en-us/node/313>, consultato il 19 giugno 2008.
- 4 International Development Research Center, *Addressing Violence Against Palestinian Women*, IDRC Bulletin, 2008. Sito web: http://www.idrc.ca/en/ev-5311-201-1-DO_TOPIC.html, consultato il 19 giugno 2008.
- 5 Inhorn, M. e F. Van Balen, *Infertility around the Globe: New Thinking on Childlessness, Gender, and Reproductive Technologies*, Berkeley, University of California Press, 2002.
- 6 Visaria, L., "Deficit of Girls in India: Can It be Attributed to Female Selective Abortion?" in *Sex Selective Abortion in India*, a cura di T. Patel, Delhi, Sage Publications, 2007.
- 7 Inhorn, M. e F. Van Bale, *Infertility around the Globe: New Thinking on Childlessness, Gender, and Reproductive Technologies*, Berkeley, University of California Press, 2002.
- 8 Ibid.
- 9 UNFPA e UNICEF, "The Government of Guinea Bissau, in Partnership with UNICEF and UNFPA, Launches a Joint Programme for the Abandonment of Female Genital Mutilation Through Tostan Community-Led Strategy", comunicato stampa, 9 giugno 2008, New York.
- 10 Dudgeon, M. e M. Inhorn, "Men's influences on women's reproductive health: medical anthropological perspectives", in *Social Science and Medicine*, 2004, (59):1379-1395.

- 11 UNFPA, "Lessons from the Field—Cambodia", 2006. Sito web: http://www.unfpa.org/culture/case_studies/cambodia.htm, consultato il 15 giugno 2008.
- 12 UNFPA. 2006. "Zimbabwe: Indigenous Christian Churches Make an About Turn on HIV Prevention", in *New Feature*. Sito web: <http://www.unfpa.org/news/news.cfm?ID=786>, consultato il 15 giugno 2008.
- 13 UNFPA, *Prevention for Life, HIV/AIDS: Dispatches from the Field*, New York, UNFPA, 2008.
- 14 UNDP, Population Association, e UNFPA, *The Dynamics of Honour Killings in Turkey: Prospects for Action*, New York, UNFPA e UNDP, 2007.
- 15 United Nations, *Report of the Secretary-General: In-depth Study on all Forms of Violence Against Women*, New York, United Nations, 2006.
- 16 Ibid.
- 17 UNFPA, "Maternal Morbidity: Surviving Childbirth, but Enduring Chronic Ill-Health" in *Maternal Health Fact Sheet*, 2006. Sito web: <http://www.unfpa.org/mothers/morbidity.htm>, consultato il 15 giugno 2008.
- 18 UNFPA, "Good Neighbours: UNFPA Trains Nigerian Men and Women to Bring Better Reproductive Health to their Communities", in *UNFPA Feature Story*, 2008. Sito web: <http://www.unfpa.org/news/news.cfm?ID=1087>, consultato il 19 giugno 2008.
- 19 UNFPA, "Campaign to End Fistula—Sudan", 2008. Sito web: <http://www.endfistula.org/sudan.htm>, consultato il 15 giugno 2008.
- 20 UNFPA, "Campaign to End Fistula", 2008. Sito web: <http://www.endfistula.org>, consultato il 15 giugno 2008.
- 21 Ibid.
- 22 United Nation, *Beijing Platform of Action* (Programma d'azione della Conferenza di Pechino sulle donne), New York, United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Division for the Advancement of Women, 1995.
- 23 United Nations, *Declaration of Commitment on HIV/AIDS*, (A/26/2), New York, United Nations, 2001.
- 24 Dudgeon, M. e M. Inhorn, 2004. Op. cit.
- 25 Alan Guttmacher Institute, *In Their Own Right: Addressing the Sexual and Reproductive Health Needs of Men Worldwide*, New York, AGI, 2003.
- 26 Weiss, E. e G.R. Gupta, *Bridging the Gap: Addressing Gender and Sexuality in HIV Prevention*, Washington, DC, International Center for Research on Women, 1998.
- 27 Orubuloye, I.O. e J.C. Caldwell, "African Women's Control over their Sexuality in an Era of AIDS: A study of the Yoruba of Nigeria", in *Social Science & Medicine*, 1993, (37):859-872.
- 28 Mane, P. e P. Aggleton, "Gender and HIV/AIDS: What Do Men Have to Do with It?" in *Current Sociology*, 2001, 49(6): 23-37.
- 29 Rivers, K. e P. Aggleton, *Men and the HIV Epidemic*, New York, United Nations Development Programme, 2001.
- 30 Weiss, E. e G.R. Gupta, 1998. Op. cit.
- 31 Rivers, K. e P. Aggleton. 2001. Op. cit.
- 32 Magongo, B., S. Magwaza, V. Mathambo e N. Makhanya, "National Report on the Assessment of the Public Sector's Voluntary Counselling and Testing Programme", Durban, Health Systems Trust, 2002.
- 33 Weiss, E. e G.R. Gupta, *Bridging the Gap: Addressing Gender and Sexuality in HIV Prevention*, Washington, DC, International Center for Research on Women, 1998.
- 34 Hudspeth, J., W.D.F. Venter, A. Van Rie, J. Wing e C. Feldman, "Access to and early outcomes of a public South African antiretroviral clinic", in *The Southern African Journal of Epidemiology and Infection*, 2004, 19(2): 48-51.
- 35 Nachege, J., M. Hislop, D. Dowdy, M. Lo, S. Omer, L. Regensberg, R. Chaisson e G. Maartens, "Adherence to Highly Active Antiretroviral Therapy Assessed by Pharmacy Claims Predicts Survival in HIV-Infected South African Adults", in *Journal of Acquired Immune Deficiency Syndromes*, 2006, 43(1): 78-84.
- 36 Population Council, "Involving Young Men in HIV Prevention Programs: Operations research on gender-based approaches in Brasile, Tanzania, and India", in *Horizons*, New York, Population Council, 2004.
- 37 Rivers, K. e P. Aggleton, 2001. Op. cit.
- 38 Population Council, 2004. Op. cit.

CAPITOLO 5

- 1 Sen A., "Capability and well-being", in *The Quality of Life. A study prepared for World Institute for Development Economics Research*, a cura di M. Nussbaum e A. Sen. Oxford, Oxford University Press, 1993.
- 2 UNDP, *Human Development Report: Cultural liberty in today's diverse world*, New York, United Nations Development Programme, 2004.
- 3 World Bank, *Socio-economic differences in health, nutrition and population within developing countries, An Overview, Country reports on HNP and poverty*, Washington D.C., World Bank, 2007.
- 4 Ibid.
- 5 Merrick, T., "Population and poverty: New views on an old controversy", in *International Family Planning Perspectives*, 2002, 28(1).
- 6 Abbasi-Shavazi, M., "Recent changes and the future of fertility in Iran", 2002. Rapporto presentato all'incontro del United Nations Expert Group meeting on Completing the Fertility Transition (Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sul completamento della transizione della fecondità, ESA/P/WP.172), New York, United Nations.
- 7 Cleland, J., *The determinants of reproductive change in Bangladesh: Success in a challenging environment*, Washington D.C.: World Bank, 1994.
- 8 Unnithan, M., "Conception technologies, local healers and negotiations around childbearing in Rajasthan", capitolo 5 in *Reproductive Agency, Medicine and the State: Cultural Transformations in Childbearing, Fertility, Reproduction and Sexuality*, New York, Berghahn Books, 2004.
- 9 UNFPA, "Facts About Safe Motherhood", 2006. Sito web: <http://www.unfpa.org/mothers/facts.htm>, consultato il 15 giugno 2008.
- 10 WHO, *Making pregnancy safer: The critical role of the skilled attendant—A joint statement by WHO, ICM and FIGO*, Ginevra, World Health Organization, 2004.
- 11 WHO, "Proportion of births attended by a skilled health worker—2008 updates", scheda informativa, Dipartimento per la

salute riproduttiva e la ricerca, Ginevra, World Health Organization, 2008.

- 12 Wilder, J., "Ethiopia's Health Extension Program: Pathfinder International's support 2003-2007", Addis Abeba, Pathfinder International, 2008.
- 13 UNAIDS, *2007 AIDS epidemic update—Joint report of UNAIDS and WHO*, Ginevra, Joint United Nations Programme on HIV/AIDS, 2007.
- 14 United Nations, *International migration and development, Report of the Secretary General (A/60/871)*, New York, United Nations, 2006.
- 15 World Bank, *Global Economic Prospects 2006. Technology Diffusion in the Developing World*, Washington, D.C., World Bank, 2008.
- 16 Fajnzylber, P. e H. Lopez, *Close to Home: The Development Impact of Remittances in Latin America*, Washington D.C., World Bank, 2006.
- 17 UNFPA, *State of World Population: A Passage to Hope—Women and International Migration*, New York, UNFPA, 2006.
- 18 Unnithan, M., 2004. Op. cit.
- 19 Ibid.

CAPITOLO 6

- 1 Stockholm International Peace Research Institute, *SIPRI Yearbook 2008: Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- 2 El Jack, A., *Gender and Armed Conflict*, Sussex, Institute of Development Studies, 2003.
- 3 Women for Women International, "Ending Violence Against Women in Eastern Congo: Preparing Men to Advocate for Women's Rights", in *Women for Women Quarterly Report*, Inverno 2007. Sito web: http://www.womenforwomen.org/news-women-for-women/files/MensLeadershipFullReport_002.pdf, consultato il 15 giugno 2008.
- 4 Byrne, B., "Towards a gendered understanding of conflict", in *Institute for Development Studies Bulletin*, 27(3) 31-40. Sussex, IDS, 1996.
- 5 The Advocates for Human Rights, "Sexual Assault During Armed Conflict", Stop Violence Against Women, 2008. Sito web: www.stopvaw.org/Sexual_Assault_During_Armed_Conflict.html, consultato il 15 giugno 2008.

- 6 Dolan, C., "Collapsing Masculinities and Weak States", in F. Cleaver, a cura di, *Masculinities Matter*, Londra, Zed Books, 2002.
- 7 Byrne, B., 1996. Op. cit.
- 8 UNICEF, UNFPA, UNIFEM, *A Rapid Assessment of Gender-based Violence During the Post-Election Violence in Kenya*, New York, UNICEF, UNFPA, UNIFEM, 2008.
- 9 Dolan, C., 2002. Op. cit.
- 10 United Nations, "United Nations Security Council Resolution 1325 on Women, Peace and Security" (S/RES/1325, Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 su Donne, pace e sicurezza), New York, United Nations, 2000.
- 11 United Nations, *Windhoek Declaration and the Namibia Plan of Action on Mainstreaming a Gender Perspective in Multidimensional Peace Support Operations*, 2000. Adottata a Windhoek, Namibia, il 31 maggio 2000. Sito web: www.un.org/womenwatch/osagi/wps/windhoek_declaration.pdf, consultato il 15 giugno 2008.
- 12 El Jack, A., *Gender and Armed Conflict*, Sussex, Institute of Development Studies, 2003.
- 13 UNFPA, *Women are the Fabric: Reproductive Health for Communities in Crisis*, New York, UNFPA, 2006.
- 14 Byrne, B., 1996. Op. cit.
- 15 El Jack, A., 2003. Op. cit.
- 16 Ibid.
- 17 Ibid.
- 18 Ibid.
- 19 Ibid.
- 20 UNICEF, UNFPA, UNIFEM, 2008. Op. cit.
- 21 Ibid.
- 22 Best, M. e P. Hussey, *A Culture of Peace: Women, Faith and Reconciliation*, Londra, Catholic Institute for International Relations, 2005.
- 23 Byrne, B., 1996. Op. cit.
- 24 Women's Commission for Refugee Women and Children, *Disabilities among Refugees and Conflict Affected Populations*, New York, Women's Commission, 2008.
- 25 Women for Women International, 2007. Op. cit.
- 26 Magcalen-Fernandez, E., *Conflict, State Fragility and Women's Reproductive Health: The Case of Basilan, Philippines*, Washington DC, USAID, 2006.
- 27 Women's Commission for Refugee Women and Children, *Disabilities among Refugees and Conflict Affected Populations*, New York, Women's Commission, 2008.
- 28 The Pew Forum on Religion and Public Life, "Ugandan Religious Leaders Set Aside Rivalries in Pursuit of Peace", in *News Update*, Washington D.C., Pew Forum, 2008. Sito web: <http://pewforum.org/news/display.php?NewsID=14725>, consultato il 20 giugno 2008.
- 29 UNFPA, 2006. Op. cit.
- 30 Catholic Relief Services, *Newsletter*, 2008. Sito web: <http://crs.org/peacebuilding/dialogue.cfm>, consultato il 19 giugno 2008.
- 31 Islamic Relief Worldwide, 2008. Sito web: <http://www.islamic-relief.com/>, consultato il 19 giugno 2008.
- 32 UNFPA, "Protecting Reproductive Health in Times of Crisis", scheda informativa dell'UNFPA, 2008. Sito web: <http://www.unfpa.org/emergencies/rh.htm>, consultato il 15 giugno 2008.
- 33 Refugee Studies Centre, "Culture in Exile", in *Forced Migration Review*, Oslo, Refugee Studies Centre, 1999. Sito web: <http://www.fmreview.org/FMRpdfs/FMR06/fmr6full.pdf>, consultato il 15 giugno 2008.
- 34 Women for Women International, "Psychosocial Challenges and Interventions for Women Affected by Conflict", in *Critical Half: Bi-Annual Journal of Women for Women International*, 4(1), estate 2006. Sito web: <http://www.womenforwomen.org/documents/CH5.pdf>, consultato il 15 giugno 2008.
- 35 Ibid.
- 36 International Crisis Group, "Beyond Victimhood: Women's Peacebuilding in Sudan, Congo and Uganda", 2006, in *Africa Report No. 112*, 28 giugno 2006. Sito web: <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=4185&f=1>, consultato il 15 giugno 2008.
- 37 Refugee Studies Centre, 1999. Op. cit.
- 38 Ibid.
- 39 Women for Women International, 2006. Op. cit.
- 40 Ibid.

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Totale mondiale	49	65.1 / 69.6						53	62	55	
Regioni sviluppate (*)	7	73.0 / 80.2						23	68	57	
Regioni in via di sviluppo (+)	54	63.8 / 67.4						57	61	55	
Paesi meno avanzati di tutti (‡)	87	53.6 / 56.0						116	30	23	
AFRICA (1)	86	51.9 / 53.9						104	27	22	
AFRICA ORIENTALE	81	50.2 / 52.0						107	25	20	
Burundi	99	48.3 / 51.1	1,100	108 / 98	84 / 92	16 / 12	33 / 48	55	20	9	1.6 / 2.4
Eritrea	55	55.8 / 60.4	450	69 / 56	77 / 70	39 / 23		72	8	5	1.0 / 1.5
Etiopia	86	51.8 / 54.4	720	97 / 85	64 / 65	37 / 24	50 / 77	94	15	14	1.6 / 2.4
Kenya	64	53.1 / 55.3	560	107 / 104	81 / 85	52 / 49	22 / 30	104	39	32	
Madagascar	65	57.8 / 61.5	510	142 / 137	35 / 37	24 / 23	23 / 35	133	27	17	0.2 / 0.1
Malawi	88	48.1 / 48.4	1,100	117 / 121	44 / 44	32 / 27	25 / 46	135	42	39	10.3 / 13.5
Mauritius (2)	14	69.6 / 76.3	15	102 / 102	98 / 100	89 / 88	12 / 19	41	76	41	2.4 / 1.0
Mozambico	95	41.9 / 42.5	520	113 / 97	60 / 55	18 / 13	45 / 75	149	17	12	10.1 / 14.9
Ruanda	112	44.9 / 48.2	1,300	138 / 142	43 / 49	14 / 13	29 / 40	40	17	10	2.3 / 3.2
Somalia	115	47.1 / 49.6	1,400					66	15	1	0.8 / 0.3
Tanzania, Repubblica Unita di	71	51.5 / 53.7	950	113 / 111	85 / 89	7 / 6	22 / 38	121	26	20	5.0 / 7.6
Uganda	76	51.0 / 52.5	550	116 / 117	49 / 49	20 / 16	22 / 41	152	24	18	4.3 / 6.6
Zambia	92	42.2 / 42.5	830	118 / 116	92 / 87	33 / 27	24 / 40	125	34	23	12.4 / 18.0
Zimbabwe	57	44.2 / 42.8	880	102 / 101	68 / 71	39 / 14	7 / 14	59	60	58	12.2 / 18.7
AFRICA CENTRALE (3)	111	46.0 / 48.4						178	20	6	
Angola	131	41.4 / 44.4	1,400	69 / 59		19 / 16	17 / 46	138	6	5	1.7 / 2.5
Camerun	87	50.1 / 51.0	1,000	117 / 98	64 / 64	27 / 21	23 / 40	118	26	13	3.9 / 6.3
Centrafricana, Repubblica	96	43.4 / 46.1	980	72 / 49	53 / 45		35 / 66	115	19	9	4.6 / 8.0
Ciad	119	49.4 / 51.2	1,500	90 / 61	34 / 32	23 / 8	59 / 87	164	3	2	2.8 / 4.2
Congo, Repubblica del	70	54.1 / 56.6	740	113 / 102	65 / 67	47 / 39	10 / 21	115	44	13	2.8 / 4.2
Congo, Repubblica Democratica del (4)	113	45.3 / 47.9	1,100	68 / 54		28 / 16	19 / 46	222	21	6	
Gabon	53	56.7 / 57.3	520	153 / 152	68 / 71	53 / 46	12 / 21	82	33	12	4.8 / 7.1
AFRICA DEL NORD (5)	38	66.9 / 70.9						31	51	46	
Algeria	30	71.0 / 73.9	180	114 / 106	95 / 96	80 / 86	20 / 40	7	61	52	0.1 / 0.1
Egitto	29	69.3 / 73.8	130	108 / 102	96 / 97	91 / 85	33 / 56	39	59	57	<0.1 / < 0.1
Libia, Jamahiriya Araba di	18	71.8 / 77.0	97	113 / 108		86 / 101	7 / 24	3	45	26	
Marocco	30	69.1 / 73.6	240	112 / 100	82 / 79	53 / 45	34 / 60	19	63	55	0.2 / 0.1
Sudan	64	57.2 / 60.2	450	71 / 61	78 / 79	35 / 33	29 / 48	57	8	6	1.1 / 1.7
Tunisia	19	72.0 / 76.2	100	110 / 107	97 / 97	81 / 89	17 / 35	7	63	53	0.1 / <0.1
AFRICA AUSTRALE	46	48.5 / 49.1						61	58	58	
Botswana	46	50.3 / 50.3	380	108 / 106	80 / 85	75 / 78	20 / 18	52	44	42	18.9 / 28.9
Lesotho	64	42.9 / 42.2	960	115 / 114	68 / 80	33 / 42	26 / 10	74	37	35	19.4 / 27.1
Namibia	41	52.2 / 52.6	210	107 / 107	84 / 90	53 / 61	13 / 16	59	44	43	12.2 / 18.6
Sud Africa	45	48.8 / 49.6	400	108 / 103	82 / 83	92 / 98	16 / 19	61	60	60	14.5 / 21.8
Swaziland	70	39.6 / 39.1	390	110 / 102	81 / 87	47 / 47	19 / 22	33	46	46	20.2 / 32.1
AFRICA OCCIDENTALE (6)	105	49.7 / 51.2						124	13	8	
Benin	97	55.8 / 58.0	840	105 / 87	72 / 71	41 / 23	52 / 77	120	17	6	0.9 / 1.6
Burkina Faso	104	50.8 / 53.9	700	66 / 54	72 / 74	17 / 12	71 / 85	126	14	9	1.5 / 1.7
Costa d'Avorio	116	47.6 / 49.3	810	79 / 62	88 / 87	32 / 18	39 / 61	107	13	8	3.1 / 4.7
Gambia	74	58.8 / 60.5	690	71 / 77		47 / 43		104	18	13	0.7 / 1.0

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Ghana	56	59.7 / 60.6	560	98 / 97	62 / 65	52 / 46	34 / 50	55	17	14	1.6 / 2.3
Guinea	102	54.7 / 57.9	910	96 / 81	83 / 78	45 / 24	57 / 82	149	9	6	1.3 / 2.0
Guinea-Bissau	112	45.1 / 48.1	1,100	84 / 56		23 / 13	29 / 52	189	10	6	1.5 / 2.2
Liberia	131	45.0 / 46.7	1,200	96 / 87		37 / 27	42 / 54	219	6	6	1.4 / 2.1
Mali	128	52.3 / 56.7	970	90 / 71	83 / 80	35 / 21	67 / 84	179	8	7	1.2 / 1.8
Mauritania	63	62.5 / 66.2	820	99 / 104	59 / 56	27 / 23	40 / 57	85	8	5	1.2 / 0.5
Niger	109	58.0 / 56.2	1,800	58 / 43	58 / 54	14 / 9	91 / 91	196	11	5	1.1 / 0.5
Nigeria	109	46.5 / 47.4	1,100	105 / 87	71 / 75	36 / 29	22 / 40	126	13	8	2.5 / 3.8
Senegal	65	61.2 / 65.3	980	81 / 79	65 / 65	27 / 21	49 / 71	87	12	10	0.8 / 1.2
Sierra Leone	160	41.1 / 44.3	2,100	155 / 139		38 / 26	53 / 76	160	5	4	1.4 / 2.0
Togo	88	56.8 / 60.3	510	110 / 95	79 / 70	54 / 27	31 / 61	89	17	11	2.6 / 3.9
ASIA	43	67.3 / 71.2						40	66	60	
ASIA ORIENTALE (7)	22	72.2 / 76.4						8	85	83	
Cina	23	71.4 / 74.9	45	112 / 111		75 / 76	5 / 13	8	87	86	0.1 / 0.1
Corea, Repubblica di	4	75.1 / 82.3	14	107 / 103	99 / 100	100 / 95		4	81	67	0.1 / <0.1
Corea, Repubblica Popolare Democratica di	48	65.1 / 69.3	370					1	69	58	1.1 / 1.6
Giappone	3	79.1 / 86.2	6*	100 / 100		101 / 102		3	54	44	<0.1 / <0.1
Hong Kong, Reg. Amm. Spec., Cina (8)	4	79.5 / 85.2		97 / 92	99 / 100	85 / 85		5	84	76	
Mongolia	39	64.0 / 70.1	46	99 / 102		84 / 95	2 / 2	45	66	61	0.1 / <0.1
ASIA SUDORIENTALE	27	68.2 / 73.0						34	58	51	
Cambogia	62	57.6 / 62.1	540	127 / 118	61 / 64	43 / 34	15 / 36	42	40	27	1.2 / 0.5
Filippine	23	69.6 / 74.1	230	110 / 109	70 / 78	79 / 88	8 / 6	47	51	36	<0.1 / <0.1
Indonesia	26	68.8 / 72.8	420	116 / 112	83 / 86	64 / 64	6 / 13	40	58	58	0.3 / 0.1
Laos, Repubblica Popolare Democratica	50	63.2 / 66.0	660	123 / 109	62 / 62	49 / 38	23 / 39	72	32	29	0.3 / 0.1
Malesia	9	72.1 / 76.8	62	101 / 100	99 / 100	66 / 72	8 / 15	13	55	30	0.8 / 0.3
Myanmar	65	59.3 / 65.4	380	114 / 115	71 / 72	49 / 49	6 / 14	16	37	33	0.8 / 0.6
Singapore	3	78.1 / 82.0	14				3 / 11	5	62	53	0.2 / 0.1
Tailandia	10	66.5 / 75.0	110	108 / 108		75 / 82	5 / 9	42	72	70	1.7 / 1.2
Timor Est (Repubblica Democratica)	65	60.2 / 62.0	380	103 / 95		53 / 54		54	10	9	<0.1 / <0.1
Vietnam	19	72.5 / 76.4	150	92 / 88	87 / 87	76 / 75	6 / 13	18	76	60	0.8 / 0.3
ASIA CENTRO-MERIDIONALE	57	63.2 / 66.3						63	53	45	
Afghanistan	156	44.0 / 43.9	1,800	126 / 75		28 / 9	57 / 87	113	19	16	<0.1 / <0.1
Bangladesh	51	63.4 / 65.3	570	101 / 105	63 / 67	43 / 45	46 / 59	125	58	47	<0.1 / <0.1
Bhutan	44	64.3 / 67.8	440	103 / 101	91 / 95	51 / 46		37	31	31	0.1 / <0.1
India	54	63.3 / 66.6	450	116 / 113	73 / 73	59 / 49	27 / 52	62	56	49	0.4 / 0.3
Iran, Repubblica Islamica di	30	69.5 / 72.8	140	104 / 132	88 / 88	83 / 78	16 / 30	20	74	56	0.3 / 0.1
Nepal	53	63.4 / 64.5	830	129 / 123	75 / 83	46 / 41	37 / 65	115	48	44	0.7 / 0.3
Pakistan	67	65.4 / 65.9	320	94 / 74	68 / 72	34 / 26	45 / 71	36	26	18	0.1 / 0.1
Sri Lanka	11	68.8 / 76.3	58	108 / 108		86 / 88	8 / 11	25	70	50	<0.1 / <0.1
ASIA OCCIDENTALE	38	67.7 / 72.2						38	55	34	
Arabia Saudita	19	71.0 / 75.4	18	103 / 100	100 / 93	98 / 90	12 / 24	28	32	29	
Emirati Arabi Uniti	8	77.2 / 81.5	37	104 / 103	98 / 100	89 / 91	11 / 12	18	28	24	
Giordania	19	70.9 / 74.6	62	96 / 98	97 / 96	88 / 90	5 / 15	25	56	41	
Iraq	79	58.4 / 62.1	300	109 / 90	87 / 73	54 / 36	16 / 36	37	50	33	
Israele	5	78.7 / 82.9	4	109 / 111	100 / 99	93 / 92		14	68	52	0.2 / 0.1
Kuwait	8	76.1 / 79.9	4	97 / 96	95 / 97	87 / 91	19 / 26	13	52	39	

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Libano	22	69.9 / 74.3	150	96 / 93	88 / 94	78 / 85		25	58	34	0.2 / 0.1
Oman	12	74.3 / 77.6	64	82 / 83	100 / 100	90 / 87	13 / 26	10	24	18	
Siria, Repubblica Araba di	16	72.4 / 76.2	130	129 / 123	93 / 92	72 / 68	12 / 26	35	58	43	
Territori occupati di Palestina	17	71.9 / 75.1		82 / 3		91 / 97	3 / 12	79	50	39	
Turchia (10)	27	69.5 / 74.4	44	96 / 92	89 / 90	86 / 71	5 / 20	38	71	43	
Yemen	58	61.3 / 64.6	430	100 / 74	67 / 65	61 / 30	27 / 65	71	23	13	
STATI ARABI (11)	44.0	66.7 / 70.3	495	103 / 92	88 / 86	71 / 65	24 / 45	36	39	31	0.5 / <0.1
EUROPA	8	70.6 / 78.9						18	68	53	
EUROPA ORIENTALE	13	63.0 / 74.5						26	68	45	
Bulgaria	12	69.6 / 76.8	11	101 / 100		108 / 104	1 / 2	40	42	26	
Polonia	7	71.5 / 79.8	8	98 / 97		100 / 99	7 / 7	13	49	19	0.1 / 0.1
Repubblica Ceca	4	73.4 / 79.6	4	100 / 100	100 / 100	96 / 97		11	72	63	<0.1 / <0.1
Romania	15	69.1 / 76.2	24	105 / 104		86 / 86	2 / 4	32	70	38	0.1 / 0.1
Slovacchia	7	70.9 / 78.6	6	101 / 99		94 / 95		20	74	41	
Ungheria	7	69.4 / 77.5	6	98 / 96		96 / 95	1 / 1	19	77	68	0.1 / <0.1
EUROPA DEL NORD (12)	5	76.5 / 81.5						19	77	72	
Danimarca	4	76.1 / 80.7	3	99 / 99	93 / 93	122 / 126		6	78	72	0.3 / 0.1
Estonia	7	66.0 / 76.9	25	100 / 98	97 / 97	99 / 101	0 / 0	21	70	56	2.0 / 0.6
Finlandia	4	76.3 / 82.5	7	98 / 98	99 / 100	109 / 114		9	77	75	0.1 / <0.1
Irlanda	5	76.5 / 81.4	1	104 / 103	97 / 100	108 / 116		16	89		0.3 / 0.1
Lettonia	10	67.5 / 77.8	10	96 / 93		98 / 99	0 / 0	14	48	39	1.2 / 0.4
Lituania	8	67.6 / 78.4	11	95 / 94		99 / 99	0 / 0	19	47	31	0.2 / 0.1
Norvegia	3	77.9 / 82.6	7	98 / 98	100 / 100	113 / 113		8	74	69	0.2 / 0.1
Regno Unito	5	77.2 / 81.7	8	107 / 107		104 / 106		24	84	82	0.3 / 0.1
Svezia	3	78.8 / 83.1	3	96 / 95		104 / 103		5	75	65	0.1 / 0.1
EUROPA DEL SUD (13)	6	76.5 / 82.4						11	62	45	
Albania	19	73.6 / 79.9	92	106 / 105		78 / 75	1 / 2	16	75	8	
Bosnia e Herzegovina	12	72.2 / 77.5	3				1 / 6	20	36	11	
Croazia	6	72.4 / 79.2	7	99 / 99		90 / 93	1 / 3	13			
Grecia	7	77.2 / 81.9	3	102 / 102	97 / 100	104 / 102	2 / 6	9	76	42	0.2 / 0.1
Italia	5	77.6 / 83.5	3	104 / 103	99 / 100	101 / 100	1 / 2	6	60	39	0.6 / 0.2
Macedonia, ex Repubblica di Jugoslavia	15	71.9 / 76.7	10	98 / 98		85 / 83	2 / 6	21	14	10	
Montenegro	22	72.4 / 76.8						17	39	17	
Portogallo	5	75.1 / 81.3	11	118 / 112		94 / 102	0 / 1	14	67	63	0.7 / 0.3
Serbia	12	71.8 / 76.4	14*	97 / 97**		87 / 89	1 / 6**	25	41	19	0.2 / 0.1
Slovenia	5	74.2 / 81.6	6	101 / 100		96 / 95	0 / 0	7	74	59	
Spagna	4	77.7 / 84.3	4	106 / 104	100 / 100	115 / 122	2 / 4	9	66	62	0.8 / 0.2
EUROPA OCCIDENTALE (15)	4	77.0 / 82.9						8	70	67	
Austria	4	77.0 / 82.7	4	102 / 101		104 / 100		12	51	47	0.3 / 0.1
Belgio	4	76.5 / 82.4	8	102 / 102	96 / 97	112 / 108		7	78	74	0.3 / 0.1
Francia	4	77.2 / 84.2	8	110 / 109	98 / 98	114 / 114		7	71	71	0.5 / 0.2
Germania	4	76.6 / 82.2	4	103 / 103		102 / 100		9	70	66	0.2 / 0.1
Paesi Bassi	5	77.6 / 81.9	6	108 / 105	99 / 100	119 / 117		5	67	65	0.3 / 0.1
Svizzera	4	79.1 / 84.2	5	98 / 97		95 / 90		4	82	78	0.7 / 0.5
AMERICA LATINA E CARAIBI	21	70.2 / 76.7						76	72	64	
CARAIBI (16)	28	69.0 / 74.3						64	59	55	
Cuba	5	76.3 / 80.5	45	102 / 100	96 / 98	93 / 94	0 / 0	47	73	72	0.1 / 0.1

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Giamaica	13	70.0 / 75.3	170	95 / 95	88 / 93	86 / 89	26 / 14	78	69	66	2.3 / 0.9
Haiti	48	59.2 / 63.0	670				43 / 40	46	32	25	2.1 / 2.3
Porto Rico	7	74.9 / 82.8	18				4 / 8	47	84	72	
Repubblica Dominicana	29	69.4 / 75.6	150	101 / 96	66 / 71	63 / 75	13 / 13	108	61	60	1.0 / 1.1
Trinidad e Tobago	12	68.0 / 71.9	45	96 / 94	90 / 92	75 / 78	1 / 2	35	38	33	1.2 / 1.8
AMERICA CENTRALE	19	72.5 / 77.8						74	69	64	
Costa Rica	10	76.5 / 81.3	30	112 / 111	93 / 95	83 / 89	5 / 5	71	80	71	0.5 / 0.2
El Salvador	21	68.9 / 75.0	170	116 / 112	70 / 74	63 / 66		81	67	61	1.2 / 0.5
Guatemala	29	66.9 / 73.9	290	118 / 109	70 / 68	56 / 51	25 / 37	107	43	34	1.1 / 0.4
Honduras	28	67.0 / 73.8	280	119 / 118	81 / 87	66 / 86	20 / 20	93	65	56	0.9 / 0.4
Messico	16	73.9 / 78.7	60	114 / 111	94 / 95	86 / 88	8 / 10	65	71	67	0.4 / 0.2
Nicaragua	21	70.1 / 76.2	170	117 / 115	50 / 57	62 / 70	23 / 23	113	72	70	0.3 / 0.1
Panama	18	73.1 / 78.3	130	113 / 110	87 / 89	67 / 73	7 / 9	83			1.4 / 0.6
AMERICA DEL SUD (17)	21	69.6 / 76.5						78	74	66	
Argentina	13	71.7 / 79.2	77	113 / 112	89 / 91	80 / 89	3 / 3	57	65		0.8 / 0.3
Bolivia	45	63.6 / 67.9	290	109 / 109	85 / 85	84 / 81	7 / 19	78	58	35	0.2 / 0.1
Brasile	23	68.9 / 76.2	110	146 / 135		101 / 111	12 / 11	89	77	70	0.4 / 0.2
Cile	7	75.6 / 81.6	16	107 / 102	99 / 99	90 / 92	4 / 4	60	64		0.4 / 0.2
Colombia	19	69.4 / 76.7	130	117 / 115	78 / 86	78 / 87	7 / 7	65	78	68	0.8 / 0.3
Ecuador	21	72.2 / 78.1	210	117 / 117	77 / 78	67 / 68	8 / 10	83	73	58	0.5 / 0.2
Paraguay	32	69.8 / 74.0	150	113 / 110	86 / 90	66 / 67	6 / 8	72	73	61	0.8 / 0.3
Perù	21	69.1 / 74.2	240	116 / 117	90 / 89	93 / 96	6 / 18	60	71	48	0.6 / 0.3
Uruguay	13	72.9 / 79.9	20	117 / 113	92 / 95	94 / 109	4 / 3	61	77	75	0.8 / 0.3
Venezuela, Repubblica Bolivariana di	17	70.9 / 76.9	57	106 / 103	90 / 95	73 / 82	7 / 7	90	70	62	1.1 / 0.4
AMERICA DEL NORD (18)	6	75.9 / 81.1						40	73	69	
Canada	5	78.4 / 83.0	7	100 / 99		119 / 116		15	74		0.5 / 0.2
Stati Uniti d'America	6	75.7 / 80.9	11	98 / 99	96 / 98	94 / 94		42	73	68	0.9 / 0.3
OCEANIA	26	72.8 / 78.0						27	58	52	
AUSTRALIA-NUOVA ZELANDA	4	78.9 / 83.4						16	72	66	
Australia (19)	4	79.0 / 83.7	4	105 / 105		154 / 146		14	71		0.3 / <0.1
Melanesia (20)	55	57.1 / 62.6						48	28	20	
Nuova Zelanda	5	78.3 / 82.2	9	102 / 102		117 / 123		23	74	71	0.1 / <0.1
Papua Nuova Guinea	60	54.7 / 60.4	470	60 / 50			37 / 49	51	26	20	1.8 / 1.2
PAESI IN TRANSIZIONE (EX URSS) (21)											
Armenia	29	68.5 / 75.2	76	96 / 100		88 / 91	0 / 1	30	53	20	0.2 / 0.1
Azerbaigian	72	63.9 / 71.3	82	98 / 95		85 / 81	0 / 2	29	55	12	0.3 / 0.1
Bielorussia	9	63.2 / 75.3	18	97 / 95		95 / 97	0 / 1	22	73	57	0.3 / 0.1
Federazione Russa	16	58.9 / 72.6	28	96 / 96		85 / 83	0 / 1	28	73	53	1.7 / 0.6
Georgia	39	67.1 / 74.8	66	94 / 97	86 / 90	83 / 86		30	47	27	0.2 / 0.1
Kazakhstan	24	61.9 / 72.6	140	105 / 106		93 / 92	0 / 1	31	51	49	0.2 / 0.1
Kirghizistan	53	62.1 / 70.0	150	97 / 96		86 / 87	1 / 2	31	48	45	0.2 / 0.1
Moldava, Repubblica	16	65.2 / 72.5	22	97 / 96		87 / 91	0 / 1	32	68	44	0.6 / 0.2
Tagikistan	59	64.2 / 69.5	170	103 / 98		90 / 75	0 / 1	28	38	33	0.4 / 0.1
Turkmenistan	74	59.1 / 67.6	130				1 / 2	16	62	53	
Ucraina	13	62.2 / 73.8	18	102 / 102		94 / 93	0 / 1	28	68	38	1.9 / 1.3
Uzbekistan	55	64.1 / 70.5	24	97 / 94		103 / 102	2 / 4	34	65	59	0.1 / 0.1

Indicatori demografici, sociali e economici

	Totale popolazione (milioni) (2008)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2008)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2008)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Totale mondiale	6,749.7	9,191.3	1.2	50	2.0		2.54	66	9,209				73 / 72	1,796	83
Regioni sviluppate (*)	1,226.3	1,245.2	0.3	75	0.5		1.60	100					9 / 8		
Regioni in via di sviluppo (+)	5,523.4	7,946.0	1.4	44	2.5		2.73	62					80 / 80		
Paesi meno avanzati di tutti (‡)	823.8	1,742.0	2.4	28	4.1		4.60	35	1,076				145 / 133	312	
AFRICA (1)	987.0	1,997.9	2.3	39	3.3		4.63	47				2,310,570²²	148 / 135		
AFRICA ORIENTALE	315.8	692.9	2.5	23	3.9		5.21	34				1,259,919	140 / 125		
Burundi	8.9	28.3	3.9	10	6.8	5.3	6.79	34	320	19.1	1.0	11,942	178 / 156		79
Eritrea	5.0	11.5	3.2	21	5.4	5.4	5.00	28	680	11.3	1.7	9,974	79 / 72		60
Etiopia	85.2	183.4	2.5	17	4.3	4.6	5.24	6	630		3.0	233,235	151 / 136	288	22
Kenya	38.6	84.8	2.7	22	4.0	4.6	4.92	42	1,470	23.6	2.1	169,437	111 / 95	484	61
Madagascar	20.2	44.5	2.7	29	3.8	3.8	4.72	51	870	8.4	2.0	13,038	110 / 99		46
Malawi	14.3	31.9	2.6	19	5.2	3.6	5.55	54	690	13.5	8.7	76,443	134 / 125		73
Mauritius (2)	1.3	1.4	0.8	42	0.9	1.1	1.86	99	10,640	11.8	2.2	794	18 / 14		100
Mozambico	21.8	39.1	2.0	37	4.1	3.3	5.06	48	660	14.1	2.7	136,904	170 / 153	497	43
Ruanda	10.0	22.6	2.8	18	4.2	5.6	5.86	28	730	11.3	4.1	67,329	199 / 173		74
Somalia	9.0	21.1	2.9	37	4.2	4.1	6.00	33				8,854	196 / 186		29
Tanzania, Repubblica Unita di	41.5	85.1	2.5	25	4.2	2.8	5.11	43	980		2.9	160,011	123 / 110	530	62
Uganda	31.9	92.9	3.2	13	4.4	2.9	6.42	42	880	11.3	2.0	174,668	132 / 119		60
Zambia	12.2	22.9	1.9	35	2.3	1.4	5.13	43	1,140	5.4	2.7	148,100	163 / 147	621	58
Zimbabwe	13.5	19.1	1.0	37	2.2	2.3	3.15	69			3.6	49,190	100 / 86	741	81
AFRICA CENTRALE (3)	122.5	312.7	2.8	42	4.3		5.99	55				164,835	200 / 178		
Angola	17.5	44.6	2.8	57	4.4	3.2	6.40	45	3,890		1.5	30,640	243 / 215	615	53
Camerun	18.9	33.1	2.0	57	3.5	1.2	4.27	63	2,060	10.3	1.5	19,445	150 / 136	392	66
Centrafricana, Repubblica	4.4	7.6	1.8	39	2.3	1.4	4.54	54	690	11.8	1.5	12,268	178 / 145		75
Ciad	11.1	29.4	2.9	27	4.7	1.7	6.16	14	1,170	7.3	1.5	8,325	195 / 180		42
Congo, Repubblica del	3.8	7.6	2.1	61	2.7	2.4	4.44	86		4.0	0.9	1,429	112 / 89	332	58
Congo, Repubblica Democratica del (4)	64.7	186.8	3.2	34	5.1	4.6	6.69	61	270		1.5	90,486	205 / 184	289	46
Gabon	1.4	2.1	1.5	85	2.1	0.8	3.03	86	11,180		3.0	2,242	89 / 79	1,333	88
AFRICA DEL NORD (5)	199.5	310.2	1.7	51	2.4		2.86	71				108,269²³	55 / 46		
Algeria	34.4	49.6	1.5	65	2.5	0.9	2.36	95	5,940	11.3	2.6	3,485	34 / 30	1,058	85
Egypt	76.8	121.2	1.8	43	1.8	6.9	2.87	74	4,940		2.3	38,679	37 / 29	841	98
Libyan Arab Jamahiriya	6.3	9.7	2.0	78	2.2	0.1	2.69	100	11,630		2.2	536	20 / 19	3,218	
Morocco	31.6	42.6	1.2	56	1.8	1.1	2.35	63	3,860	22.9	1.9	16,832	42 / 28	458	81
Sudan	39.4	73.0	2.2	43	4.3	1.1	4.17	49	1,780		1.4	43,513	110 / 96	499	70
Tunisia	10.4	13.2	1.1	67	1.7	0.5	1.91	90	6,490	24.1	2.4	5,224	23 / 21	843	93
AFRICA AUSTRALE	56.0	65.0	0.6	58	1.5		2.69	89				305,785	74 / 63		
Botswana	1.9	2.7	1.2	60	2.5	2.1	2.87	99	11,730	17.2	4.5	27,676	73 / 60	1,032	95
Lesotho	2.0	2.4	0.6	25	3.5	2.3	3.33	55	1,810	24.2	8.5	10,647	104 / 90		79
Namibia	2.1	3.0	1.3	37	2.9	1.1	3.15	76	4,770	20.1	3.5	70,474	70 / 58	683	87
Sudafricana, Repubblica	48.8	55.6	0.6	61	1.4	0.4	2.62	92	8,900	14.2	3.6	183,967	71 / 60	2,722	88
Swaziland	1.1	1.4	0.6	25	1.7	1.8	3.41	74	4,700	12.4	4.0	13,022	121 / 103		62
AFRICA OCCIDENTALE (6)	293.2	617.0	2.4	43	3.8		5.25	41				471,763	179 / 170		
Benin	9.3	22.5	3.0	41	4.0	1.4	5.37	78	1,250	11.5	3.0	23,852	147 / 143	304	67
Burkina Faso	15.2	37.5	2.9	20	5.0	2.6	5.96	54	1,130	34.7	4.0	30,648	183 / 176		61
Costa d'Avorio	19.6	34.7	1.8	49	3.2	1.1	4.40	57	1,580		0.8	35,229	192 / 173	422	84
Gambia	1.8	3.6	2.6	57	4.2	3.5	4.65	57	1,110	7.4	3.4	3,090	129 / 124		82

	Totale popolazione (milioni) (2008)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2008)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2008)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Ghana	23.9	41.9	2.0	50	3.5	1.9	3.79	50	1,240	12.8	2.1	53,639	90 / 86	397	75
Guinea	9.6	22.7	2.2	34	3.5	3.9	5.39	38	1,130		0.7	13,184	163 / 144		50
Guinea-Bissau	1.7	5.3	3.0	30	3.3	2.4	7.04	39	460		1.7	2,342	204 / 181		59
Liberia	3.9	12.5	4.5	60	5.7	3.7	6.75	51	260		4.4	7,069	212 / 194		61
Mali	12.7	34.2	3.0	32	4.8	1.9	6.46	41	1,000		2.9	31,466	206 / 189		50
Mauritania	3.2	6.4	2.5	41	3.0	3.0	4.32	57	1,970	9.8	1.7	4,869	98 / 85		53
Niger	14.7	53.2	3.5	16	4.0	0.8	7.16	18	630	19.0	1.9	12,633	183 / 188		46
Nigeria	151.5	288.7	2.3	48	3.8	1.2	5.27	35	1,410		1.2	209,913	190 / 182	734	48
Senegal	12.7	25.3	2.5	42	3.1	3.3	4.63	52	1,560	18.7	1.7	25,804	120 / 108	258	76
Sierra Leone	6.0	13.5	2.0	38	2.9	4.9	6.44	43	610		1.9	8,437	290 / 264		57
Togo	6.8	14.1	2.7	42	4.3	1.3	4.74	62	770	6.7	1.4	9,587	134 / 116	320	52
ASIA	4,075.4	5,265.9	1.1	41	2.5		2.33	65				929,713	56 / 61		
ASIA ORIENTALE (7)	1,546.9	1,591.2	0.5	47	2.2		1.68	98				63,405^{23,24}	23 / 32		
Cina	1,336.3	1,408.8	0.6	43	2.7	5.4	1.73	98	4,660		1.8	57,521	24 / 34	1,316	77
Corea, Repubblica di	48.4	42.3	0.3	81	0.6	1.7	1.20	100	22,990	18.6	3.1	151	5 / 5	4,426	92
Corea, Repubblica Popolare Democratica di	23.9	24.7	0.3	63	0.9	2.1	1.85	97			3.0	969	62 / 62	898	100
Giappone	127.9	102.5	0.0	66	0.2	0.8	1.27	100	32,840	22.6	6.7	(371,241)	5 / 4	4,152	100
Hong Kong, Reg. Amm. Spec., Cina (8)	7.3	9.0	1.0	100	1.0		0.96	100	39,200	14.9			5 / 4	2,653	
Mongolia	2.7	3.4	1.0	57	1.2	0.5	1.86	99	2,810	14.3	3.3	4,764	57 / 49		62
ASIA SUDORIENTALE	579.9	766.6	1.3	47	3.0		2.31	70				355,904	39 / 30		
Cambogia	14.7	25.1	1.7	22	4.6	2.5	3.13	44	1,550	6.1	1.5	47,122	92 / 84		41
Filippine	89.7	140.5	1.9	65	3.0	2.9	3.20	60	3,430	11.7	1.2	47,541	32 / 21	528	85
Indonesia	234.3	296.9	1.2	52	3.3	2.5	2.16	66	3,310	2.6	1.0	155,125	36 / 26	814	77
Laos, Repubblica Popolare Democratica	6.0	9.3	1.7	31	5.6	4.0	3.15	19	1,740	8.6	0.7	9,882	69 / 62		51
Malesia	27.0	39.6	1.7	70	3.0	0.5	2.57	100	12,160	18.6	1.9	381	12 / 10	2,389	99
Myanmar	49.2	58.7	0.9	33	2.9	3.0	2.04	57		2.7	0.3	8,771	105 / 87	307	78
Singapore	4.5	5.0	1.2	100	1.2	5.0	1.26	100	43,300		1.1		4 / 4	6,933	100
Tailandia	64.3	67.4	0.7	33	1.7	1.6	1.85	97	7,440	13.9	2.2	45,630	17 / 13	1,588	99
Timor Est (Repubblica Democratica)	1.2	3.5	3.5	27	5.0	4.6	6.48	19	5,100		11.9	5,760	90 / 89		58
Vietnam	88.5	120.0	1.3	28	3.1	6.2	2.12	88	2,310		1.5	75,690	26 / 19	617	85
ASIA CENTRO-MERIDIONALE	1,724.6	2,536.0	1.5	32	2.5		2.86	47				371,544	77 / 85		
Afghanistan	28.2	79.4	3.9	24	5.4	2.0	7.03	14			1.0	45,621	232 / 237		39
Bangladesh	161.3	254.1	1.7	27	3.5	9.3	2.81	20	1,230	7.0	0.8	87,072	68 / 67	158	74
Bhutan	0.7	0.9	1.4	35	4.9	3.4	2.17	51	4,000		2.8	4,289	67 / 58		62
India	1,186.2	1,658.3	1.5	29	2.4	3.4	2.78	47	2,460	11.1	1.0	141,359	73 / 83	491	86
Iran, Repubblica Islamica di	72.2	100.2	1.4	69	2.1	0.9	2.02	97	9,800	9.7	4.4	3,503	35 / 34	2,352	94
Nepal	28.8	51.9	2.0	17	4.9	10.1	3.24	19	1,010	12.4	1.6	52,797	68 / 72	338	90
Pakistan	167.0	292.2	1.8	36	3.0	3.5	3.46	54	2,410	7.0	0.4	29,884	89 / 99	490	91
Sri Lanka	19.4	18.7	0.5	15	0.5	4.5	1.88	97	3,730		1.9	7,019	14 / 12	477	79
ASIA OCCIDENTALE	224.0	372.0	1.8	66	2.2		2.97	79				138,861²³	52 / 44		
Arabia Saudita	25.3	45.0	2.2	82	2.5	0.4	3.30	96	22,300		2.6	317	26 / 17	6,068	
Emirati Arabi Uniti	4.5	8.5	2.9	78	2.9	0.6	2.28	100		7.1	1.9		9 / 9	11,436	100
Giordania	6.1	10.1	3.0	78	3.1	2.0	3.08	100	4,820	14.0	4.8	3,007	23 / 19	1,311	97
Iraq	29.5	61.9	1.8	67	1.7	0.4	4.21	89			3.1	61,211	105 / 98		81
Israele	7.0	10.5	1.7	92	1.7	0.4	2.73		23,840	22.8	4.8		6 / 5	2,816	100
Kuwait	2.9	5.2	2.4	98	2.5	1.6	2.17	100		12.2	1.7		11 / 9	11,100	

Indicatori demografici, sociali e economici

	Totale popolazione (milioni) (2008)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2008)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2008)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Libano	4.1	5.2	1.1	87	1.2	0.3	2.19	98	9,600	7.2	3.8	5,543	30 / 20	1,391	100
Oman	2.7	4.6	2.0	72	2.0	7.7	2.95	98		16.3	2.1	6	14 / 13	5,570	
Siria, Repubblica Araba di	20.4	34.9	2.5	54	3.1	0.8	3.04	93	4,110	14.2	2.1	3,367	20 / 15	948	93
Territori occupati di Palestina	4.1	10.3	3.2	72	3.3	1.7	5.04	99				8,785	22 / 17		92
Turchia (10)	75.8	98.9	1.3	69	2.0	0.8	2.13	83	8,410	11.8	5.4	32,728	35 / 26	1,182	96
Yemen	23.1	58.0	3.0	31	4.9	5.8	5.44	20	2,090		2.1	23,896	83 / 72	319	67
STATI ARABI (11)	337.3	586.3	2.0	56	2.5	2.7	3.3	71	5,978	11.2	2.3	228,124	62 / 53	1,646	84
EUROPA	731.1	664.2	0.0	72	0.2		1.45	100					11 / 9		
EUROPA ORIENTALE	293.6	221.7	-0.5	68	-0.4		1.29	100				5,826	19 / 14		
Bulgaria	7.6	4.9	-0.7	71	-0.3	0.1	1.31	99	10,270	19.0	4.7	323	16 / 12	2,592	99
Polonia	38.0	30.3	-0.2	61	-0.3	0.5	1.22	100	14,250	22.9	4.3	10	8 / 7	2,436	
Repubblica Ceca	10.2	8.8	0.0	73	0.0	0.2	1.24	100	20,920	12.9	6.3		5 / 4	4,417	100
Romania	21.3	15.9	-0.5	54	-0.1	0.2	1.30	99	10,150		3.9	5,493	20 / 15	1,772	57
Slovacchia	5.4	4.7	0.0	56	0.2	0.3	1.25	100	17,060	13.0	5.2		9 / 8	3,496	100
Ungheria	10.0	8.5	-0.3	68	0.3	0.2	1.28	100	16,970	21.9	5.5		9 / 8	2,752	99
EUROPA DEL NORD (12)	97.6	108.2	0.4	84	0.5		1.78	99					6 / 6		
Danimarca	5.5	5.5	0.2	87	0.5	0.1	1.80		36,190	25.5	7.7	(103,910)	6 / 6	3,621	100
Estonia	1.3	1.1	-0.4	69	-0.3	0.2	1.49	100	18,090	20.1	3.8		11 / 8	3,786	100
Finlandia	5.3	5.4	0.3	63	0.8	0.1	1.83	100	33,170	18.7	5.8	(50,948)	5 / 4	6,664	100
Irlanda	4.4	6.2	1.8	61	2.3	0.3	1.96	100	34,730	13.9	6.5	(143,654)	6 / 6	3,676	
Lettonia	2.3	1.8	-0.5	68	-0.5	0.2	1.29	100	14,840	20.6	3.9		16 / 11	2,050	99
Lituania	3.4	2.7	-0.5	67	-0.4	0.2	1.26	100	149,550	14.4	4.0		13 / 9	2,515	
Norvegia	4.7	5.7	0.6	77	0.7	0.2	1.84		50,070	21.7	7.5	(114,775)	4 / 4	6,948	100
Regno Unito	61.0	68.7	0.4	90	0.5	0.2	1.82	99	33,650	18.4	7.1	(863,793)	6 / 6	3,884	100
Svezia	9.2	10.5	0.5	85	0.5	0.1	1.80		34,310	24.0	7.5	(369,569)	4 / 4	5,782	100
EUROPA DEL SUD (13)	152.1	146.3	0.3	67	0.7		1.43	99				13,324	8 / 7		
Albania	3.2	3.5	0.6	47	1.9	2.0	2.04	100	6,000	7.8	2.6	4,055	24 / 20	762	96
Bosnia e Herzegovina	3.9	3.2	0.1	47	1.4	0.1	1.23	100	6,780		5.2	3,861	15 / 13	1,268	97
Croazia	4.6	3.7	-0.1	57	0.4	0.2	1.35	100	13,850	20.2	6.0	1,644	8 / 7	2,000	100
Grecia	11.2	10.8	0.2	61	0.6	0.4	1.33		30,870	16.1	4.3	(13,641)	8 / 8	2,790	
Italia	58.9	54.6	0.1	68	0.4	0.2	1.38	99	28,970	25.9	6.8	(3,904)	6 / 6	3,160	
Macedonia, ex Repubblica di Iugoslavia	2.0	1.7	0.1	67	0.8	0.3	1.42	98	7,850	23.8	5.5	3,659	17 / 16	1,346	
Montenegro	0.6	0.6	-0.3	60	-0.8		1.83	99	8,930		6.2	1,392	25 / 23		
Portogallo	10.7	10.0	0.4	59	1.4	0.7	1.46	100	19,960	24.4	7.4	(6,807)	7 / 7	2,575	
Serbia	9.9	9.6	0.1	52	0.5	0.4**	1.80	99	9,320		5.8	5,829	14 / 13		93**
Slovenia	2.0	1.7	0.0	48	-0.6	0.1	1.28	100	23,970	30.0	6.2		6 / 6	3,657	
Spagna	44.6	46.4	0.8	77	1.0	0.1	1.42		28,200	18.6	5.9	(67,452)	6 / 5	3,346	100
EUROPA OCCIDENTALE (15)	187.9	188.0	0.2	77	0.4		1.59	100					6 / 5		
Austria	8.4	8.5	0.4	67	0.7	0.2	1.42		36,040	23.2	7.7	(7,959)	6 / 5	4,174	100
Belgio	10.5	10.6	0.2	97	0.3	0.2	1.65	99	33,860	20.2	6.9	(75,677)	6 / 5	5,407	
Francia	61.9	68.3	0.5	77	0.8	0.1	1.89	99	32,240	17.6	8.9	(250,720)	6 / 5	4,534	100
Germania	82.5	74.1	-0.1	74	0.1	0.1	1.36	100	32,680	16.6	8.2	(151,949)	5 / 5	4,180	100
Paesi Bassi	16.5	17.2	0.2	82	0.9	0.5	1.72	100	37,940	18.7	6.0	(546,801)	6 / 6	5,015	100
Svizzera	7.5	8.4	0.4	73	0.5	1.0	1.42	100	40,840	24.9	6.8	(36,540)	6 / 5	3,651	100
AMERICA LATINA E CARAIBI	579.4	769.2	1.2	79	1.7		2.35	89				316,094	30 / 23		
CARAIBI (16)	41.6	50.4	0.9	66	1.6		2.40	73				125,582	44 / 32		
Cuba	11.3	9.9	0.0	76	0.0	0.4	1.50	100		37.6	6.9	5,116	7 / 6	906	91

	Totale popolazione (milioni) (2008)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2008)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2008)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Giamaica	2.7	2.8	0.5	53	0.9	1.8	2.42	97	7,050	11.5	2.3	7,397	18 / 16	1,445	93
Haiti	9.8	15.3	1.6	47	4.5	5.0	3.50	26	1,070		3.2	96,668	82 / 59	269	54
Porto Rico	4.0	4.4	0.6	98	0.8	0.8	1.83	100					9 / 8		
Repubblica Dominicana	9.9	14.0	1.5	69	2.6	1.0	2.80	96	5,550	8.1	1.7	14,453	37 / 28	777	95
Trinidad e Tobago	1.3	1.3	0.4	13	2.9	0.8	1.64	98	16,800	15.7	2.4	1,948	20 / 15	9,599	91
AMERICA CENTRALE	149.6	202.0	1.3	71	1.8		2.44	83				83,595	27 / 21		
Costa Rica	4.5	6.4	1.5	63	2.3	1.4	2.08	94	9,220	17.0	5.4	1,581	13 / 10	883	97
El Salvador	7.0	10.0	1.4	61	1.9	2.2	2.66	69	5,610	9.2	3.8	9,241	32 / 26	694	84
Guatemala	13.7	27.5	2.5	49	3.4	2.8	4.11	41	5,120	6.5	2.0	14,992	44 / 33	628	95
Honduras	7.2	12.1	2.0	48	2.9	1.4	3.26	67	3,420		3.8	15,175	46 / 36	566	87
Messico	107.8	132.3	1.1	77	1.5	0.8	2.19	94	11,990	15.5	2.9	11,322	22 / 17	1,712	97
Nicaragua	5.7	8.2	1.3	57	1.8	0.4	2.72	67	2,720	8.8	4.1	29,598	28 / 22	611	79
Panama	3.4	5.1	1.7	73	2.8	0.9	2.55	91	8,690	9.6	5.0	1,686	27 / 20	804	90
AMERICA DEL SUD (17)	388.2	516.8	1.3	83	1.7		2.31	93				106,918	30 / 23		
Argentina	39.9	51.4	1.0	92	1.2	0.1	2.24	99	11,670	10.9	4.5	5,602	17 / 13	1,644	96
Bolivia	9.7	14.9	1.8	66	2.5	1.2	3.46	67	3,810	16.2	4.3	16,779	64 / 55	578	85
Brasile	194.2	254.1	1.3	86	1.8	0.4	2.23	97	8,700	10.8	3.5	17,509	32 / 24	1,122	90
Cile	16.8	20.7	1.0	88	1.3	1.0	1.93	100	11,300	12.8	2.8	2,964	10 / 8	1,815	95
Colombia	46.7	61.9	1.3	74	1.7	2.3	2.21	96	6,130	19.5	6.2	8,307	29 / 22	636	93
Ecuador	13.5	18.0	1.1	66	2.1	1.2	2.56	80	6,810		2.1	11,128	29 / 21	799	94
Paraguay	6.2	9.9	1.8	60	2.8	0.5	3.05	77	4,040	12.6	2.7	5,189	43 / 32	674	86
Perù	28.2	39.0	1.2	71	1.3	1.8	2.49	73	6,490	6.7	2.1	35,370	30 / 26	506	83
Uruguay	3.4	3.6	0.3	92	0.4	0.2	2.11	100	9,940	6.5	3.4	538	17 / 14	875	100
Venezuela	28.1	42.0	1.7	93	2.0	0.6	2.53	95	10,970		2.1	3,534	24 / 19	2,293	83
NORTHERN AMERICA (18)	342.1	445.3	1.0	82	1.3		2.00	100					8 / 8		
Canada	33.2	42.8	0.9	80	1.0	0.0	1.52	100	36,280		6.8	(300,868)	6 / 6	8,417	100
Stati Uniti d'America	308.8	402.4	1.0	82	1.3	0.0	2.05	100	44,070	21.5	7.2	(2,535,693)	8 / 8	7,893	100
OCEANIA	34.7	48.7	1.2	71	1.3		2.29	76				52,325	37 / 32		
AUSTRALIA-NUOVA ZELANDA	25.2	33.3	1.0	88	1.2		1.82	100					6 / 5		
Australia (19)	21.0	28.0	1.0	89	1.2	0.0	1.79	100	33,940	16.4	5.9	(95,463)	6 / 5	5,978	100
Melanesia (20)	8.3	13.8	1.9	19	2.0		3.59	46					81 / 69		
Nuova Zelanda	4.2	5.2	0.9	87	1.0	0.1	1.99	95	25,750	19.4	6.9	(17,663)	6 / 6	4,090	
Papua Nuova Guinea	6.5	11.2	2.0	12	1.9	5.1	3.74	38	1,630		3.6	52,325	90 / 76		39
PAESI IN TRANSIZIONE (EX URSS) (21)							105,294								
Armenia	3.0	2.5	-0.2	64	-0.3	0.6	1.37	98	4,950		1.8	3,015	36 / 31	848	92
Azerbaijan	8.5	9.4	0.8	52	1.0	1.0	1.80	97	5,430	6.3	1.0	9,615	89 / 81	1,649	77
Bielorussia	9.6	7.0	-0.6	73	0.0	0.2	1.20	100	9,700	14.1	5.0	3,830	14 / 10	2,720	100
Federazione Russa	141.8	107.8	-0.5	73	-0.6	0.1	1.34	100	12,740		3.2	4,725	24 / 18	4,517	97
Georgia	4.4	3.1	-0.8	53	-0.6	0.7	1.40	92	3,880		1.7	9,176	45 / 37	718	82
Kazakhstan	15.5	17.3	0.7	58	1.2	0.1	2.29	100	8,700	10.0	2.5	9,324	33 / 23	3,462	86
Kirghizistan	5.4	6.6	1.1	36	1.6	0.9	2.45	98	1,790	7.6	2.5	7,002	69 / 58	544	77
Moldava, Repubblica	3.8	2.9	-0.9	42	-1.5	0.3	1.40	100	2,660	16.6	4.2	3,041	21 / 17	917	92
Tagikistan	6.8	10.8	1.5	26	1.6	1.9	3.31	83	1,560	8.7	1.1	5,304	81 / 72	528	59
Turkmenistan	5.0	6.8	1.3	49	2.2	0.6	2.48	100			3.2	622	104 / 84	3,381	72
Ucraina	45.9	30.9	-0.8	68	-0.7	0.2	1.21	100	6,110	14.8	3.7	43,456	18 / 13	3,041	96
Uzbekistan	27.8	38.4	1.4	37	1.6	1.3	2.46	100	2,190		2.4	6,186	71 / 60	1,798	82

Indicatori selezionati per paesi/territori meno popolati

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione		Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile totale per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Antille Olandesi	15	71.4 / 78.9		125 / 123	87 / 95	30			
Bahamas	13	70.9 / 76.6	16	98 / 98	91 / 91	53	62	60	4.4 / 1.6
Bahrain	11	74.4 / 77.6	32	120 / 119	100 / 104	17	62	31	
Barbados	10	74.5 / 79.9	16	104 / 102	100 / 104	42	55	53	1.8 / 0.6
Belize	16	73.3 / 79.3	52	125 / 121	77 / 81	79	56	53	1.6 / 2.5
Brunei Darussalam	5	75.0 / 79.8	13	107 / 106	96 / 100	27			
Capo Verde	24	68.4 / 74.6	210	108 / 103	75 / 86	83	61		
Cipro	6	76.6 / 81.7	10	103 / 102	96 / 97	8			
Comore, Isole	48	63.2 / 67.6	400	91 / 80	40 / 30	49	26	19	0.1 / <0.1
Figi	19	66.7 / 71.2	210	101 / 99	80 / 88	32			0.1 / 0.1
Gibuti	84	53.8 / 56.2	650	49 / 40	27 / 18	23	18	17	2.4 / 3.7
Guadalupe	7	76.1 / 82.3				19			
Guam	9	73.3 / 78.0				52	67	58	
Guinea Equatoriale	91	50.6 / 53.0	680	125 / 119	41 / 23	123			2.8 / 4.1
Guyana	42	64.3 / 70.0	470	125 / 124	106 / 104	63	35	34	2.0 / 3.0
Islanda	3	80.3 / 83.3	4	98 / 97	108 / 111	15			0.3 / 0.1
Lussemburgo	4	75.8 / 81.7	12	102 / 103	94 / 98	10			0.3 / 0.1
Maldive	33	67.7 / 69.7	120	118 / 114	76 / 84	23	39	34	<0.1 / <0.1
Malta	6	77.4 / 81.4	8	101 / 99	99 / 100	13	86	46	0.1 / 0.1
Martinica	7	76.6 / 82.4				30			
Micronesia (25)	34	70.0 / 74.3		109 / 111	80 / 86	37	49	47	
Nuova Caledonia	6	73.0 / 79.8				26			
Polinesia (26)	16	70.7 / 75.8				28	43	37	
Polinesia Francese	8	71.8 / 76.9				34			
Qatar	8	75.3 / 76.5	12	105 / 104	103 / 100	18	43	32	
Reunione	13	72.4 / 80.6				33	67	64	
Samoa	22	68.7 / 75.0		100 / 100	76 / 86	27			
Salomone, Isole di	54	62.9 / 64.4	220	102 / 98	33 / 27	41			
Suriname	28	67.0 / 73.6	72	121 / 121	66 / 90	40	42	41	3.4 / 1.4
Vanuatu	28	68.4 / 72.3		110 / 106	43 / 37	44	39	28	

Indicatori demografici,
sociali ed economici

	Popolazione totale (migliaia) 2008	Popolazione prevista (migliaia) 2050	% popolazione urbana (2008)	Tasso crescita popolazione urbana (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	Tasso di fecondità totale (2008)	% nascite assistite da personale qualificato	Reddito nazionale loro pro capite in \$ PPP (2005)	Mortalità sotto i 5 anni M/F
Antille Olandesi	194	186	93	1.6	0.1	1.86			20 / 13
Bahamas	335	449	84	1.4	0.8	2.01	99		20 / 14
Bahrain	766	1,173	89	1.8	1.0	2.27	99		14 / 14
Barbados	295	272	40	1.5	0.6	1.50	100		12 / 10
Belize	294	487	52	3.1	0.8	2.90	91	7,080	22 / 17
Brunei Darussalam	398	681	75	2.6	0.1	2.28	100	49,900	7 / 6
Capo Verde	542	1,002	60	3.5	2.0	3.33	89	2,590	38 / 19
Cipro	864	1,183	70	1.3	0.4	1.60	100	25,060	8 / 6
Comore, Isole	860	1,715	28	2.7	4.3	4.24	62	1,140	70 / 53
Figi	844	910	52	1.6	1.1	2.73	99	4,450	24 / 24
Gibuti	848	1,480	87	2.2		3.90	93	2,180	132 / 116
Guadalupe	448	468	98	0.7	0.4	2.10	99		10 / 8
Guam	176	242	93	1.3		2.52	87		11 / 10
Guinea Equatoriale	520	1,183	39	2.8	1.5	5.34	63	16,620	162 / 145
Guyana	736	477	28	-0.1	0.2	2.32	94	3,410	65 / 47
Islanda	303	355	92	0.9	3.0	2.06		33,740	4 / 4
Lussemburgo	472	722	82	1.0	0.1	1.66	100	60,870	7 / 6
Maldive	311	510	38	5.3	5.1	2.59	84	4,740	41 / 41
Malta	408	428	94	0.7	0.5	1.36	100	20,990	8 / 7
Martinica	400	350	98	0.3	0.6	1.91	100		8 / 8
Micronesia (25)	560	808	68	1.6		2.66	88	6,070	41 / 42
Nuova Caledonia	245	360	65	2.1	8.5	2.06	92		9 / 8
Polinesia (26)	666	850	43	1.6		3.02	99		20 / 19
Polinesia Francese	266	357	52	1.3		2.25	100		10 / 10
Qatar	856	1,333	96	2.2	0.4	2.64	100		9 / 12
Reunione	817	1,072	93	1.6	0.5	2.35			20 / 10
Samoa	189	215	23	1.7		3.89	100	5,090	27 / 25
Salomone, Isole di	507	955	18	4.1	4.4	3.82	43	1,850	72 / 71
Suriname	461	426	75	1.0	1.2	2.40	71	7,720	40 / 29
Vanuatu	232	454	25	4.1		3.70	92	3,480	38 / 28

Note sugli indicatori

La terminologia utilizzata in questa pubblicazione non implica l'espressione di alcuna opinione da parte del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione relativamente allo status legale di un paese, territorio, o area geografica, o delle sue autorità, o relativamente alla demarcazione dei suoi confini o frontiere.

I dati per i paesi o le aree più piccole, solitamente quelli con una popolazione pari o inferiore ai 200.000 abitanti nel 1990, non vengono forniti separatamente in questa tabella. Sono stati inclusi nei dati regionali sulla popolazione.

- (*) Le regioni più sviluppate comprendono: Nord America, Giappone, Europa ed Australia e Nuova Zelanda.
- (+) Le regioni in via di sviluppo comprendono tutte le regioni dell'Africa, dell'America Latina e dei Caraibi, dell'Asia (escluso il Giappone) e della Melanesia, Micronesia e Polinesia.
- (‡) I paesi meno avanzati di tutti, secondo la classificazione standard delle Nazioni Unite.
- (1) Comprende il Territorio britannico dell'Oceano Indiano e le Seychelles.
- (2) Compresa Agalesa, Rodrigues e St. Brandon.
- (3) Compresa Sao Tomé e Principe.
- (4) Ex Zaire.
- (5) Compreso il Sahara occidentale.
- (6) Compresa St. Elena, Ascension e Trinidad de Cunha.
- (7) Compresa Macau.
- (8) Il primo luglio 1997, Hong Kong è diventata una Regione ad Amministrazione Speciale (SAR) della Cina.
- (9) Questa voce è inclusa nell'insieme delle regioni più sviluppate ma non nelle stime per l'area geografica.
- (10) La Turchia è inclusa nell'Asia occidentale per regioni geografiche. Altre classificazioni la inseriscono in Europa.
- (101) Compresa Algeria, Arabia Saudita, Bahrain, Comore, Egitto, Emirati Arabi, Giordania, Gran Giamahiria Araba Libica, Gibouti, Iraq, Kuwait, Libano, Mauritania, Marocco, Oman, Qatar, Siria, Somalia, Sudan, Territori Palestinesi Occupati, Tunisia e Yemen. Le aggregazioni regionali per gli indicatori demografici sono fornite dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Aggregazioni per altri indicatori sono medie bilanciate in base ai paesi con dati disponibili.
- (12) Compresa le isole del Canale, Faeroe e l'Isola di Man.
- (13) Compresa Andorra, Gibilterra, Santa Sede e San Marino.
- (14) Poiché i dati relativi ai due paesi non sono ancora stati disaggregati, qui è riportato il valore unico riferito a entrambi i territori. In seguito alla Dichiarazione di indipendenza approvata dall'Assemblea nazionale del Montenegro il 3 giugno 2006, nella posizione occupata dalla ex Serbia e Montenegro all'interno delle Nazioni Unite subentrata la Serbia, mentre il 28 giugno 2006 il Montenegro è stato ammesso quale 192esimo paese membro dell'ONU.
- (15) Compresi Liechtenstein e Monaco
- (16) Compresa Anguilla, Antigua e Barbuda, Antille Olandesi, Aruba, Dominica, Grenada, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini Britanniche, Isole Vergini Statunitensi, Monserrat, Santa Lucia, Saint Kitts e Nevis, Saint Vincent e le Grenadines.
- (17) Compresa le isole Falklands (Malvine) e la Guiana Francese.
- (18) Compresa Bermuda, Groenlandia, St. Pierre e Miquelon.
- (19) Compresa le isole Christmas, le isole Cocos (Keeling) e le isole Norfolk.
- (20) Compresa la Nuova Caledonia e Vanuatu.
- (21) Gli stati eredi dell'ex URSS sono raggruppati all'interno delle regioni esistenti. L'Europa orientale comprende Bielorussia, Federazione Russa, Repubblica Moldava e Ucraina. L'Asia occidentale comprende Armenia, Azerbaijan e Georgia. L'Asia centro-meridionale comprende Kazakhstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Totale regionale, escluse le sub-regioni riportate separatamente di seguito.
- (22) Totale regionale, escluse le sub-regioni riportate separatamente di seguito.
- (23) Queste sub-regioni sono comprese nella regione dell'UNFPA Stati Arabi ed Europa.
- (24) Il totale per l'Europa orientale comprende alcuni Stati Balcanici dell'Europa meridionale ed alcuni Stati Balcanici dell'Europa settentrionale.
- (25) Compresa la Federazione di Stati della Micronesia, Guam, Kiribati, Isole Marianne del Nord, Isole Marshall, Isole del Pacifico (Palau) e Nauru.
- (26) Compresa Isole Cook, Isola di Johnston, Isole Midway, Pitcairn, Samoa, Samoa Americana, Tokelau, Tonga, Tuvalu, Wallis e Isole Futuna.

Note tecniche

Anche quest'anno, le tabelle statistiche contenute nel rapporto su "Lo stato della popolazione nel mondo" dedicano particolare attenzione agli indicatori che contribuiscono a seguire i progressi compiuti verso gli obiettivi quantitativi e qualitativi sanciti dalla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo in materia di riduzione della mortalità, accesso all'istruzione, accesso ai servizi per la salute riproduttiva compresa la pianificazione familiare, e incidenza dell'HIV/AIDS tra le persone giovani. Seguono, suddivise per categorie, le fonti degli indicatori con le relative spiegazioni.

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo

INDICATORI DI MORTALITÀ

Mortalità infantile, aspettativa di vita maschile e femminile alla nascita. Fonte: Tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questi indicatori misurano i tassi di mortalità, rispettivamente nel 1° anno di vita (quello che più risente dei livelli di sviluppo) e nell'intero arco della vita. Le stime sono per l'anno 2008.

Tasso di mortalità materna. Fonte: WHO, UNICEF, UNFPA e Banca Mondiale, *Maternal Mortality in 2005: Estimates Developed by WHO, UNICEF and UNFPA*, Ginevra, WHO. Questo indicatore misura il numero di donne decedute - per cause legate alla gravidanza, al parto e alle relative complicanze - su 100 mila nati vivi. Sebbene sia difficile ottenere dati esatti, gli ordini di grandezza sono molto indicativi. Le stime al disotto di 50 non sono arrotondate, quelle fra 50 e 100 sono arrotondate alla quinta superiore, quelle fra 100 e 999 alla decina superiore, quelle al disopra di 1.000 al centinaio superiore. Parecchie stime differiscono dai dati ufficiali forniti dai governi. Ove possibile, le stime si basano su dati pubblicati, e sono stati usati vari metodi per aumentare la comparabilità dei dati provenienti da fonti diverse. Per i particolari riguardanti la provenienza di certe stime nazionali, cfr. la fonte. Stime e metodologie vengono regolarmente riesaminate da OMS, UNICEF, UNFPA, istituzioni accademiche e altre agenzie, e ove necessario vengono riviste nel quadro del continuo processo di perfezionamento dei dati sulla mortalità materna. In virtù dei cambiamenti metodologici apportati, le precedenti stime per i livelli del 1995 potrebbero non essere direttamente comparabili con le stime qui fornite.

INDICATORI DI ISTRUZIONE

Tassi complessivi di iscrizione maschile e femminile alla scuola elementare, tassi complessivi di iscrizione maschile e femminile alla scuola secondaria. Fonte: tabulati forniti dall'Istituto di Statistica dell'UNESCO, aprile 2008. I dati sulla popolazione si basano su: United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 2006 Revision*, United Nations, New York, 2005/06. I tassi complessivi d'iscrizione indicano il numero di studenti iscritti a un determinato livello del sistema scolastico su 100 individui del relativo gruppo d'età. Non contengono correzioni per gli individui di età più alta di quella prevista per ciascun livello, a causa di iscrizioni ritardate, abbandoni scolastici e ripetizioni di una o più classi. I dati sono le stime più recenti disponibili per il periodo 1999-2007.

Analfabetismo tra gli adulti, maschi e femmine. Fonte: si vedano i tassi complessivi d'iscrizione sopra citati; i dati per l'analfabetismo sono rettificati da quelli per l'alfabetismo. Le definizioni di analfabetismo sono soggette a variazioni a seconda dei paesi; attualmente si usano 3 definizioni largamente accettate. In linea di massima, i dati si riferiscono alla percentuale di persone che non sono in grado di leggere e scrivere una semplice frase sulla vita quotidiana, comprendendone il significato. L'analfabetismo negli adulti (tassi relativi ai maggiori di 15 anni) rispecchia sia i livelli recenti di iscrizione scolastica che i livelli di scolarizzazione raggiunti in passato. I suddetti indicatori sono stati aggiornati usando le stime della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite tratte da, *World Population Prospects: The 2006 Revision*, Nazioni Unite, New York, 2008. I dati sull'istruzione sono le stime più recenti disponibili per il periodo 1995-2004. **Percentuale di alunni che raggiungono la quinta classe della scuola elementare.** Fonte: si vedano i tassi complessivi d'iscrizione sopra citati. I dati sono i più recenti disponibili per gli anni scolastici per gli anni 1999-2007.

INDICATORI DI SALUTE RIPRODUTTIVA

Nascite per 1.000 donne di età compresa tra i 15 e i 19 anni.

Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. È un indicatore del carico di fecondità che grava sulle donne giovani. Dal momento che si tratta di un livello annuale che si calcola su tutte le donne appartenenti alla stessa coorte di età, non rispecchia appieno il livello di fecondità delle donne durante la giovinezza. Visto che indica il numero annuo medio di nascite per donna, si potrebbe

moltiplicarlo per 5 per approssimare il numero di nascite ogni 1.000 giovani donne durante gli anni della tarda adolescenza. Questo indice non rispecchia appieno le dimensioni del fenomeno delle gravidanze adolescenziali poiché comprende solo i nati vivi, ma non i nati morti né gli aborti, spontanei o procurati. Le stime si riferiscono al periodo 2005-2010.

Prevalenza dei contraccettivi. Fonte: tabulati forniti dalla Divisione delle Nazioni Unite per la popolazione. Questi dati sono tratti da rapporti su indagini a campione e stimano la percentuale di donne sposate (comprese le donne nelle coppie di fatto) che attualmente usano, rispettivamente, qualsiasi metodo contraccettivo o i metodi moderni. I metodi moderni, ossia medici o acquistabili in farmacia, comprendono la sterilizzazione maschile e femminile, la spirale, la pillola, le sostanze iniettabili, gli impianti ormonali, i preservativi e i metodi-barriera femminili. I dati dei vari paesi sono approssimativamente comparabili, ma non appieno, a causa delle differenze nei tempi delle ricerche e nei dettagli delle domande poste. Tutti i dati nazionali e regionali si riferiscono a donne tra i 15 e i 49 anni. I dati usati sono quelli delle indagini più recenti disponibili e vengono citati. Essi spaziano dal 1986 al 2007.

Tasso di prevalenza dell'HIV, M/F, 15-49 anni. Fonte: UNAIDS ha fornito i dati tratti da documenti della Divisione delle Nazioni Unite per la popolazione 2006. Questi dati provengono da rapporti di sistemi di monitoraggio e da stime elaborate sulla base di diversi modelli. I dati forniti per donne e uomini tra i 15 e i 49 anni esprimono, rispettivamente, i valori medi della stima superiore e inferiore per ciascun paese. L'anno di riferimento è il 2007. Le differenze tra maschi e femmine riflettono la vulnerabilità psicologica e sociale nei confronti della malattia e sono influenzate dalle differenze di età tra partner sessuali.

INDICATORI DEMOGRAFICI, SOCIALI ED ECONOMICI

Popolazione totale 2008, popolazione in base alle proiezioni per il 2050, tasso di crescita media della popolazione per il periodo 2005-2010. Fonte: tabulati forniti della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questi indicatori esprimono le dimensioni attuali e previste, e il tasso attuale di crescita media della popolazione dei diversi paesi.

Percentuale urbana, tassi di crescita urbana. Fonte: Divisione delle Nazioni Unite per la popolazione, *World Urbanization Prospects: The 2007 Revision*, Nazioni Unite, New York, 2008, tabulati provvisori disponibili su CR-ROM. Questi indicatori misurano la percentuale di popolazione nazionale che vive nelle aree urbane e il tasso di crescita previsto.

Popolazione agricola per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti. Fonte: dati forniti dalla

Divisione statistiche della FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura), usando dati sulla popolazione agricola basati sui totali delle popolazioni tratti da: Divisione delle Nazioni Unite per la popolazione, *World Population Prospects: The 2006 Revision*, Nazioni Unite, New York, 2008; e dati concernenti il livello di impiego della popolazione economicamente attiva tratti da ILO, *Economically Active Population, 1950-2010*, quarta edizione, Ginevra, 1996. Questo indicatore pone in relazione le dimensioni della popolazione agricola con la superficie delle terre idonee alla produzione agricola. Risente dei cambiamenti sia nella struttura delle economie nazionali (percentuale della forza lavoro occupata in agricoltura), sia nelle tecnologie per lo sfruttamento agricolo. Valori alti possono essere correlati a interventi finalizzati a incrementare la produttività agricola e alla ripartizione della proprietà terriera. In ogni caso la misura risente anche dei diversi livelli di sviluppo e delle diverse politiche concernenti l'uso delle terre. I dati si riferiscono al 2005.

Tasso totale di fecondità (2008). Fonte: Tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. La misura indica il numero di figli che una donna avrebbe nel corso degli anni riproduttivi se avesse figli al tasso stimato per i vari gruppi d'età nel periodo specificato. I vari paesi possono raggiungere il livello indicato in momenti diversi all'interno del periodo di riferimento.

Parti con assistenza qualificata. Fonte: Tabulati forniti dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità e tratti da WHO, *Database on Skilled Attendant at Birth* (OMS, Database sull'assistenza qualificata al parto), WHO, Ginevra, 2006. L'indicatore è basato su rapporti nazionali riguardanti la percentuale di parti assistiti da «personale sanitario qualificato o assistenti qualificati: medici (specialisti o non specialisti) e/o persone con competenze ostetriche in grado di diagnosticare e gestire complicanze ostetriche oltre che parti normali». I dati per i paesi più sviluppati riflettono il maggiore livello di competenze in materia di assistenza al parto. Poiché si afferma che i dati coprono il paese considerato nella sua interezza, le stime ufficiali potrebbero non rivelare la carenza di dati (e di copertura) relativa a popolazioni marginali, come pure gli effetti dovuti al caso e ai ritardi nel trasporto delle pazienti. I dati stimati sono i più recenti disponibili per il periodo dal 1995 al 2006.

Reddito nazionale lordo pro capite. Fonte: i dati più recenti (2006) sono tratti da: The World Bank, *World Development Indicators Online*, e reperibili sul sito:

<http://devdata.worldbank.org/dataonline/> (a pagamento).

Questo indicatore (precedentemente indicato come Prodotto nazionale lordo pro capite) misura il valore totale

di beni e servizi finali prodotti da residenti e non residenti, indipendentemente dall'attribuzione a voci nazionali ed estere, in rapporto alla dimensione della popolazione. In quanto tale, è un indicatore della produttività economica di un paese. Differisce dal Prodotto interno lordo (PIL) di un paese perché incorpora un ulteriore aggiustamento per i redditi provenienti dall'estero e derivati da lavoro e capitale dei residenti, per emolumenti analoghi fatti a non residenti, e perché incorpora vari aggiustamenti tecnici, fra cui quelli relativi alle variazioni nel tempo dei tassi di cambio. Questo indicatore tiene conto inoltre delle differenze nel potere di acquisto delle valute, includendo aggiustamenti del "PNL reale" a parità del potere di acquisto (PPP, purchasing power parity). Alcune cifre relative alla parità di potere di acquisto si basano su modelli regressivi, altre sono estrapolate dalle ultime stime planimetriche dell'International Comparison Programme. Per ulteriori dettagli si veda la fonte originaria.

Spesa pubblica del governo centrale per istruzione e sanità.

Fonte: The World Bank, *World Development Indicators*. Sito: <http://devdata.worldbank.org/dataonline/> (a pagamento). Questi indicatori rispecchiano la priorità che i vari paesi attribuiscono al settore sanitario e scolastico, espressa dalla percentuale di spesa pubblica assegnata. Non risentono delle differenze di stanziamento all'interno dei vari settori, ad esempio, istruzione primaria o servizi sanitari, in rapporto ad altri livelli che subiscono notevoli variazioni. La diretta comparabilità è complicata dalle diverse competenze amministrative e di bilancio assegnate ai governi centrali rispetto ai governi locali e dal diverso ruolo svolto di volta in volta dal settore pubblico e da quello privato. Le stime riportano i dati in percentuale sul Prodotto interno lordo pro capite (per il settore scolastico) o totale (per il settore sanitario). Si raccomanda inoltre grande cautela nell'effettuare comparazioni tra un paese e l'altro, in virtù delle variazioni dei costi dei servizi tra le diverse collocazioni e i diversi settori. I dati sono le stime annuali più recenti disponibili per il 2005.

Assistenza esterna per la popolazione. Fonte: UNFPA, *Financial Resource Lows for population Activities in 2006*, New York, UNFPA, 2006. Questo indice misura l'entità degli aiuti allo sviluppo spesi nel 2004 da ciascun paese per attività relative alla popolazione. I fondi esterni sono erogati tramite agenzie multilaterali e bilaterali di assistenza e di

organizzazioni non governative. I paesi donatori sono indicati mettendo il loro contributo fra parentesi. I totali per regione includono sia i progetti a livello nazionale che le attività regionali (altrimenti non riportate nella tabella).

Mortalità al di sotto dei 5 anni. Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questo indicatore si riferisce all'incidenza della mortalità tra neonati e bambini piccoli. Di conseguenza, rispecchia le conseguenze di malattie e di altre cause di morte su neonati e bambini piccoli. Due misure demografiche più comuni sono il tasso di mortalità neonatale e il tasso mortalità infantile tra 1 e 4 anni, che rispecchiano diverse cause e frequenze di mortalità in queste fasce di età. Rispetto alla mortalità infantile, questa misura risente maggiormente dell'incidenza delle malattie infantili, comprese quelle che si possono prevenire migliorando l'alimentazione e attraverso programmi di vaccinazione. Qui la mortalità al di sotto dei 5 anni è espressa sotto forma di decessi di bambini fino a 5 anni per 1.000 nati vivi in un anno. Le stime di riferiscono al periodo 2005-2010.

Consumo energetico pro-capite. Fonte: The World Bank, *World Development Indicators Online*, sito <http://devdata.worldbank.org/dataonline/> (a pagamento). Questo indicatore rispecchia il consumo annuo di energia primaria commerciale (carbone, lignite, petrolio, gas naturale ed elettricità prodotta da centrali idroelettriche, nucleari e geotermiche) in equivalenti kg. di petrolio procapite. Rispecchia i livelli di sviluppo industriale, la struttura dell'economia e i modelli di consumo. I cambiamenti che si verificano nel tempo possono essere legati a variazioni di livello e di equilibrio tra diverse attività economiche e a variazioni nell'efficienza del consumo energetico (compresi aumenti o riduzioni degli sprechi). I dati si riferiscono al 2005.

Accesso ad acqua sicura. Fonte: WHO e UNICEF, *Meeting the MDG Drinking Water and Sanitation Target: The Urban and Rural Challenge of the Decade*, WHO e UNICEF, Ginevra, 2007. Questo indicatore misura la percentuale di popolazione che ha accesso a una fonte migliorata di acqua potabile che fornisca una quantità adeguata di acqua sicura ubicata a ragionevole distanza dall'abitazione. Le parole in corsivo sono definizioni a livello di paese. La misura è collegata all'esposizione ai rischi per la salute, compresi quelli derivanti da servizi igienici inadeguati. I dati forniti sono stime per l'anno 2004.

Redazione

Lo stato della popolazione nel mondo 2008

Testo principale e ricerca: Joy Moncrieffe

Editing: Alex Marshall

Consulenza su cultura, genere e diritti umani: Azza Karam

Coordinamento: Christian Fuersich

Supporto editoriale: Triana D'Orazio

Supporto editoriale e amministrativo: Mirey Chaljub

Ringraziamenti:

La redazione esprime uno speciale apprezzamento per gli autori e le autrici che hanno fornito saggi originali preliminari alla stesura del Rapporto: Alan Greig, Vasantha Kandiah, Cecilia Maria Bacellar Sardenberg and Maya Unnithan.

Un sincero ringraziamento va inoltre agli studiosi e ai professionisti che hanno fornito preziosi commenti: Professor Abdullah An-Na'im, Dr. Josef Boehle, Rabbi Amy Eilberg, Katérina Stenou, Reverendo Hans Ucko e Reverenda Sorella Francisca Ngozi Uti.

Sinceri ringraziamenti inoltre ai colleghi e colleghe dell'UNFPA, in particolare Purnima Mane, Mari Simonen e Aminata Toure, Stan Bernstein, Jose Miguel Guzman, Werner Haug, Kristin Hetle, Abubakar Dungus, Laura Laski, Nuriye Ortayli, Sherin Saadallah, Saskia Schellekens.

Per il sostegno fornito fin dal 2002 ai programmi dell'UNFPA relativi alla cultura, un ringraziamento sentito va in particolare al Governo svizzero, come pure ai Governi tedesco e svedese.

Edizione italiana

Versione italiana a cura di: AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo

Traduzione: Anna Tagliavini

Editing: Eugenia Romanelli e Cristiana Scoppa

Revisione: Valentina Fanelli

Stampa: Stamperia Romana Srl



Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione
220 East 42nd Street, 23rd Fl.
New York, NY 10017
Stati Uniti d'America
www.unfpa.org



Edizione italiana a cura di
AIDOS
Associazione italiana donne per lo sviluppo
via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma
aidos@aidos.it
www.aidos.it